74.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONILDE IOTTI E BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
Missione	4271	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa	4271 4272, 4283	
Elezione contestata per il Collegio XII (Bologna) (deputato Anselmo Martoni) (Doc. III, n. 1):		
PRESIDENTE	4273	
BUCALOSSÌ	4273	
GIOMO, <i>Relatore</i>	4273	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	4282	
(<i>Presentazione</i>)	4273, 4275, 4307	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4271	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	4271	
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	4273	
		Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):
		Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);
		SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);
		BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (<i>Urgenza</i>) (804)
		4284
		PRESIDENTE
		4284
		BARDELLI
		4299
		BONIFAZI
		4294
		DE LEONARDIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>
		4307

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

	PAG.		PAG.
DI MARINO	4285	RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i>	4310
GIANNINI	4288, 4300	SERVELLO	4312
PEGORARO	4290, 4296	ZAMBERLETTI	4313
RIGA GRAZIA	4291		
SPONZIELLO	4297	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
STRAZZI	4297	PRESIDENTE	4275, 4276, 4277, 4278, 4280, 4282
TASSI	4302	CAVALIERE, <i>Relatore</i>	4277, 4279, 4281
VALENSISE	4292	FELISETTI, <i>Relatore</i>	4282
VINEIS	4301	FRACCHIA	4278
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4318	FRANCHI	4276, 4277, 4278, 4281
Interrogazioni urgenti sugli incidenti all'università Bocconi di Milano (Svolgimento):		GALLONI, <i>Relatore</i>	4282
PRESIDENTE	4309	LOBIANCO, <i>Relatore</i>	4280
BUCALOSSI	4318	MANCO	4279
CARRÀ	4313	Per l'accordo sulla pace nel Vietnam:	
CRAXI	4315	PRESIDENTE	4272
GIOMO	4314	BERGAMASCO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4272
LOMBARDI RICCARDO	4315	Votazione segreta	4273
REGGIANI	4317	Ordine del giorno della seduta di domani	4319

La seduta comincia alle 16.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Pica è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARIOTTI: « Formazione del personale paramedico » (1517);

SISTO e SOBRERO: « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (1518);

PERRONE: « Valutazione del servizio prestato dal personale civile dello Stato alle dipendenze delle forze armate alleate, presso stabilimenti ausiliari di guerra siti in Italia » (1519);

PERRONE: « Valutazione, ai fini dei benefici previsti dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, del servizio militare prestato da militare semplice, purché trattenuto alle armi oltre il normale periodo di leva » (1520);

POLI: « Inquadramento nel personale direttivo dei funzionari di concetto che svolgono mansioni direttive in organismi internazionali » (1521);

DAMICO ed altri: « Norme concernenti la gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (1522);

CICCARDINI: « Modifica della legge 20 marzo 1968, n. 433, e ripartizione dei proventi delle soprattasse sulle licenze di pesca in acque interne » (1524);

CICCARDINI: « Contributo al consorzio nazionale fra le cooperative pescatori » (1525);

CICCARDINI: « Modifiche all'articolo 2 della legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (1526);

CARIGLIA ed altri: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (1527);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Insegnamento obbligatorio del nuoto nelle scuole elementari » (1528);

ZURLO: « Legge quadro sulla programmazione agricola e sugli enti di sviluppo » (1529);

DE MARIA: « Norme concernenti l'esercizio delle arti ausiliarie di alcune professioni sanitarie » (1530).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella IX Commissione:

« Corresponsione della indennità di compensazione per le quantità di risone giacenti alla fine della campagna di commercializzazione 1969-1970 » (1523).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

LEZZI e ACHILLI: « Concessione di contributo straordinario al comitato per le celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1398) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti » (1417) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche e integrazione agli articoli 12 e 13 della legge 16 maggio 1956, n. 562, concernente i collocatori comunali » (1229) (con parere della I e della V Commissione).

Per l'accordo sulla pace nel Vietnam.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con commozione e con esultanza salutiamo l'annuncio che un accordo di pace è stato siglato e che nel Vietnam la guerra spietata sta per volgere al suo termine.

Ci sentiamo liberati da un incubo che gravava su tutti gli uomini di buona volontà. Finalmente il martoriato ed eroico popolo vietnamita conoscerà la pace dopo lunghi anni di una guerra crudele che nulla ha risparmiato, che tante vite umane è costata ed ha causato immense rovine.

Finalmente l'umanità intera potrà guardare al suo domani con la rinnovata speranza che la guerra sia per sempre bandita e che i popoli, sentendosi legati allo stesso destino, insieme procedano sulla strada della libertà, della indipendenza e di una maggiore giustizia sociale, aiutandosi reciprocamente.

E possa il fiero e coraggioso popolo del Vietnam, così duramente provato, riacquistare la sua piena indipendenza ed avviarsi sul cammino della libertà verso la sua rinascita. Ne ha sacrosanto diritto anche per il prezzo di sangue e di sacrifici pagato.

Lo accompagni la nostra solidarietà e il nostro augurio di uomini liberi, che per lunghi anni si sono battuti per la libertà e l'indipendenza del proprio paese. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi*).

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per incarico del Presidente del Consiglio e a nome del Governo mi associo con vera gioia e con emozione alle nobili parole che il Presidente di questa Assemblée ha usato per salutare il ritorno della pace nel Vietnam: pace a lungo, troppo a lungo attesa ed invocata, che premia alfine tante speranze andate deluse, che pone termine ad un conflitto cru-

dele, di per sé destinato ad alimentare pericolose tensioni internazionali e sempre suscettibile di gravi complicazioni e ripercussioni; pace al raggiungimento della quale il Governo italiano, l'attuale come quelli che lo hanno preceduto, ha sempre cercato, per quanto possibile, di arrecare il proprio contributo.

Ora che il pericoloso focolaio è spento, è consentito sperare che un'era di serenità, di pacifica convivenza, di civile progresso si apra per quelle martoriate popolazioni e che gli accordi di Parigi siano anche il segno di una maggiore comprensione, di una più vasta concordia, di una schietta fraternità fra tutte le nazioni del mondo. (*Vivi applausi*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Disposizioni relative alla durata del bilancio di previsione per l'anno 1972 delle regioni a statuto ordinario » (1450) (con parere della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla X Commissione (*Trasporti*):

« Proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1425) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla X Commissione permanente (Trasporti) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, ritengo che debba essere trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Salvi e Belci: « Modifica delle disposizioni della legge 11 dicembre

1952, n. 2529, concernente l'impianto di collegamenti telefonici » (1063), che verte su materia identica a quella del disegno di legge n. 1425 testé assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento ad essa attualmente assegnato in sede referente:

I. Commissione (Affari costituzionali):

VAGHI ed altri: « Disposizioni per i casi di annullamento di concorsi e di scrutini di pubblici dipendenti e professionisti » (592).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, i disegni di legge:

« Unificazione del regime contributivo e pensionistico del personale iscritto al fondo pensioni e sussidi dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato »;

« Riforma dell'Opera di previdenza a favore del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Elezione contestata per il collegio XII (Bologna) (deputato Anselmo Martoni) (doc. III, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del deputato Anselmo Martoni per il collegio XII (Bologna) nella lista del partito socialista democratico italiano.

La Giunta delle elezioni ha concluso per l'annullamento della elezione e per la proclamazione, in luogo dell'onorevole Martoni, del signor Livio Ligori, candidato dello stesso partito nel collegio XXV (Lecce).

Domando all'onorevole Giomo, presidente della Giunta delle elezioni e relatore, se ha nulla da aggiungere alla relazione scritta.

GIOMO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, porrò in votazione le proposte della Giunta.

BUCALOSSI. A nome del gruppo repubblicano chiedo si voti per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo pertanto alla votazione segreta sulla proposta della Giunta delle elezioni di annullare l'elezione del deputato Martoni e di proclamare in sua vece il candidato Livio Ligori.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Giunta delle elezioni di annullamento della elezione del deputato Martoni (collegio XII-Bologna) e di proclamazione del candidato Livio Ligori (collegio XXV-Lecce):

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	307
Voti contrari	55

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

Dichiaro pertanto annullata l'elezione del deputato Martoni per il Collegio XII di Bologna e proclamo eletto deputato per il collegio XXV di Lecce il candidato Livio Ligori.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bogi	Ciai Trivelli Anna	Ferri Mauro
Accreman	Boldrini	Maria	Fibbi Giulietta
Aldrovandi	Bologna	Ciccardini	Finelli
Alfano	Bonifazi	Cirillo	Fioret
Aliverti	Borra	Cittadini	Fioriello
Allegri	Borromeo D'Adda	Ciuffini	Flamigni
Allocca	Bortolani	Coccia	Foscarini
Altissimo	Bortot	Cocco Maria	Fracanzani
Amadei	Bottarelli	Colombo Vittorino	Fracchia
Anderlini	Bressani	Colucci	Franchi
Angelini	Brini	Columbu	Frasca
Angrisani	Bucalossi	Compagna	Frau
Armani	Bucciarelli Ducci	Concas	Froio
Ascari Raccagni	Buffone	Conte	Furia
Assante	Busetto	Corà	Fusaro
Astolfi Maruzza	Buzzoni	Corghi	Galli
Baccalini	Calveti	Costamagna	Galloni
Balasso	Canepa	Cottone	Garbi
Baldassari	Canestrari	Cottoni	Gargani
Baldassi	Capponi Bentivegna	Cuminetti	Gargano
Ballardini	Carla	Cusumano	Gasco
Ballarin	Capra	D'Alema	Gaspari
Barba	Cardia	D'Alessio	Gastone
Barca	Carenini	Dall'Armellina	Giadresco
Bardelli	Cariglia	Dai Maso	Giannantoni
Bargellini	Carrà	Damico	Giannini
Bartolini	Carri	D'Angelo	Giglia
Bastianelli	Carta	D'Auria	Giomo
Battino-Vittorelli	Caruso	de Carneri	Giordano
Beccaria	Casapieri Quagliotti	de' Cocci	Giovanardi
Belci	Carmen	Degan	Giovannini
Bellotti	Cascio	De Laurentiis	Girardin
Belluscio	Cassanmagnago	De Leonardis	Giudiceandrea
Bemporad	Cerretti Maria Luisa	Delfino	Gramegna
Benedetti Gianfilippo	Cassano	Della Briotta	Gualdipi
Benedetti Tullio	Castelli	Dell'Andro	Guarra
Benedikter	Castiglione	De Lorenzo Ferruccio	Guerrini
Berlinguer Giovanni	Cataldo	De Marzio	Guglielmino
Bernardi	Catella	De Mita	Gui
Bernini	Cattanei	De Sabbata	Gullotti
Bertè	Cavaliere	Di Giannantonio	Iotti Leonilde
Bertoldi	Ceccherini	Di Marino	Iperico
Bianchi Alfredo	Ceravolo	Di Puccio	Isgrò
Bianchi Fortunato	Cerra	Di Vagno	Jacazzi
Biasini	Cerri	Donelli	Korach
Bignardi	Cesaroni	Dulbecco	La Bella
Bini	Cetrullo	Elkan	Lamanna
Birindelli	Chanoux	Erminero	La Marca
Bisignani	Chiarante	Esposito	Lapenta
Bodrato	Chiovini Cecilia	Faenzi	Lavagnoli
Bodrito	Ciacci	Fagone	Leonardi
		Federici	Lezzi
		Felici	Lindner
		Felisetti	Lizzero
		Ferlioli	Lodi Adriana
		Ferrari	Lombardi Giovanni
		Ferretti	Enrico
		Ferri Mario	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

Lombardi Mauro	Pellicani Giovanni
Silvano	Pellizzari
Lucifredi	Pensa
Luraschi	Perantuono
Macchiavelli	Pezziati
Maggioni	Piccinelli
Magnani Noya Maria	Picciotto
Maina	Piccoli
Malfatti	Piccone
Manca	Pirolo
Mancini Antonio	Pisoni
Manco	Pistillo
Mancuso	Pochetti
Mantella	Poli
Marino	Postal
Marocco	Pumilia
Marras	Quilleri
Martelli	Raffaelli
Maschiella	Raicich
Masciadri	Raucchi
Massari	Rausa
Masullo	Reggiani
Matteini	Rende
Mazzarino	Revelli
Mazzotta	Riela
Mendola Giuseppa	Riga Grazia
Menicacci	Righetti
Menichino	Rognoni
Merli	Romualdi
Meucci	Russo Carlo
Miceli	Salvi
Milani	Sandomenico
Mirate	Sandri
Molè	Sangalli
Monti Renato	Santagati
Morini	Santuz
Moro Dino	Sbriziolo De Felice
Musotto	Eirene
Nahoum	Scalfaro
Natta	Scarlato
Negrari	Scipioni
Niccolai Cesarino	Scutari
Niccolai Giuseppe	Sedati
Niccoli	Segre
Nicosia	Semeraro
Noberasco	Serrentino
Orlandi	Servadei
Orsini	Sgarbi Bompani
Padula	Luciana
Palumbo	Simonacci
Pani	Sisto
Pascariello	Skerk
Patriarca	Sobrero
Pazzaglia	Spagnoli
Pedini	Sponziello
Pegoraro	Storchi
Pellegatta Maria	Strazzi
Agostina	Talassi Giorgi Renata

Tamini	Urso Giacinto
Tani	Vaghi
Tantalo	Valensise
Tarabini	Valori
Tassi	Vania
Tedeschi	Vecchiarelli
Terranova	Venegoni
Terraroli	Venturoli
Tesi	Vetere
Tessari	Vetrano
Todros	Vicentini
Tortorella Giuseppe	Vincenzi
Tozzi Condivi	Vitali
Traina	Volpe
Traversa	Zaffanella
Tripodi Girolamo	Zamberletti
Triva	Zanibelli
Turchi	Zolla
Turnaturi	Zoppetti

Sono in missione:

Cristofori	Miotti Carli Amalia
Ferrari-Aggradi	Pica
Magliano	Prearo

**Presentazione
di un disegno di legge.**

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Interventi finanziari a favore delle attività di prosa ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Esame di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di 23 domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Gunnella, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità) (doc. IV, n. 23).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Todoros, per i reati di cui agli articoli 594 e 595 del codice penale (ingiuria e diffamazione) (doc. IV, n. 5).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Salvatore, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, III comma, 61, n. 10, del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (doc. IV, n. 6).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Chiacchio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 485, 491, 482, 476 e 81 del codice penale (falsità materiale continuata in scrittura privata) (doc. IV, n. 47).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Desidero solo dichiarare, signor Presidente, che l'onorevole Chiacchio ha richiesto che l'autorizzazione sia concessa. Ho ritenuto doveroso precisarlo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Ciò fa onore all'onorevole Chiacchio.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Sinisio, per il reato di cui all'articolo 324 del

codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 17).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Lorforgia, per i reati di cui agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica aggravata in atti pubblici) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 9, e 640, capoverso, n. 1, del codice penale (truffa aggravata) (doc. IV, n. 21).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Pucci, per i reati di cui agli articoli 632, ultima parte, del codice penale (modificazione dello stato dei luoghi); 25 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (costruzione in località sismica senza il prescritto preavviso); 26 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (inizio dei lavori in zona sismica senza il prescritto preavviso) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 56).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Chiacchio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 232 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (domanda di ammissione di crediti simulati) (doc. IV, n. 58).

La Giunta ha proposto che l'autorizzazione sia concessa.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, desidero fare la stessa dichiarazione di poc'anzi. L'ono-

revole Chiacchio ha scritto una lettera al presidente della Giunta, chiedendo che l'autorizzazione fosse concessa.

PRESIDENTE. Ciò fa onore all'onorevole Chiacchio.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Giudiceandrea, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e agli articoli 1, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 35).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 494 del codice penale (sostituzione di persona) (doc. IV, n. 41).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, desidero dire qualche parola sul caso in questione, perché ritengo che esso meriti attenzione. In seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, validamente presieduta dall'onorevole Bucalossi, non siamo stati unanimemente concordi — come è posto in rilievo anche nella relazione — su questa proposta. Mi permetto anche di sintetizzare i motivi della nostra opposizione alla concessione dell'autorizzazione a procedere. Noi sosteniamo che l'autorizzazione non si debba concedere perché, a mio modesto avviso, ci si deve ancorare a criteri obiettivi, e non sempre è facile — ne abbiamo discusso molte volte in Giunta — trovarsi d'accordo sulla individuazione di tali criteri. Comunque, un criterio dovrebbe guidare l'Assemblea nell'esprimere il proprio giudizio: la certezza che, alla base di questa richiesta, non vi sia neanche l'ombra di una azione persecutoria nei confronti del deputato. Quando l'onorevole Caradonna ha ommesso di dichiarare, accettando la candidatura per il consiglio comunale di Roma, che ricopriva la carica di consigliere comunale

di Cave, ha ommesso di farlo perché, in effetti, egli non era più consigliere comunale di Cave. Alcuni dicono che egli riteneva di non esserlo più; ma, in realtà, egli non lo era più perché la metà dei consiglieri si era dimessa dalla carica: di conseguenza, il consiglio doveva ritenersi sciolto. Nel momento in cui un consigliere si dimette, non è più consigliere e non può, pertanto, attendere la presa d'atto delle dimissioni, perché il tempo della campagna elettorale verrebbe a passare inutilmente e ne sarebbe limitata la libertà del cittadino in questione.

Questo è il punto. Vero è che poi si è svolto tutto così come era nelle previsioni: le dimissioni della metà dei consiglieri hanno portato allo scioglimento del consiglio. Anche mancando la presa d'atto delle dimissioni, queste esistevano; l'omissione dell'onorevole Caradonna si deve al fatto che egli sapeva di essersi dimesso. E allora, davvero vogliamo sottoporlo a giudizio? Si dice: sarà il giudice a rilevare la sua buona fede. Ma non si può far pagare ad un parlamentare il prezzo (che può essere un prezzo, a volte, pesante) di un dibattito, dal momento che noi prendiamo atto tranquillamente che da quel momento le dimissioni esistevano, che si era dimessa la metà dei consiglieri e che il consiglio comunale fatalmente sarebbe stato sciolto. Ecco perché mi permetto di insistere nell'atteggiamento, insieme con l'onorevole Manco, già sostenuto in seno alla Giunta, domandando che la Camera non conceda l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cavaliere.

CAVALIERE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione scritta ho messo in evidenza come la Camera non possa occuparsi della questione relativa al dolo e di altre questioni di carattere giuridico. In effetti, di fronte al dato obiettivo che il consiglio comunale di Cave non era sciolto e che, alla data in cui l'onorevole Caradonna accettava la candidatura per le elezioni comunali di Roma, egli era ancora in carica, tanto che ha continuato ad esercitare le funzioni di sindaco, di fronte a questo dato obiettivo non può sussistere ombra di dubbio circa una pretesa volontà persecutoria nei confronti del deputato.

Ripeto e concludo dicendo che si tratta di questioni giuridiche che rientrano nella competenza dell'autorità giudiziaria poiché

si tratta di stabilire se ci sia stato o no il dolo, cioè si tratta di stabilire se ci sia stata la buona o la cattiva fede: questione questa, assieme alle altre, che deve essere necessariamente devoluta alla competenza del giudice al quale noi non possiamo sostituirci.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro Carmine Fiorillo per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 66).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro Eleuterio Di Palma per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 67).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro Mario Fallarino, Francesco Pipparelli, Mario Convito e Giovanni Fanfano, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 68).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Girolamo Tripodi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 e 81 del codice penale e all'articolo 13 della legge 9 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 13).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giovanni De Lorenzo, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 39).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, noi comunisti riproponiamo le considerazioni già avanzate in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere: in quella sede avevamo sostenuto che avrebbe dovuto essere il giudice ordinario a fare luce su una vicenda accaduta nel 1969, la famosa « bega » dei generali, quasi tutti appartenenti al SIFAR, bega che aveva portato ad un procedimento penale nei confronti di alcuni di questi generali a seguito della trasmissione di un plico che il generale Giovanni De Lorenzo dichiarava di avere ricevuto da persona sconosciuta.

I prosciolti in quel processo proponevano nei confronti del generale De Lorenzo una denuncia per calunnia, ritenendo che l'autore del plico, anziché essere anonimo, doveva essere identificato nella persona stessa del generale De Lorenzo.

Noi riteniamo che non ci sia nessun *fumus persecutionis*, che non ci sia soprattutto nessuna rilevanza della esistenza del mandato parlamentare in capo all'onorevole De Lorenzo nel fatto che gli si addebita; e per questi motivi abbiamo chiesto e chiediamo ancora che sia il giudice ordinario a stabilire se in effetti sia stato o meno l'onorevole De Lorenzo a compilare il plico in questione.

Alla luce di queste considerazioni e proprio perché non vogliamo sostituirci al giudice ordinario in un accertamento della verità dei fatti che è sottratto all'iniziativa parlamentare e alla decisione parlamentare, il nostro gruppo, ripetendo lo stesso atteggiamento tenuto in sede di Giunta, voterà per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riproporremo l'atteggiamento

e le conclusioni sostenute dai deputati del MSI-destra nazionale in sede di Giunta; ed io mi permetto, anche per richiamare l'attenzione dell'Assemblea, di sottolineare il precedente cui potrebbe dare vita una decisione nel senso richiesto dal gruppo comunista.

La Giunta è all'inizio dei propri lavori in questa sesta legislatura. Se non si riscontra il *fumus persecutionis* in questo caso, non so dove mai lo potremo riscontrare. Arriva un plico raccomandato ad un parlamentare; il parlamentare lo trasmette alla Procura, non alla stampa, e senza pubblicità alcuna, il che vuol dire che si tratta di una pura e semplice trasmissione. Da notare che in altri casi la omessa trasmissione di un documento potrebbe costituire anche reato. In questo caso, dunque, si tratta della mera trasmissione di un plico ricevuto per raccomandata da un parlamentare nella propria casella postale della Camera dei deputati. Ora, una simile trasmissione alla Procura, senza commenti, dovrebbe far supporre che l'onorevole De Lorenzo si è spedito da sé quel plico, senza tener conto anche del fatto che per spedire una raccomandata è necessario far conoscere il nome del mittente!

Io potrei ammettere la legittimità della proposta del gruppo comunista se il contenuto dei documenti che erano nel plico fosse stato dato alla stampa! Ma qui si è seguita una via legale, si è fatta una trasmissione all'autorità giudiziaria!

E allora non è possibile concedere questa autorizzazione senza violare quel criterio al quale, quando gli fa comodo, il partito comunista si ancora saldamente, e cioè il criterio del *fumus persecutionis*. È evidente l'assoluta buona fede del parlamentare che ha ricevuto il plico nel fatto che il parlamentare stesso si è spontaneamente presentato alla Procura per i chiarimenti.

È logica, quindi, la conclusione a grande maggioranza della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, tenuto conto che il fatto va considerato collegato all'esercizio della funzione parlamentare. Se a un parlamentare si vieta anche il ricorso all'autorità giudiziaria, non so proprio quale altra possibilità di operare gli si consenta. Ecco perché noi riteniamo doveroso negare l'autorizzazione a procedere.

CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la Camera debba confer-

mare le conclusioni della relazione. Dico questo per illuminare specialmente i colleghi della mia parte politica qualora la questione non fosse chiara. Qui ci troviamo di fronte ad un caso clamoroso di tentativo di persecuzione nei confronti di un deputato per un fatto che ha compiuto nell'esercizio delle sue funzioni. È stato spiegato, e risulta sia dalla relazione sia dalla domanda di autorizzazione a procedere, che l'onorevole De Lorenzo ha rimesso alla procura della Repubblica un plico raccomandato che gli era pervenuto, indirizzato gli presso la Camera dei deputati. Egli non ha fatto alcun commento; egli ha compiuto cioè semplicemente il suo dovere, poiché dai documenti contenuti nel plico risultavano estremi di reato. Penso che qualsiasi cittadino avrebbe dovuto agire in questo modo; nessuno quindi si sarebbe potuto sottrarre a questo dovere, e specialmente un deputato.

La denuncia successiva da parte di un cittadino, secondo cui sarebbe stato niente meno che l'onorevole De Lorenzo ad inventare tutto, mi sembra abbia evidente sapore di tentativo di persecuzione nei confronti di un deputato per il dovere da lui compiuto nell'esercizio delle sue funzioni.

Ecco perché io confermo quanto ebbi l'onore di dire nel corso della riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, e cioè che in questo caso ritengo non debba essere concessa la richiesta autorizzazione.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, non ritengo necessario aggiungere nulla a quello che già tanto egregiamente è stato affermato dai colleghi Franchi e Cavaliere, che hanno rivendicato la legittimità della decisione assunta a larghissima maggioranza — se ricordo bene — da parte della Giunta.

In quella sede il gruppo comunista adombrò la tesi che è stata ripresa adesso dal collega Fracchia, ma non vi insisté, se ricordo bene, ritenendosi poi, alla distanza, convinto, dal punto di vista sostanziale, delle ragioni opposte dalla maggioranza, che trovarono poi accoglimento nella decisione finale della Giunta.

Vorrei però, signor Presidente, che la Camera prendesse atto di questa divergenza di opinioni che ha già agitato i nostri discorsi in sede di Giunta, ma che in questa decisione trova, a mio avviso, il crisma più palese e più

clamoroso: mi riferisco all'esistenza del *fumus persecutionis*.

Questo fatto che riguarda il deputato Giovanni De Lorenzo è completamente svincolato da quei precedenti processuali che hanno interessato anche questa Camera. Non si tratta, cioè, di una vicenda che interessava il deputato De Lorenzo nella sua veste di militare, nella sua qualità di generale: esiste una frattura profonda, ripeto, tra quei precedenti e la questione che oggi interessa la Camera.

Questo procedimento (tentiamo di vedere fin dall'inizio com'è sorto) interessa il deputato Giovanni De Lorenzo in quanto tale. Non si tratta quindi certamente di una contestazione di un reato, di un illecito che avesse un qualche riferimento di carattere comune, di carattere ordinario, come avvenne per i fatti del SIFAR, ma di una questione completamente diversa. Un deputato, nell'esercizio del suo mandato, nel pieno della sua attività — e direi anche dal punto di vista del luogo, e non soltanto della funzione, dal momento che si trovava alla Camera, nel palazzo di Montecitorio — viene praticamente aggredito da un tentativo di rovesciamento di situazioni, in virtù di una sentenza penale emessa dal magistrato, con una accusa di calunnia. Il deputato viene colpito in siffatta maniera non solo, ripeto, per l'attività connessa alla sua funzione, ma addirittura mentre si trova nel palazzo di Montecitorio, dove normalmente svolge la sua attività. Il problema di merito, quindi, in questo caso neppure si pone; lo dico per tranquillità della Presidenza e della Giunta, dal momento che abbiamo agitato il problema dell'esistenza del *fumus persecutionis* per giungere ad una decisione che fosse di piena soddisfazione di tutti. Qui il problema di merito non si pone, ma si pone solo un problema di ordine formale. Signor Presidente, mai come in questa vicenda che riguarda l'onorevole De Lorenzo la Giunta è stata quasi totalmente d'accordo; è stata trovata una verità obiettiva che prescindeva dalle posizioni politiche di ognuno, e che ha verificato l'esattezza e la legittimità della tesi. Mi pare quindi strano l'atteggiamento dei colleghi comunisti; non voglio dire che sia faziosamente interessato, non lo voglio pensare, e voglio ritenere che i colleghi comunisti siano in buona fede, ma ripeto che il loro atteggiamento mi sembra strano. Ritengo pertanto che la Camera debba approvare la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LOBIANCO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta). (Proteste a destra — Applausi all'estrema sinistra).

Segue la domanda contro il deputato Di Marino, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 52). La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Prearo, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 15). La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro Giovanni Scuderi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 48). La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro Flaminio Mainardi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 60). La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro Francesco Cardella, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee le-

gislative) (doc. IV, n. 61). La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro Salvatore La Leggia, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 62).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su questo caso. Già nella riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, quando si è preso in esame questo caso, io ho espresso il parere che l'autorizzazione si dovesse concedere. C'è libertà di opinione, libertà di parola, ci si avvia a cancellare dal codice penale i cosiddetti reati di opinione; però penso che la Camera debba essere preoccupata di certe forme non di protesta, ma di disprezzo nei confronti del Parlamento, nei confronti quindi della Camera dei deputati, cui si lasciano andare elementi qualificati i quali si propongono, come fine ultimo della loro azione, quello di distruggere le istituzioni democratiche, di annullare le Assemblee legislative democratiche, forse per sostituirle con dei consessi che nulla hanno a che vedere con una assemblea parlamentare.

Ebbene, questo signor Salvatore La Leggia per cui è stata inoltrata la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, nel corso di un comizio pubblico non si è lasciato andare a frasi grossolane, a frasi poco felici, ma a frasi di profondo disprezzo nei confronti della Camera dei deputati. Egli infatti definiva le Assemblee legislative « stalle di porci ». Noi possiamo anche essere superiori a certe espressioni qualora queste tocchino la persona singola, la nostra personalità di singoli cittadini o di singoli deputati. È evidente però che qui si vuole esprimere il profondo disprezzo per tutta l'Assemblea e noi come tali abbiamo il dovere di mettere in condizione il magistrato di difendere il decoro, il prestigio dell'Assemblea.

Il La Leggia non si limitava però soltanto a questa espressione. Mi dispiace di dover

leggere quanto egli ha detto, ma lo faccio perché ognuno sia consapevole che qui non ci troviamo di fronte allo sprovveduto il quale vuole così genericamente opporsi a certe istituzioni, ma di fronte ad un meditato atto di vilipendio. Egli chiamava i parlamentari « panzuti, servi e leccaculi dei padroni ».

Onorevoli colleghi, credo che se noi in queste condizioni neghiamo l'autorizzazione a procedere, autorizziamo i cittadini a non aver alcun rispetto per le Assemblee legislative. (*Commenti*). Allora, se mi si fa questa obiezione, debbo denunciare alla Camera dei deputati che fatti di questo genere vengono commessi dagli opposti estremisti, cioè tutti da gente che non crede nelle istituzioni e che agisce soltanto per distruggere le istituzioni libere.

Questi i motivi per i quali confermo quanto dissi dinanzi alla Giunta, e cioè che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è che noi tutti abbiamo sentito molto chiaramente quanto ha detto l'onorevole Cavaliere. Ricordo e apprezzo la sua coerenza e quindi anche le sue conclusioni.

Dico subito che non sarò coerente con l'atteggiamento da me assunto in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Rendo atto all'onorevole Bucalossi di presiedere con grande pazienza e grande sforzo, per tentare di conciliare posizioni forse inconciliabili e di far operare la Giunta secondo criteri obiettivi. Non siamo stati d'accordo, fino ad oggi, sulla scelta di questi criteri obiettivi.

In questo caso anche io mi sono lasciato trascinare dal pensiero della maggioranza (do atto all'onorevole Cavaliere di essere stato in dissenso allora e di esserlo ancora oggi) poiché ritenevo che a certe espressioni in materia di vilipendio delle Assemblee legislative si potesse passare sopra in modo particolare per non mortificare le Assemblee che si dovrebbero tutelare. Dal momento, però, che mi sono accorto che, con grande superficialità e, per una parte dell'Assemblea, per mero spirito di faziosità, la Camera in precedenza non ha approvato una proposta della Giunta e ha voluto concedere l'autorizzazione, per un caso che certamente

con altri nomi ben presto si riproporrà (e voi vi accorgete, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, dell'estrema pericolosità di un simile precedente!) e a proposito del quale era chiara e manifesta l'intenzione persecutoria nei confronti di un parlamentare, io dico, signor Presidente, a nome del nostro gruppo, che non ci sentiamo di condividere le conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, conclusioni alle quali io stesso, erroneamente, mi ero associato.

Non si può consentire a questo signor La Leggia di dichiarare, in un comizio, che le Assemblee legislative sono « stalle di porci » e che i parlamentari sono « panzuti », « servi » e « leccaculi dei padroni »! E siccome noi non sentiamo di meritare simili vergognosi epiteti, chiediamo che l'autorizzazione a procedere venga concessa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FELISETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore desidera esprimere il suo pensiero sulla domanda di autorizzazione all'esame della Camera, soprattutto in relazione al modo con il quale si è andata sin qui sviluppando la discussione.

Trascuro, certo di interpretare il senso di responsabilità di tutta l'Assemblea, le argomentazioni dell'onorevole Franchi, che pare soltanto ora essersi persuaso del contrario di ciò di cui era convinto prima, allorché si discusse la questione nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, e ciò soltanto in relazione all'esito di una votazione precedente. (*Proteste del deputato Franchi — Commenti*).

Rileverò soltanto che la Giunta ha condotto con estrema serenità l'esame dei casi di autorizzazione passiva ad essa sottoposti. La Giunta non ha affatto istituzionalizzato l'abolizione dell'articolo 290 del codice penale ma ha condotto il suo esame caso per caso, rilevando che nelle presenti circostanze sussistevano le condizioni per il diniego dell'autorizzazione. « Ne discende — osserva infatti la relazione della Giunta dopo un esame dei fatti — che allorché espressioni formalmente vilipendiose come quelle contenute nel caso in esame » (ammettendosi, quindi, l'esistenza di affermazioni vilipendiose), « siano, come sono, riconducibili ad una matrice politica, seppure malamente intesa e peggio espressa, l'auto-

rizzazione a procedere può essere, salvo l'esame dei singoli casi, negata, non potendosi ricondurre la tutela del prestigio e dell'autorità delle Assemblee legislative alla coercizione punitiva o ad essa soltanto e prevalentemente ».

Riconfermo questa valutazione e propongo pertanto l'accoglimento della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata — Proteste del deputato Nicotia — Rumori a destra e all'estrema sinistra*).

Segue la domanda contro Fausto Del Grande, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 65).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Ferioli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 2621, prima parte, n. 1, del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili) (doc. IV, n. 55).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Galloni.

GALLONI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, informando l'Assemblea che l'onorevole Ferioli stesso ha chiesto che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta.

(*È approvata*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Integrazione dei fondi assegnati all'Istituto centrale di statistica per l'esecuzione dei

censimenti generali del 1970 e 1971 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1243), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni agli articoli 37, 38, 45, 52, 53, 54, 65, 66 e 67 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvate con legge 11 febbraio 1970, n. 34 » (1315), *con modificazioni*;

« Modificazioni al trattamento economico di trasferta e di trasloco del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, previsto dalle disposizioni sulle competenze accessorie di detto personale approvate con la legge 11 febbraio 1970, n. 34 » (1316), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

« Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata » (868), *con modificazioni*.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RAUTI: « Modifiche e interpretazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sull'istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (1310);

LETTIERI ed altri: « Norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (1344);

ALMIRANTE ed altri: « Proroga delle norme contenute nella legge 28 ottobre 1970, n. 777, autenticamente interpretata dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1038, in merito alla prestazione del lavoro straordinario » (1410) (*con parere della V e della VI Commissione*);

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 luglio 1971, n. 556, recante norme integrative

della legge 7 febbraio 1951, n. 72 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1446) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

CICCARDINI ed altri: « Elezione popolare diretta del Sindaco » (7) (*con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

QUERCI ed altri: « Soppressione del ruolo aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari » (1112) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

SISTO: « Modifica alle leggi 29 maggio 1939, n. 775, e 27 dicembre 1956, n. 1467, e nuove disposizioni sull'efficacia della convenzione del 5 luglio 1939, per l'esercizio dell'azienda termale di Acqui Terme » (1259) (*con parere della VI Commissione*);

TANTALO ed altri: « Concessione alla regione della Basilicata di un contributo speciale di lire 19.368.800.000 per scopi determinati ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 » (1295) (*con parere della II, della IX, della XI e della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MANCINI VINCENZO: « Norme integrative della legge 26 maggio 1966, n. 372, relativa al riscatto dei servizi ai fini del trattamento di quiescenza statale e norme relative alla valutazione dei servizi stessi anche ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita » (1260) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

LENOCI: « Integrazione dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla pensione concessa agli ufficiali di complemento, ai sottufficiali e militari di truppa delle categorie in congedo » (1197) (*con parere della V Commissione*);

REGGIANI e RIGHETTI: « Riordinamento del ruolo fisici del corpo del genio aeronautico » (1323) (*con parere della V Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Estensione dei benefici previsti per i militarizzati dell'ultima

guerra ad alcune categorie dei mobilitati civili » (1408) (con parere della I e della V Commissione);

« Titoli di studio validi per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento nei ruoli dell'aeronautica militare » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1422) (con parere della VIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAROLI: « Immissione in ruolo dei docenti universitari incaricati, in possesso di determinati titoli » (1368) (con parere della V Commissione);

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Istituto di studi europei " Alcide De Gasperi " » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1457) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TESINI ed altri: « Norme per la revisione dei prezzi contrattuali nella fornitura e posa in opera delle costruzioni previste dalla legge 26 gennaio 1963, n. 47 » (1346) (con parere della V e della VIII Commissione);

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1447) (con parere della I, della V, della VIII e della XIV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CERVONE e LETTIERI: « Modifiche alla legge 22 marzo 1967, n. 161, istitutiva del fondo di assistenza sociale per i lavoratori portuali » (1264) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CICCARDINI e MARZOTTO CAOTORTA: « Sospensione della caccia » (256) (con parere della IV Commissione);

ZURLO ed altri: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento degli enti di sviluppo » (1367) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

ERMINERO ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1297) (con parere della II Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CICCARDINI: « Iscrizione della Compagnia italiana turismo nell'elenco facoltativo previsto dal comma terzo dell'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304 » (1298) (con parere della II Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

CAROLI: « Obbligatorietà dell'iscrizione nell'albo professionale dei biologi dei partecipanti ai concorsi per i posti di cui agli articoli 110, 112 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130 » (1369) (con parere della I Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è cominciato lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 1.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, premettere il seguente:

Al fine di tutelare gli interessi dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto e di integrare e ampliare la proprietà contadina, singola o associata, gli enti di sviluppo, la cassa per la formazione della proprietà contadina o altri enti fondiari delegati dalle regioni, sono autorizzati ad acquistare, su domanda dei proprietari, terreni concessi in affitto, sempre che ricorrano le condizioni di cui al primo e secondo comma dell'articolo 1. O. 3 della presente legge e i terreni medesimi non siano stati acquistati dall'offerente in data successiva al 1° gennaio 1971, né provengano da alienazione o divisione effettuata dopo tale data.

È accordata la priorità dell'acquisto al proprietario che sia emigrato, pensionato, vedovo, orfano in età minore, lavoratore dipen-

dente, lavoratore autonomo (artigiano, coltivatore diretto, piccolo esercente), nonché ad altri soggetti privi di reddito derivante da attività professionali.

Gli acquisti di cui ai commi che precedono hanno la precedenza sugli altri acquisti di terreni ai quali gli enti di sviluppo e la cassa per la formazione della proprietà contadina sono autorizzati.

Il prezzo dei terreni offerti in vendita sarà determinato moltiplicando il reddito dominicale per un coefficiente fissato dalle regioni in relazione alle diverse zone agrarie omogenee e al tipo di coltura.

Il prezzo dei terreni stabilito ai sensi del comma precedente sarà integrato da un premio commisurato al 100 per cento del prezzo medesimo, ridotto del 10 per cento per ogni lire 100.000 di reddito accertato all'offerente nell'anno precedente a quello in cui viene effettuata la vendita.

Gli enti di sviluppo e gli altri enti fondiari delegati dalle regioni sono autorizzati a compiere, in ordine ai fondi acquistati ai sensi della presente legge o comunque ad essi pervenuti, tutte le operazioni connesse con l'esercizio del diritto di proprietà.

Restano fermi per gli affittuari i diritti derivanti dal rapporto di affitto e dalle leggi vigenti.

1. 0. 5. Di Marino, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposito, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Di Marino ha facoltà di svolgerlo.

DI MARINO. L'emendamento riguarda uno dei punti essenziali delle nostre proposte sui piccoli concedenti, che — come hanno sottolineato i colleghi del mio gruppo intervenuti nella seduta di ieri — costituiscono in effetti una vera e propria piattaforma rivendicativa. Se mi è consentito, vorrei qui ribadire i concetti ispiratori di questa piattaforma, di queste nostre proposte politiche.

Noi concepiamo il problema dei piccoli concedenti — e perciò ne facciamo una questione preliminare alla trattazione stessa del contesto del disegno di legge — innanzi tutto come un problema di rilevante interesse sociale, ai fini della giusta valutazione dell'attività di decine e decine di migliaia di cittadini, i quali non possono essere confusi puramente e semplicemente con i grandi proprietari, con i grandi

agrari, con i ceti parassitari. Certo, anche questi piccoli concedenti, in quanto piccoli proprietari, percepiscono una rendita dal lavoro del fittavolo, rendita che, in quanto tale, è evidentemente un prelievo parassitario sulla produzione. Però, se è vero che, per la forma in cui avviene, essa rappresenta appunto un prelievo parassitario sulla produzione, è altrettanto vero che i piccoli concedenti vi arrivano attraverso un investimento che in genere deriva da accumulazione di lavoro, frutto di sudati risparmi, ed è l'espressione di una attività sociale positiva. È legittimo parlare cioè di rendita per la forma ed il modo in cui essa viene percepita una rendita, ma nella sostanza si tratta piuttosto di una sorta di vitalizio, di assicurazione, di integrazione dei redditi che centinaia di migliaia di piccoli proprietari, ex contadini, lavoratori, artigiani, piccoli professionisti, eccetera, si sono assicurati, si sono garantiti, e ciò hanno fatto in quanto una determinata organizzazione della società li spingeva nella direzione di concepire la proprietà della terra come una sorta di bene-rifugio, come una sorta di investimento, di vitalizio, cosa che invece non dovrebbe essere.

Ora è indubbiamente giusto che i fittavoli non debbano contribuire a soddisfare le esigenze di questi piccoli proprietari diminuendo la remunerazione del loro lavoro. Sarebbe ben strano che noi chiedessimo che il fittavolo del grande proprietario avesse una remunerazione adeguata ed equa, mentre il fittavolo del piccolo proprietario dovesse dividere con quest'ultimo la sua miseria. Questo non sarebbe giusto. Ci appare invece giusto, e lo proponiamo, che sia l'intervento pubblico ad impedire che, per assicurare, come si deve assicurare, l'equa remunerazione dei fittavoli, si abbia, attraverso la drastica riduzione delle rendite di questi piccoli proprietari, una sorta di espropriazione del frutto di tanti anni di duro lavoro e di sudato risparmio. Di qui la proposta, da noi avanzata con i nostri emendamenti, di interventi pubblici per assicurare forme di vitalizio, nonché di integrazione e di facilitazioni per l'acquisto della terra a prezzi di mercato.

Onorevoli colleghi, mi stupisce il modo con cui è stata accolta questa nostra proposta. Esiste nell'industria, ad esempio, già da tanto tempo una forma d'intervento, quella della fiscalizzazione degli oneri sociali; ora noi affermiamo che il Governo per primo deve adottare misure di facilitazione per certe categorie di operai, di lavoratori, di piccoli e medi lavoratori dell'industria del Mezzogiorno. Si tratta

di misure che noi comunisti consideriamo positivamente. Ora, non si capisce perché il Governo non possa provvedere, anche in questo settore, attraverso una sorta di integrazione che consenta ai contadini, come già avviene per gli operai, di avere l'equa remunerazione del lavoro, mettendone una parte a carico della collettività. Si impedirebbe così che i piccoli concedenti siano severamente e drasticamente colpiti.

Accanto a questo primo concetto da noi sottolineato ce n'è un secondo: ed è che questa dei piccoli concedenti non è soltanto una questione sociale ma è anche una questione politica di grande importanza. In sostanza, se così come noi proponiamo, con un intervento pubblico si eviterà che siano colpiti i piccoli concedenti nell'attuazione di una così grande riforma come è quella dell'affitto (e domani come sarà quella della mezzadria e della colonia), ebbene, si sottolinea in questo modo il carattere positivo della riforma, che vuole colpire soprattutto gli strati più parassitari e non intende perseguire e mettere in difficoltà la grande massa dei piccoli proprietari. Si rompe così il tentativo del blocco antiriformatore, che i signori della destra hanno messo in atto per coalizzare intorno ai grandi proprietari la massa dei piccoli concedenti, in nome di un malinteso diritto di proprietà; si batte così la manovra di quelle forze reazionarie, di quei grandi gruppi monopolistici che speculano su certi fenomeni di disagio per mantenere una struttura come quella del contratto d'affitto, che è un elemento portante ed essenziale di un sistema ingiusto.

Ma, oltre a questi due elementi, quello sociale e quello politico, ve ne sono altri due, inerenti alla questione più generale di una giusta strategia delle riforme e alla questione particolare di una politica organica di riforme agrarie e di rinnovamento delle campagne. La vicenda della legge De Marzi-Cipolla ha messo acutamente in rilievo, come è stato qui più volte ricordato, la situazione dei piccoli concedenti, ponendo in risalto una caratteristica del sistema sul quale è fondata la nostra società, cioè il fatto che i gruppi economici dominanti hanno organizzato e organizzano a loro sostegno una vasta e articolata fascia di protezione, di cui hanno bisogno. In altri termini, pur nell'ambito di una sostanziale marginalizzazione e subordinazione, vaste categorie di piccola borghesia e anche di lavoratori e contadini sono associate al mantenimento di fondamentali strutture odiose e ingiuste, come un certo tipo di contratto d'affitto che si vuole ripristinare, come

la vergognosa colonia che ancora si mantiene, come la mezzadria e via dicendo. Il nostro sistema, cioè, ha organizzato una intricata rete di rendite, di compensi, di quelle che vengono chiamate spesso « mance », che vengono elargite dal sistema stesso a questi strati di piccola borghesia, a lavoratori e contadini, e che consentono, associandole e coinvolgendole nel sistema, di dare una certa elasticità a quelle contraddizioni fondamentali che invece esistono tra gli strati stessi e i gruppi dominanti.

È evidente, a nostro avviso, che nel superamento delle attuali strutture, ingiuste ed esose, bisogna tener conto di questi così intricati sviluppi, per evitare che, operando in un certo modo, si abbiano contraccolpi negativi su vasti strati sociali e quindi, in definitiva, anche sull'economia e sulla vita della società, quanto meno per l'immediato. È evidente, infatti, che, stante il modo con cui siamo costretti ad attuarle, l'una isolata dall'altra, le riforme in questione, prima che esplichino tutta la loro portata, non solo particolare ma generale (noi riaffermiamo la nostra profonda convinzione che la riforma dell'affitto — del resto i fatti lo stanno già dimostrando — avrà feconde e positive ripercussioni sull'insieme dell'agricoltura e della società), si troveranno di fronte a contraccolpi negativi per strati abbastanza diffusi, come quel pulviscolo di piccoli e piccolissimi proprietari cui mi sono riferito.

D'altra parte, è evidente che occorre del tempo prima che dette riforme realizzino tutti i loro aspetti positivi e prima che, attraverso le stesse, si costruisca un nuovo modo di produrre, di consumare, di vivere, quale è quello implicito della strategia delle riforme, quale è quello proprio della società prefigurata dalla Costituzione repubblicana. Ora, se tutto ciò è vero, sono necessarie — insieme con le misure per rimuovere situazioni ingiuste ed esose (quale quella della colonia e della mezzadria) — riforme che, stanti i viluppi intricati di cui ho prima parlato, limitino le ripercussioni negative, diano soluzione ai problemi che si vengono a creare per vasti strati sociali di medi, piccoli e piccolissimi concedenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la corretta e giusta interpretazione della esigenza tante volte sollevata in questa nostra Camera, che le riforme — cioè — non abbiano carattere punitivo. In verità, tale argomento è stato sempre portato avanti in modo assolutamente strumentale e senza crederci sino in fondo. Noi, infatti, non abbiamo mai

voluto né inteso le riforme come un qualcosa di punitivo, sia pure nei confronti di ceti parassitari che — probabilmente — punizioni, e gravi, meriterebbero. Abbiamo sempre definito le riforme necessarie per lo sviluppo della società non solo nel loro carattere di intervento settoriale, territoriale, o di categoria, ma nel loro momento essenziale di componenti dello sviluppo generale di tutta la società, di tutte le forze positive che in essa operano. Abbiamo sempre esaltato, ed esaltiamo, la correlazione tra la difesa e lo sviluppo di determinate categorie e lo sviluppo generale dell'intero paese, di tutte le masse lavoratrici.

Questo il senso della nostra proposta per i piccoli concedenti. Nel caso in esame, teniamo a sottolineare ancor più tale possibilità di congiungere la piena e completa attuazione della legge di riforma dell'affitto, sviluppando le conquiste già realizzate, con la comprensione nei confronti dei piccoli e piccolissimi concedenti e con le misure che a favore degli stessi è possibile prendere. Misure che possono essere realizzate — come ieri ricordava l'onorevole Marras — con spesa di non grande entità (si tratterebbe di interventi dell'ordine di qualche decina di miliardi l'anno).

Vi è un altro aspetto del problema cui fa riferimento l'emendamento da me presentato. Noi, infatti, cerchiamo non solo di evitare certi contraccolpi negativi con adeguati compensi ai piccoli e medi proprietari, ma offriamo una soluzione di fondo, una prospettiva al superamento di tali questioni, favorendo nello stesso tempo la realizzazione di una riforma, per cui è essenziale la congiunzione nelle stesse mani del lavoro e della terra (nella prospettiva: la terra a chi la lavora), incentivando anche un nuovo impegno produttivistico verso quegli investimenti che una politica di sviluppo, specie nel Mezzogiorno, dovrebbe offrire. Infatti, con il nostro emendamento prospettiamo la possibilità che i piccoli concedenti vendano la terra a prezzi equi agli enti di sviluppo, alla cassa per la formazione della proprietà contadina, e così via, perché le terre acquistate da detti enti possano, a loro volta, servire allo sviluppo dell'impresa a proprietà coltivatrice e a quell'opera di ricomposizione fondiaria di cui sempre si parla e cui mai, poi, si pone mano in senso effettivamente democratico.

In questo modo noi indichiamo anche una strada per il superamento della piccola proprietà non coltivatrice. Ma tale prospettiva (cioè, la vendita a prezzi equi della terra da parte del proprietario che non la coltiva agli enti, affinché questi la affidino ad imprese con-

ladine) non è da noi perseguita o chiesta con misure drastiche, costrittive ed obbliganti, non solo per l'ampiezza del problema, ma per il rispetto che portiamo (voglio anch'io ripeterlo, dopo il collega Marras) alla piccola proprietà anche non coltivatrice, specie in una fase come quella dell'attuale periodo storico. Quindi, noi riteniamo che il proprietario non coltivatore debba avere soltanto la facoltà, non l'obbligo, di vendere la sua terra agli enti anzidetti; cioè, in altre parole, che egli abbia anche il pieno diritto di non vendere.

Però, nella strutturazione dell'emendamento teniamo conto che è prevedibile ed auspicabile, nel quadro economico e sociale delle riforme nel nostro paese, che questa proprietà non coltivatrice venga sempre più superata, così come auspichiamo che venga superato il concetto della rendita terriera come un bene-rifugio, per favorire, invece, altri investimenti produttivi e un diverso tipo di risparmio. Perciò, tenendo conto che questo tipo di sviluppo è prevedibile e che potrà diventare sempre più massiccia una propensione ad una vendita a prezzi appetibili, stabiliamo una scala di priorità, favorendo certe categorie rispetto ad altre, nell'eventuale acquisto della terra da parte degli enti. Ecco perché nell'emendamento affermiamo che, nell'acquisto delle terre, deve essere accordata priorità al proprietario emigrato, al pensionato, al vedovo, all'orfano in età minore, al lavoratore dipendente, al lavoratore autonomo (artigiano, coltivatore diretto, piccolo esercente), nonché ad altri soggetti privi di reddito derivante da attività professionali.

In secondo luogo, noi consideriamo che anche il prezzo di vendita (stabilito, appunto, sulla base di un certo coefficiente, che sia equo) deve essere graduato. Infatti, prevediamo che il prezzo di vendita sia raddoppiato nel caso che si tratti delle suddette categorie; ma questo raddoppio, questo premio da corrispondere a certe categorie di piccoli proprietari dovrà essere decurtato di un 10 per cento progressivamente, a seconda del reddito del proprietario non coltivatore che vende.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accoglimento di questa nostra proposta ci sembra essenziale. Essa, assieme a quella contenuta negli altri emendamenti 1. 0. 3 e 1. 0. 4, forma una specie di tritico, che va dalle esenzioni fiscali, a forme di integrazioni di reddito e di vitalizi, a questa facilitazione per la vendita della terra a favore di investimenti più produttivi e migliori, con un premio che incentivi tale propensione.

L'approvazione di questo emendamento ci sembra essenziale, dicevo, sia per i fondamentali principi che esso afferma, sia perché non si presenta come un puro anche se doveroso costo che la società deve pagare per l'attuazione delle riforme — di una riforma essenziale come è quella dell'affitto — ma come un investimento positivo per il rinnovamento, per la ricomposizione e lo sviluppo dell'impresa coltivatrice e nello stesso tempo per favorire la dislocazione di vasti strati da una posizione reddituaria, parassitaria, ad una posizione diversa che incentivi investimenti produttivi di capitali. Cosa che sarebbe essenziale, onorevoli colleghi, soprattutto in quelle vaste plaghe del Mezzogiorno in cui appunto occorre incentivare larghi strati di piccoli proprietari a passare dall'esercizio o dalla detenzione di una proprietà puramente parassitaria, basata sul prelievo del lavoro contadino, ad investimenti produttivi, al fine del decollo economico del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 premettere il seguente:

A scelta dell'offerente, il pagamento dei terreni acquistati ai sensi del precedente articolo sarà effettuato con le seguenti modalità:

a) pagamento versato in una unica soluzione, entro i limiti delle disponibilità finanziarie di cui al primo comma del successivo articolo 15;

b) con buoni del tesoro di durata decennale al tasso del 7,5 per cento, al prezzo di lire 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, i cui rimborsi avranno luogo alla pari se richiesti dopo due anni e godranno di un premio di rimborso progressivamente crescente dall'1 per cento all'8 per cento;

c) con la istituzione, in luogo del pagamento con le modalità di cui ai precedenti punti a) e b), di una rendita vitalizia ai sensi dei successivi commi.

L'ammontare annuo della rendita vitalizia di cui al precedente punto c) sarà commisurato al 12 per cento del prezzo di vendita dei terreni qualora il venditore non disponga di altri redditi oltre alla predetta rendita vitalizia, ovvero sia titolare di pensione non superiore ai minimi di legge, e al 10 per cento negli altri casi.

In caso di morte del titolare, la rendita vitalizia sarà reversibile secondo le norme vigenti per le pensioni di vecchiaia.

La rendita di cui ai precedenti commi sarà annualmente rivalutata in base all'andamento

del costo della vita. Di essa potranno beneficiare i piccoli proprietari concedenti che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età.

1. 0. 6. **Giannini, Bardelli, Macaluso Emanuele, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposito, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.**

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI. Signor Presidente, a coloro che in questi giorni hanno accusato i comunisti di aver dato un'impostazione di carattere assistenziale ai problemi che sono maturati dopo l'entrata in vigore della legge n. 11 dell'11 febbraio 1971, problemi che riguardano i piccoli proprietari concedenti, noi intendiamo rispondere dimostrando che il gruppo comunista ha dato ed intende dare un'impostazione organica a tali problemi dei piccoli proprietari concedenti che oltre che contenere alcuni profili di carattere assistenziale presentano aspetti di carattere sociale, e più ancora impostazioni e soluzioni di carattere organico, concernenti la ristrutturazione, la trasformazione e lo sviluppo di tanta parte della nostra agricoltura.

Gli emendamenti già illustrati, ed in modo particolare l'emendamento 1. 0. 5, svolto poco fa dal collega Di Marino, dicono chiaramente quali sono le scelte che noi poniamo di fronte ai diversi gruppi politici presenti in questa Assemblea. L'emendamento che mi accingo ad illustrare affronta due aspetti di carattere esplicativo e di attuazione delle norme a favore di piccoli proprietari concedenti, contenute nell'emendamento Di Marino 1. 0. 5 e cioè le norme che riguardano la possibilità per i piccoli proprietari medesimi di vendere i loro terreni.

Noi proponiamo che ai piccoli proprietari concedenti che intendessero vendere i loro terreni e quindi non volessero più continuare a tenere immobilizzati i loro risparmi nella terra, il pagamento del corrispettivo sia assicurato in un'unica soluzione. Proponiamo quindi che venga riconosciuta al piccolo proprietario concedente la possibilità di avere immediatamente disponibile il capitale liquido corrispondente al valore della terra venduta, in modo che gli stessi piccoli proprietari concedenti possano investire in altre attività economiche le somme a disposizione per ricavarne gli interessi relativi. Prevediamo un'altra forma di pagamento del prezzo della terra, quella cioè dei buoni del tesoro decennali al 7,50 per cento; in questo caso quindi il piccolo proprietario concedente investe immedia-

tamente la somma ricavata dalla vendita della terra in buoni decennali, e ha la possibilità di ottenere dopo due anni il rimborso del capitale investito.

Si tratta, onorevoli colleghi, di condizioni agevolate che proponiamo a favore dei piccoli proprietari concedenti; condizioni agevolate che dovrebbero spingere, consigliare e orientare molti piccoli proprietari concedenti a vendere la loro terra, favorendo così anche l'accesso alla proprietà della terra a piccoli e medi affittuari. Si tratta, com'è ovvio, di condizioni agevolate che possono contribuire a realizzare un processo più vasto di ricomposizione fondiaria e di sviluppo di tanta parte della nostra agricoltura, specialmente nelle regioni meridionali.

Noi prevediamo nel nostro emendamento, un'altra possibilità ancora per il pagamento del prezzo della terra ai piccoli proprietari concedenti che intendessero vendere: e cioè che, in luogo del pagamento in un'unica soluzione o del pagamento attraverso i buoni del tesoro decennali al 7,50 per cento, sia istituita una rendita vitalizia a favore dei piccoli proprietari che vendono i loro terreni, purché abbiano compiuto i 50 anni di età. Questa rendita vitalizia dovrebbe essere rapportata al 12 per cento del prezzo di vendita della terra nel caso che il piccolo proprietario concedente non abbia altro reddito o sia titolare di pensione non superiore ai minimi di pensione della previdenza sociale; dovrebbe invece essere rapportata al 10 per cento del prezzo di vendita della terra in tutti gli altri casi. Prevediamo anche la possibilità che tale rendita vitalizia sia reversibile e che la stessa sia rivalutata annualmente in base all'andamento del costo della vita.

Ecco allora, onorevoli colleghi, le proposte che vengono dal nostro gruppo. Noi intendiamo rivolgerci in modo particolare a tutti quei colleghi, specialmente della democrazia cristiana, i quali durante le campagne elettorali — quella del 1971 e l'altra del 1972 — hanno versato fiumi di lacrime sulla sorte toccata alle vedove, ai pensionati, ai piccoli proprietari concedenti e alle vedove dei pensionati che erano stati violentemente — hanno detto — colpiti dalla legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici. Questa strada, che noi vi indichiamo, dà al Parlamento la possibilità di rispondere in modo positivo alle attese e alle richieste dei piccoli proprietari concedenti. Si tratta, come ho detto all'inizio, di proposte di interventi di carattere sociale unitamente a proposte di interventi di carattere strutturale, gli uni e gli altri intesi a tute-

lare gli interessi dei piccoli proprietari concedenti e degli affittuari, e a realizzare, sì, veramente, onorevole De Leonardis, quel nuovo equilibrio che è stato turbato con l'entrata in vigore della legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici. Un nuovo equilibrio realizzato appunto con misure che tutelino gli interessi dei piccoli proprietari concedenti e degli affittuari.

Certo, queste nostre proposte comportano certamente un costo sul piano finanziario, ma soprattutto possono essere accolte e diventare parte integrante della nuova legge sull'affitto dei fondi rustici nella misura in cui si compiono delle scelte di carattere politico.

Dal punto di vista finanziario, non si può negare che un costo vi sia, ripeto, ma si tratta di un costo necessario, indispensabile, che bisogna affrontare; e non certamente — com'è stato detto da qualche collega — al fine di fiscalizzare una parte del canone di affitto. Qualche collega, cioè, ha sostenuto la tesi che i comunisti intendono fiscalizzare, far pagare alla collettività una parte del canone di affitto, quella parte di esso che abbiamo ridotto con la legge di riforma del contratto di affitto dei fondi rustici. Non si tratta, naturalmente, di questo; ma si tratta di non colpire i piccoli proprietari concedenti con una legge di riforma dell'affitto, dal momento che essi sono beneficiari di una rendita fondiaria anch'essa parassitaria, ma che è senza dubbio una rendita di sussistenza, che merita la nostra considerazione e gli interventi che noi comunisti proponiamo agli altri gruppi politici. Occorre isolare e colpire le grandi rendite fondiarie parassitarie, contro le quali era ed è nelle nostre intenzioni indirizzare la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici; mi riferisco a quelle grandi rendite parassitarie che nella realtà agricola del paese, ed in modo più particolare in quella del Mezzogiorno, rappresentano seri ostacoli a qualsiasi tipo di sviluppo economico e civile. Si tratta, onorevoli colleghi — e concludo — di compiere una scelta politica intesa a rafforzare il fronte di lotta per le riforme, e a rafforzare l'azione in modo che i piccoli proprietari concedenti si schierino su questo largo fronte di lotta per le riforme e per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1. premettere il seguente:

I terreni acquistati ai sensi dei precedenti articoli, salvi i diritti dei concessionari su di

essi insediati, debbono essere utilizzati nell'ambito dei piani zionali di sviluppo agricolo e sulla base delle direttive delle regioni, per la formazione o l'ampliamento di aziende diretto-coltivatrici, singole o associate, da assegnare in proprietà o in affitto secondo la preferenza, a coltivatori diretti e a lavoratori agricoli dipendenti che ne facciano richiesta.

Le entrate derivanti dalla alienazione e dalla concessione in affitto dei terreni di cui al comma precedente, andranno a formare un apposito fondo da istituire presso il Ministero del tesoro, che sarà utilizzato per la realizzazione dei fini di cui ai precedenti articoli 1. 0. 5 e 1. 0. 6.

1. 0. 7. **Esposito, Bardelli, Macaluso Emanuele, Gianini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.**

PEGORARO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'importanza dell'emendamento Esposito 1. 0. 7, che brevemente illustrerò, credo sia molto evidente. Le scelte di carattere sociale che abbiamo fatto a favore dei piccoli concedenti di terre in affitto, dei piccoli proprietari coltivatori diretti che cessano l'attività per l'età avanzata o per inabilità al lavoro e concedono il fondo in affitto, e dei piccoli proprietari concedenti a qualsiasi titolo sono già state illustrate ieri sera dall'onorevole Marras e quest'oggi dai colleghi che hanno parlato prima di me per illustrare i nostri emendamenti 1. 0. 3, 1. 0. 4, 1. 0. 5 e 1. 0. 6.

L'emendamento che sto illustrando in questo momento va molto al di là delle scelte di carattere sociale: esso affronta il problema dei terreni che vengono acquistati dagli enti di sviluppo agricolo perché posti in vendita dai piccoli concedenti. L'emendamento fa salvi, in primo luogo, i diritti dei fittavoli dei fondi venduti dai piccoli concedenti agli enti di sviluppo agricolo. A questo fine i terreni acquistati debbono essere utilizzati nell'ambito dei piani zionali di sviluppo agricolo, sulla base di direttive che saranno dettate dalle regioni.

Con il nostro emendamento, onorevoli colleghi, indichiamo anche la destinazione dei terreni, prevedendo che essi debbano essere utilizzati per la formazione e l'ampliamento delle aziende diretto-coltivatrici singole ed associate, da assegnare in proprietà o in af-

fitto ai coltivatori diretti o ai lavoratori agricoli che ne facciano richiesta. Proponiamo infine che le entrate derivanti dall'alienazione e dalla concessione in affitto dei predetti terreni formino un apposito fondo, che sarà poi utilizzato per le operazioni finanziarie previste dagli articoli precedentemente illustrati.

Onorevole sottosegretario, non penso che siano necessarie molte parole per sostenere l'importanza delle proposte che noi sottoponiamo all'esame dei colleghi; esiste certamente nella nostra agricoltura un problema di ampliamento aziendale. Con le nostre proposte a favore dei piccoli concedenti noi tendiamo ad ottenere due risultati entrambi molto importanti: in primo luogo stabiliamo provvidenze a favore dei piccoli concedenti di terra in affitto, misure — come hanno ampiamente illustrato i colleghi che mi hanno preceduto — di carattere sociale a favore di cittadini che non hanno nulla a che vedere con la grande proprietà assenteista, e che noi vogliamo difendere; in secondo luogo, con le proposte contenute nell'emendamento 1. 0. 7, miriamo a rendere possibile un avvio di riforma delle strutture agrarie. E questo a noi sembra un elemento qualificante, perché mai si è presentata per il nostro paese una possibilità del genere. L'ampliamento fisico delle aziende in Italia procede — e questi credo siano dati molto conosciuti — con estrema lentezza, con indici di accrescimento annuo veramente insignificanti rispetto agli altri paesi della Comunità europea. Abbiamo quindi la possibilità di fare una prima significativa esperienza, ed essa è tanto più importante in quanto in questo momento hanno già iniziato ad operare le regioni.

Sono proposte queste, onorevoli colleghi, aperte alla vostra valutazione, che per la loro concretezza, per la loro importanza ed utilità per l'agricoltura del nostro paese ci auguriamo vengano accolte.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 premettere il seguente:

Al pagamento dei terreni acquistati con le modalità di cui al punto a) del precedente articolo 1. 0. 5 si provvede con le disponibilità risultanti al primo gennaio 1972 in dipendenza dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 22 della legge 26 maggio 1965, n. 590, e successive modificazioni che conseguentemente sono utilizzate al fine predetto, salva la facoltà delle regioni di disporre con propri provvedimenti ulteriori finanziamenti.

Al finanziamento di cui all'articolo 1. 0. 3 e al punto c) dell'articolo 1. 0. 5 della presente legge si provvederà con stanziamenti che il Ministero del tesoro è autorizzato ad iscrivere, sulla base delle necessità accertate, in apposito capitolo del bilancio dello Stato per ogni esercizio finanziario a partire da quello successivo alla entrata in vigore della presente legge.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad emettere annualmente buoni del tesoro di cui al punto b) dell'articolo 1. 0. 5 della presente legge per l'importo corrispondente alle domande pervenute.

1. 0. 8. **Riga Grazia, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Mirate, Martelli.**

L'onorevole Grazia Riga ha facoltà di svolgerlo.

RIGA GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è chiaramente subordinato rispetto agli altri che lo precedono e che sono stati illustrati da altri colleghi del mio gruppo nel corso delle sedute di ieri e di oggi; non sono necessarie molte spiegazioni, poiché è molto chiaro. Esso ha molta importanza, in quanto indica i mezzi per provvedere alla copertura finanziaria necessaria per attuare quanto noi proponiamo a favore dei piccoli concedenti, misure che sono tanto importanti per la politica agraria, per la ristrutturazione della agricoltura del nostro paese, per la soluzione dei gravi problemi che in questo momento travagliano l'agricoltura nazionale.

Mediante tali proposte, tendiamo ad utilizzare le somme che attualmente sono a disposizione delle piccole aziende diretto-coltivatrici in maniera da valorizzare veramente il ruolo che queste aziende devono svolgere nella politica agraria nel nostro paese. Le somme messe a disposizione dalla legge n. 590 molto spesso non vanno a favore dei piccoli coltivatori diretti e negli anni scorsi non sono state utilizzate per alleviare le difficoltà in cui versa questa grande categoria di contadini. Tali somme sono invece servite per alimentare quelle speculazioni di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi durante la discussione sulle linee generali, e sono andate, ancora una volta, per i canali attraverso i quali il finanziamento pubblico si disperde nel nostro paese, ad alimentare le rendite agrarie parassitarie, invece di essere impiegate nell'interesse della piccola proprietà coltivatrice. Inoltre noi

riteniamo che tali somme, da usare esclusivamente a favore della piccola proprietà coltivatrice, possano essere aumentate dalle disponibilità regionali. A questo proposito, onorevoli colleghi, deve essere sottolineato anche un altro problema: le disponibilità regionali sono quelle che sono, perché il bilancio delle regioni è una piccola, infinitesimale fetta dell'intero bilancio dello Stato.

Le regioni oggi non hanno a loro disposizione mezzi per intervenire effettivamente nella realtà del paese, non hanno la possibilità di mettere ripari, di prendere iniziative utili alla soluzione di taluni scottanti problemi.

Tutto questo ripropone la questione che il Governo di centro-destra deve prendere atto oggi dell'esistenza delle regioni, deve prendere atto del fatto che esse funzionano; e quanto tale funzionamento sia valido abbiamo potuto constatare noi in questi ultimi giorni, quando nell'assenza del Governo, mentre i poteri centrali erano latitanti, soltanto la regione calabrese, pur con le sue limitate disponibilità, ha varato provvedimenti concreti ed utili a venire incontro alle popolazioni della Calabria colpite dall'alluvione.

Riteniamo, quindi, che, oltre alle somme messe a disposizione della legge n. 590, le regioni possano e debbano avere a loro disposizione altre somme, per aumentare ed incoraggiare l'acquisto di terreni da parte dei piccoli coltivatori e quindi procedere in maniera moderna e concreta all'accorpamento dei fondi per la formazione nel nostro paese di aziende agricole efficienti.

Per quanto riguarda la rendita vitalizia il compagno onorevole Marras diceva ieri sera nel suo intervento che noi comunisti affrontiamo il problema dei piccoli concedenti non con discorsi retorici, ma con misure e proposte concrete e intendiamo dare ai piccoli concedenti possibilità effettive di scelta: cedere i loro terreni o conservare quella parte di rendita tanto necessaria per la sussistenza loro e delle loro famiglie.

Noi pensiamo che i fondi occorrenti per la rendita vitalizia debbano essere iscritti in apposito capitolo del bilancio dello Stato e che il Ministero del tesoro, per quanto riguarda i buoni del tesoro (per i piccoli concedenti che preferiscano scegliere questa strada) debba emettere annualmente dei buoni del tesoro secondo le modalità di cui agli emendamenti precedenti.

Dicevo poc'anzi che questo emendamento non ha bisogno di molte parole; ma credo che anch'esso abbia un'importanza fondamentale nel quadro di tutto ciò che noi proponiamo

per i piccoli concedenti. E ci auguriamo che anche questo emendamento abbia la comprensione e l'approvazione da parte di alcuni settori della maggioranza, che possano e vogliano risolvere questo problema, che possano e vogliano attuare misure concrete e non semplicemente limitarsi a dire parole vuote.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

L'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

« Nell'affitto di fondo rustico i canoni devono essere determinati in denaro, con o senza riferimento al prezzo dei prodotti agricoli ».

1. 8. De Marzio, Lo Porto, Tassi, Valensise.

VALENSISE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'emendamento si commenta da sé: appartiene a quel sistema di tentativi di correggere e di migliorare la legge cui noi ci atteniamo per cercare di sganciare la legge stessa dal principio del riferimento al reddito dominicale nella fissazione dei canoni di affitto.

La legge n. 11 del 1971, così come è stata colpita dalla Corte costituzionale, non risulta migliorata dal disegno di legge governativo. È stato già detto e ripetuto che la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità della legge nel punto in cui essa non prevedeva un meccanismo per l'adeguamento dei canoni, un meccanismo cioè che consentisse agli affittuari, e soprattutto ai concedenti, di fruire di canoni che fossero adeguati agli sviluppi della situazione monetaria, soprattutto in relazione al deterioramento del potere d'acquisto della moneta, quel deterioramento che nel corso degli anni — sono più o meno queste le parole della Corte costituzionale — costituiva un aggravamento della posizione del concedente, ancorato, vincolato, iugulato dal principio della determinazione del canone sulla base del reddito dominicale. L'emendamento che noi proponiamo appartiene appunto a quella serie di tentativi e di sforzi che stiamo ponendo in essere per cercare di migliorare questa situazione.

È inutile che le sinistre vengano oggi a strapparsi le vesti a proposito della sorte dei

piccoli concedenti, di cui parleremo nella illustrazione di altri nostri emendamenti. La questione dei piccoli concedenti va risolta e affrontata sulla base di un rimedio radicale che modifichi totalmente il sistema attraverso il quale il canone deve essere determinato. Nei confronti di questa categoria è stata consumata una grave ingiustizia. Ho detto in Commissione e ripeto qui che i piccoli concedenti sono stati scoperti dalle sinistre (e non soltanto da esse) dopo i risultati negativi, dopo la reazione che questa categoria ha avuto contro la legge De Marzi-Cipolla, e dopo che ha scelto come portatore della sua protesta il MSI-destra nazionale.

Non si salvano i piccoli concedenti con i rimedi di cui abbiamo sentito parlare e di cui agli emendamenti del gruppo comunista; emendamenti che sono macchinosi, costosi e che hanno soprattutto la caratteristica di voler risolvere i problemi di questa categoria semplicemente abolendola. Dicono i comunisti: i piccoli concedenti soffrono perché i canoni non sono adeguati, non bastano loro neppure a pagare le imposte che gravano sul fondo; mettiamoli quindi in condizioni di disfarsi della poca terra che sono riusciti a conquistare, costringiamoli a venderla, diamo loro la possibilità o di conferirla al « monte terra » (secondo la proposta del deputato Marras) oppure di disfarsene in qualsiasi altra maniera. In questo modo — così è stato detto poco fa in quest'aula — essi potranno investire il loro piccolo capitale finanziario in altre attività, abbandonando l'agricoltura.

È una impostazione, anche se fatta in maniera maliziosa e sorniona, da respingere perché postula una sorta di espropriazione indiretta, una specie di modificazione forzata delle strutture, delle abitudini, della stessa vocazione di determinati strati sociali...

DI MARINO. Tutta la società moderna industrializzata è orientata in questo senso!

VALENSISE. Se è questo che si vuole, occorre avere il coraggio di dirlo e di provvedere in modo adeguato. Voi, invece, colleghi dell'estrema sinistra, volete fare la rivoluzione in maniera sorniona, sotterranea. Occorrerebbe dare ai piccoli concedenti la possibilità di realizzare l'accorpamento della proprietà; voi invece li imprigionate e, dopo averli imprigionati, li ponete nella necessità di disfarsi della terra acquistata con fatica risparmi. Si tratta di forme di vera e propria espropriazione indiretta e si deve

avere il coraggio di riconoscere che si vogliono appunto espropriare i piccoli concedenti.

Con la legge 11 febbraio 1971, n. 11, si è avviato un processo di espropriazione dei piccoli proprietari e con il disegno di legge in esame si vuole codificare tale processo, sia pure versando lacrime di cocodrillo e facendo finta di voler tutelare gli interessi dei piccoli concedenti. Abbiate il coraggio, onorevoli colleghi, di dire apertamente quello che volete fare: non colpite la gente alle spalle! Per fortuna ci siamo noi a chiarire le idee dei piccoli concedenti, i quali hanno mostrato di comprendere e di apprezzare l'azione che in loro favore sta conducendo il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Non si può dire a vasti strati della società italiana, a lavoratori e a emigranti, che per anni hanno lavorato allo scopo di accumulare i risparmi necessari per l'acquisto di un pezzo di terra, che ad essi non rimane altra prospettiva se non quella di vendere la loro terra, a bassissimo prezzo, per investire il loro danaro, nel frattempo eroso dall'inflazione, in altre attività economiche. Quali sono poi, in concreto, queste attività? Sappiamo che, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, la vocazione della proprietà del pezzo di terra si tramanda da padre in figlio e non ha del resto alternative, perché in questi venticinque anni esse non sono state create.

Prima di iugulare l'agricoltura occorrerebbe vedere se non sia possibile ricorrere ad altri strumenti. Nel nostro codice civile, ad esempio, vi è l'istituto della minima unità culturale. Seguiamo, onorevoli colleghi, quella via, che è stata codificata sulla base di un'esperienza storica e giuridica consolidata. Atteniamoci a quel binario e aiutiamo il piccolo concedente a diventare anch'egli coltivatore diretto.

Si parla di redditi parassitari e di proprietà assenteista; ma, come è stato giustamente osservato, in un primo momento si costringe la proprietà ad essere assente, ad essere estraniata; poi la si colpisce appunto con il pretesto che è assenteista! Ma, indipendentemente da tutto questo, sino a quando il riconoscimento della piccola e media proprietà è sancito dalla Costituzione essa deve essere incoraggiata, non mortificata o iugulata, così come avverrebbe se fosse approvato questo disegno di legge.

Sulla tutela dei piccoli concedenti ritorneremo comunque quando tratteremo dell'articolo 3, allorché svolgeremo l'emendamento

da noi presentato, ed al quale in questo momento mi limito ad accennare, che introduce nella legge una innovazione molto semplice, che non costa nulla e che può essere produttiva di importanti risultati. Con quell'emendamento chiediamo infatti che, quando il proprietario concedente abbia un reddito non superiore a due milioni e mezzo e il reddito dominicale complessivo dei suoi terreni non superi le lire diecimila, la determinazione del canone sia regolata dalle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567. In tal modo si renderà immediata giustizia a queste categorie, senza accollare allo Stato oneri di sorta. Su questo emendamento all'articolo 3 attendiamo di conoscere il pensiero dei vari gruppi politici, per vedere in concreto che cosa essi vogliano fare immediatamente per queste decine o forse centinaia di migliaia di famiglie che attendono da questa Camera un atto di giustizia, dopo la pronuncia della Corte costituzionale.

Quanto al nostro emendamento all'articolo 1, nel momento in cui esso propone che i canoni siano determinati in danaro, con o senza riferimento al prezzo dei prodotti agricoli, esso rappresenta la risposta che dal nostro punto di vista intendiamo dare all'invito della Corte costituzionale a realizzare uno strumento per l'adeguamento del canone alla svalutazione monetaria.

A noi sembra — come è stato messo in evidenza ieri dai colleghi Tassi e Menicacci — che il meccanismo previsto dall'articolo 1 del disegno di legge sia farraginoso e tale da dar luogo nelle campagne a liti e controversie. Che il meccanismo proposto dalla Commissione non funzioni e non soddisfi, lo dimostra del resto il fatto che la stessa maggioranza ha ritenuto di presentare in aula un emendamento al testo approvato dalla Commissione, nel senso di spostare da tre a quattro anni il termine previsto per stabilire il coefficiente di adeguamento. Ma, a parte questa considerazione, noi non riteniamo che questo meccanismo sia idoneo ad accogliere ed esaudire l'invito della Corte costituzionale, la quale chiede che, attraverso il sistema di determinazione del canone sulla base dei moltiplicatori applicati al reddito dominicale, non si consumi una sorta di espropriazione occulta ai danni del concedente.

Pertanto, noi ci rifacciamo ad un dato oggettivo, quello del prezzo dei prodotti agricoli, che rappresenta una valvola di sicurezza e di sfogo alla quale è possibile agganciare la determinazione del canone, anche ai fini del suo adeguamento, in maniera che non

siano frustrati gli interessi degli affittuari, né quelli, soprattutto, dei concedenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire il capoverso con il seguente:

Decorso un quadriennio di applicazione della presente legge, le regioni stabiliscono ogni quadriennio, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, un coefficiente di adeguamento del canone ove si sia determinata nel frattempo una variazione, favorevole all'affittuario, del rapporto tra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli pagati ai produttori e gli indici del costo della mano d'opera, dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'esercizio dell'impresa agricola.

1. 9. Bonifazi, Bardelli, Macaluso Emanuele, Esposito, Pegoraro, Giannini, Scutari, Riga Grazia, Valori, Martelli, Marras, Mirate, Di Marino.

L'onorevole Bonifazi ha facoltà di svolgerlo.

BONIFAZI. Nel corso della discussione in Commissione e nel dibattito svoltosi in aula, noi comunisti abbiamo fermamente criticato la sentenza della Corte costituzionale, in particolare per l'introduzione del principio dell'adeguamento periodico del coefficiente ai fini della modificazione dei canoni di affitto. Abbiamo tenuto questo atteggiamento per due motivi fondamentali. Il primo è che l'introduzione di una revisione periodica del coefficiente conduce inevitabilmente, almeno per il modo in cui è formulato attualmente l'articolo 1 del disegno di legge, a una detrazione di reddito per gli affittuari; il secondo è che crea una disparità di trattamento, favorendo la rendita fondiaria in qualunque condizione economica. Questo fatto ha indotto il nostro gruppo ad una discussione molto ampia in Commissione e alla presentazione di una serie di emendamenti, uno dei quali è stato accolto anche dalla maggioranza, nel senso che l'adeguamento del canone possa aversi in aumento o in diminuzione.

Il testo della Commissione stabilisce ora che l'adeguamento del canone si avrà non più ogni due anni, ma ogni tre anni. Noi riteniamo che queste modificazioni siano di poco peso e non rappresentino l'accoglimento delle richieste pressanti che sono state avanzate non solo dal mio gruppo, ma anche da parla-

mentari della maggioranza — anche del gruppo della democrazia cristiana — in aula e in Commissione. Giudicando queste modifiche assolutamente insufficienti, non solo insistiamo in questa sede sul nostro emendamento, ma riteniamo di dovere rivolgere un appello alla maggioranza della Camera affinché riveda le proprie posizioni su una questione di così grande importanza economica e sociale.

Però, di fronte alla volontà della maggioranza, diretta a mantenere, almeno finora, questo adeguamento e a non volerne correggere i meccanismi, come si evince del resto dal testo della Commissione al nostro esame, pensiamo con il nostro emendamento di svolgere un'ulteriore azione per ridurre il danno che l'adeguamento medesimo può produrre. Siamo contrari, ripeto, in linea di principio all'introduzione di questo adeguamento, ma riteniamo che sia necessario e possibile in questa sede renderlo meno oneroso, salvaguardando più che sia possibile la remunerazione del lavoro contadino. Ci battiamo, infatti, per ridurre il danno derivante dall'introduzione di questo principio, che riteniamo dannoso ai fini sociali e produttivi.

Quali sono i punti che differenziano il nostro emendamento dal testo della Commissione? In primo luogo il nostro emendamento propone che l'adeguamento del canone abbia luogo ogni quattro anni, perché questo rende possibile la concomitanza dell'adeguamento con la definizione delle tabelle da parte delle commissioni tecniche provinciali. Tale concomitanza permette quindi di avere una visione più organica del livello dei canoni e tende a non creare squilibri che sarebbero insopportabili per la stragrande maggioranza delle imprese. Riteniamo che la concomitanza dei due fatti, l'adeguamento del canone e la definizione delle tabelle, sia giusta e non possa essere rifiutata proprio nell'interesse della grande maggioranza degli affittuari.

Il secondo punto che differenzia il nostro emendamento dal testo della Commissione riguarda l'intervento delle regioni nella elaborazione dei coefficienti di adeguamento. Noi sosteniamo questo principio perché riteniamo che vi sia una profonda diversità fra le varie regioni per quanto attiene alle produzioni principali e talvolta anche diversità di prezzi fra gli stessi prodotti; riteniamo inoltre che l'intervento delle regioni consenta di giungere alla valutazione più obiettiva possibile e più aderente alla realtà delle varie produzioni e delle varie condizioni sociali.

Il terzo punto che differenzia il nostro emendamento dal testo della Commissione ri-

siede nel fatto che all'adeguamento del canone deve giungersi soltanto quando la variazione sia favorevole all'affittuario, cioè quando il rapporto fra l'indice dei prezzi dei prodotti pagati alla produzione e gli indici dei costi complessivi dell'impresa sia favorevole all'affittuario. Ci sembra ovvio questo punto di partenza e noi riteniamo che esso possa essere oggetto di riconsiderazione e di riflessione da parte della maggioranza.

Il nostro emendamento stabilisce infine che si faccia riferimento, nel determinare il coefficiente di adeguamento del canone, ai prezzi dei prodotti agricoli pagati al produttore. A tale proposito, molte volte ci è stato fatto rilevare da parte della maggioranza, sia in Commissione sia in aula, che è difficile calcolare i prezzi pagati al produttore. Credo pertanto che sia opportuno sottolineare in questa sede il fatto che le camere di commercio calcolano nella quasi totalità delle province i prezzi alla produzione. Esistono a tale scopo apposite commissioni. Credo però che si debba aggiungere anche un altro elemento. Mettiamoci cioè nella condizione di accertare questa realtà dei prezzi alla produzione. L'adeguamento deve avvenire ogni quattro anni, nella ipotesi peggiore ogni tre anni, e quindi vi è tutto il tempo e vi è la possibilità di ricercare un sistema per accertare i prezzi alla produzione. Ci si dice che questo non sarebbe rilevante ai fini dell'adeguamento del canone, perché vi sarebbe una quasi identità fra i prezzi alla produzione e quelli all'ingrosso. Credo che per alcuni prodotti questa quasi identità dei due tipi di prezzi possa veramente verificarsi. Non bisogna tuttavia generalizzare. Sappiamo infatti come vanno le cose a proposito dei prezzi all'ingrosso. I prodotti agricoli arrivano sui mercati dopo uno o più passaggi — è il caso degli ortaggi e della frutta, tanto per fare un esempio — e quindi i prezzi all'ingrosso e quelli alla produzione non possono in alcun modo coincidere. L'affittuario quindi sarebbe costretto ad adeguare il canone e su tale adeguamento a suo carico inciderebbe anche il peso della distribuzione e, addirittura, quello della speculazione. Questo non può assolutamente essere accettato da noi perché è ingiusto sul piano economico e soprattutto perché rappresenta una diminuzione del reddito dell'affittuario priva di una valida valutazione.

Sapete però, onorevoli colleghi, che vi è anche un'altra possibilità a proposito dei prezzi che, sia pure indirettamente, riguarda questo congegno. Si può verificare il caso

della riduzione della produzione complessiva dei produttori e quindi si può avere in alcuni settori un aumento dei prezzi. In questo caso il reddito contadino può complessivamente diminuire. È evidente quindi che il criterio da voi adottato di far riferimento per l'adeguamento del canone di affitto soltanto ai prezzi all'ingrosso crea una condizione di sfavore per gli affittuari e per i produttori, soprattutto per gli affittuari coltivatori diretti.

Vi è un altro punto del nostro emendamento che si differenzia dal testo della Commissione ed è il riferimento ai costi dell'impresa. Il testo della Commissione tace completamente su questo problema. Ora, la validità del nostro emendamento risiede proprio nel fatto che vogliamo determinare uno stretto rapporto tra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli pagati al produttore e gli indici dei vari costi di impresa. Ma non ci riferiamo soltanto al costo dei mezzi tecnici. Questo non basta. È noto infatti che parlare del costo dei mezzi tecnici in un'impresa vuol dire sostanzialmente riferirsi ai mezzi meccanici, e questi non costituiscono che una piccola parte dei costi nel loro complesso. Occorre riferirsi anche alla mano d'opera, per esempio, alle modificazioni che possono intervenire nel costo dei contributi unificati, ad una serie di altri fattori che hanno una larga incidenza sui costi.

Riteniamo pertanto necessario modificare profondamente il testo della Commissione istituendo un rapporto che consenta di attingere un minimo di certezza, e per questo il nostro emendamento parla di « rapporto tra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli pagati ai produttori e gli indici del costo della mano d'opera, dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'esercizio dell'impresa agricola ».

Concludendo, desidero richiamare l'attenzione della maggioranza sul fatto che, se anche vi è da parte del Ministero e della maggioranza stessa, e in modo particolare della democrazia cristiana, la volontà di accogliere qualcuna delle nostre proposte, va tenuto però presente che le modificazioni o si fanno organicamente, tenendo conto di tutte le implicazioni, oppure, attuando modifiche soltanto parziali, si combinano dei pasticci, lasciando margini di discrezionalità tali da condurre non soltanto a canoni davvero sperequati a svantaggio degli affittuari, ma anche al varo di norme difficilmente applicabili. Per questo motivo riteniamo di dover ripetere il nostro appello alla maggioran-

za affinché rifletta ancora sulle nostre argomentazioni, cercando insieme con noi una soluzione a vantaggio degli affittuari coltivatori.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire il capoverso con il seguente:

Decorso un quadriennio di applicazione della presente legge, le Commissioni tecniche provinciali stabiliscono ogni quadriennio, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, un coefficiente di adeguamento del canone ove si sia determinata nel frattempo, una variazione, favorevole all'affittuario, del rapporto fra l'indice dei prezzi medi dei principali prodotti agricoli alla produzione, quali rilevati dai mercuriali della camera di commercio e gli indici dei costi della mano d'opera e dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'esercizio dell'impresa agricola. Tale coefficiente di adeguamento dovrà comunque tener conto della necessità di assicurare una equa remunerazione al lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

1. 10. Pegoraro, Bonifazi, Martelli, Mirate, Bardelli, Giannini, Riga Grazia, Macaluso Emanuele, Marras, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori.

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgerlo.

PEGORARO. L'emendamento principale del gruppo comunista è stato ora illustrato dal collega Bonifazi. Mi ricollego alle sue considerazioni, aggiungendovi solo alcune parole. Il mio emendamento 1. 10 è subordinato all'emendamento Bonifazi 1. 9 e costituisce un male minore rispetto alla scelta operata dal Governo che, ripeto, produrrebbe ripercussioni molto gravi sull'agricoltura del nostro paese. Il testo è chiaro: al posto del coefficiente di adeguamento del canone stabilito dalle regioni secondo le modalità illustrate dal collega Bonifazi, proponiamo in via subordinata che siano le commissioni tecniche provinciali a stabilire, ogni quattro anni, il coefficiente di adeguamento medesimo. Crediamo in questo modo di andare incontro anche a certe tendenze che sono emerse in Commissione. Proponiamo come elemento di riferimento da una parte i prezzi medi dei principali prodotti agricoli alla produzione, quali risultano dai mercuriali delle camere di commercio e, dall'altra, gli indici dei costi

della manodopera e dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'impresa. Sembra a noi che in tal modo si consenta un accertamento più pratico dei prezzi alla produzione. Il pregio dell'emendamento è quello di stabilire un coefficiente di adeguamento strettamente legato alla realtà locale. Facendo riferimento ai prezzi rilevati dai mercuriali, veniamo incontro a questa esigenza: infatti uno dei difetti più gravi della proposta governativa è proprio quello di fissare coefficienti di adeguamento a livello nazionale.

Se verrà respinto il nostro emendamento principale - l'emendamento Bonifazi 1. 9 - pensiamo possa essere accolto, in via subordinata e come male minore, l'emendamento 1. 10 che ho appena illustrato. Tutto ciò ribadendo il nostro voto contrario al meccanismo che si vuole instaurare per l'aggiornamento periodico del canone di affitto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire il capoverso con il seguente:

La Commissione tecnica centrale stabilisce ogni quattro anni, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, un coefficiente di adeguamento del canone in aumento o diminuzione sulla base degli indici medi di variazione, nel quadriennio, dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli desumibili dai bilanci delle cooperative depositati presso le prefetture.

L'Istituto centrale di statistica e gli enti di sviluppo agricolo, nelle province ove questi operano, sono autorizzati a rilevare i dati e a determinare tali indici.

1. 12. Zurlo, Bianco, Galloni.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Sostituire i primi due commi dell'articolo 1 con i seguenti:

All'articolo 1 della legge 12 giugno 1972, n. 567, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sono aggiunti i seguenti commi:

« La commissione tecnica centrale stabilisce ogni quattro anni, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, coefficienti di adeguamento del canone in aumento o in diminuzione, in relazione agli indici medi di variazione, nel quadriennio, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli calcolati dall'Istituto cen-

trale di statistica su base regionale e tenuto conto dell'andamento dei costi dei mezzi di produzione ».

1-bis.

La Commissione.

A questo emendamento della Commissione è stato presentato il seguente subemendamento:

Al primo capoverso del nuovo testo della Commissione aggiungere, in fine, le parole: e della variazione della remunerazione del lavoro agricolo dipendente.

1-ter. Vineis, Strazzi, Salvatore, Della Briotta, Mariani, Cusumano, Fagone, Canepa, Battino-Vittorelli, Mosca.

STRAZZI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Il subemendamento che mi accingo ad illustrare è sostitutivo degli emendamenti Vineis 1. 2, Strazzi 1. 3 e Salvatore 1. 4, da noi presentati e ne è, in qualche modo, la sintesi. Esso rappresenta lo sforzo che da parte nostra si compie — come d'altronde già fatto in Commissione — per tentare, nei limiti in cui ciò può essere consentito ad una minoranza, di migliorare il testo del disegno di legge presentato dal Governo.

Atteso l'andamento della discussione, in Commissione come in aula, credo sia possibile una constatazione: quella che, finalmente, gli onorevoli Bignardi e Tozzi Condivi hanno avuto ragione. Se andiamo a leggere gli atti della discussione che sulla legge n. 11 si ebbe nel gennaio 1971, possiamo renderci conto come dalla maggioranza dell'epoca siano stati respinti alcuni emendamenti presentati da parlamentari dell'attuale maggioranza. Da parte di costoro venne, allora, attuato un tentativo per peggiorare — a nostro avviso — la legge. Oggi invece ci troviamo di fronte ad un accoglimento da parte della maggioranza di determinate posizioni, che a quell'epoca furono respinte.

A proposito del subemendamento da noi presentato, dirò che esso tende a migliorare l'articolo 1 del provvedimento. Il testo della maggioranza della Commissione precisa che, per stabilire il coefficiente dei canoni di affitto, si deve tener conto dei prezzi dei prodotti agricoli all'ingrosso. È chiaro che, da questo punto di vista, si tratta di un grosso beneficio a favore del concedente. Con il nostro sub-

emendamento, chiediamo che non si debba tener conto soltanto del prezzo all'ingrosso dei prodotti agricoli, bensì anche del costo dei mezzi tecnici che il proprietario è costretto ad usare. Ci sembra infatti doveroso tener conto della remunerazione del lavoro e dei contratti che si possono presentare di volta in volta; credo inoltre che corrisponda anche ad un criterio di giustizia il non tener conto soltanto del prezzo dei prodotti agricoli all'ingrosso, ma di tutte le conseguenze: dai prodotti ai mezzi tecnici, alla remunerazione del lavoratore e ai nuovi contratti che si possono presentare. È in questo spirito di giustizia che si colloca il nostro subemendamento.

Certo, nel corso della discussione degli articoli avremo modo di esporre anche con maggiore chiarezza quelle che erano e che restano le nostre intenzioni, perché non crediamo che con il presente provvedimento possano essere risolti tutti i problemi relativi ai fondi rustici e all'affittanza. Questo disegno di legge, così come è congegnato, darà certamente luogo, se sarà approvato, ad una serie di vertenze. Comunque, diremo anche in seguito quale era (ed è tuttora) la nostra intenzione riguardo ai problemi dell'agricoltura, della mezzadria, e così via.

Invitiamo, in particolare, la maggioranza ad accogliere il nostro subemendamento, per lo spirito di giustizia cui esso si ispira e per la prospettiva che esso offre di far compiere un passo avanti al problema di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento della Commissione 1-bis:

Sostituire le parole da: coefficienti, fino alle parole: mezzi di produzione, con le seguenti: l'equo canone, che è determinato e corrisposto in natura. Può essere corrisposto in denaro con riferimento al prezzo dei prodotti agricoli che servono per la determinazione del fitto o anche parte in natura e parte in denaro.

1-quater. Valensise, Tassi, Sponziello, de Vidovich, Nicosia, Borromeo D'Adda, Marino, Manco, Menicacci.

SPONZIELLO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, questo nostro subemendamento è, sostanzialmente, caratterizzante — se vogliamo dare una qua-

lificazione esatta al suo contenuto — dell'impostazione politica, economica e sociale che riteniamo di dare alla discussione su questo provvedimento. Esso è stato concepito sulla base dell'esperienza fatta da quando abbiamo discusso la legge De Marzi-Cipolla, alla luce dell'esperienza fatta da quando è stata emessa la famosa sentenza della Corte costituzionale e sulla base della constatazione delle difficoltà quotidiane che voi della maggioranza incontrate. E quando dico « voi della maggioranza » non mi riferisco soltanto alla attuale maggioranza, su cui si regge il Governo cosiddetto di centralità, ma ad una maggioranza molto più ampia. Infatti, vedo che l'onorevole De Leonardis ha presentato un nuovo emendamento, facendo propria la richiesta del gruppo socialista e del gruppo comunista di allargare il termine di revisione (che in origine il Governo indicava in due anni, che la Commissione portò a tre anni e che, infine, il relatore ora amplia a quattro anni). Pertanto, sono autorizzato a rivolgermi ad una più larga maggioranza, in termini politici, che si va delineando a proposito del presente provvedimento. È bene che ciascuno si assuma le sue responsabilità e che si parli con estrema chiarezza di posizioni politiche, se vogliamo fare un discorso politico — che deve essere fatto — in questa sede. Voi mostrate, pur con una maggioranza allargata, di non saper superare le difficoltà poiché non riuscite a raggiungere un criterio base univoco, che serva a dare una qualche certezza di diritto; perciò mi pare che ritornare al criterio informatore della nostra proposta di legge, che è trasfuso in questo subemendamento, abbia una sua ragione logica, un fondamento non solo giuridico, ma anche economico per i suoi riflessi sociali e comunitari.

Voi potreste anche dire — ed io mi attendo questo tipo di obiezione — che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale riproponiamo cose ormai superate dai tempi. Potreste obiettare che noi della destra nazionale, con il nostro emendamento, riproponiamo addirittura che il canone possa essere corrisposto in natura, sia pure attraverso la commissione che decide, si intende, o può essere corrisposto in denaro con riferimento al prezzo dei prodotti agricoli. Quale scandalo! Voi potreste dire che questa è una vecchia legge, una norma che risale al 1962, mentre occorre andare avanti. Voi ci potreste accusare di essere conservatori. Ma a questo tipo di obiezione è assai facile rispondere: se voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ci deste uno strumento nuovo, moderno, idoneo a rego-

lare i rapporti sociali nelle campagne, noi risponderemmo di essere senz'altro favorevoli. Ma quando, in base all'esperienza quotidianamente fatta con la legge De Marzi-Cipolla, i fatti dimostrano che vi siete cacciati in un vicolo cieco dal quale non è possibile uscire, per volere rimanere ottusamente agganciati al reddito dominicale, e quando d'altra parte voi non ci date uno strumento idoneo a regolare in maniera equa, che non sia di compressione come ha scritto la Corte costituzionale, i rapporti dell'affittuario con la proprietà, non c'è altra strada se non quella di ritornare — rivedendolo — al criterio della corresponsione del canone in natura o alla possibilità di corrisponderlo in denaro con riferimento ai prodotti agricoli che servono per la determinazione dell'affitto, oppure lasciare che le commissioni, che danno il loro parere vincolante, stabiliscano la corresponsione parte in denaro e parte in natura. In mancanza di altri più idonei strumenti a me sembra che questa sia la soluzione migliore, la più equa. Perché dico questo? Perché nessuno può contestare, e non lo contesterei nemmeno io, che in tanto può essere valido ed efficace il criterio di aggancio al reddito dominicale prescelto per la determinazione dell'equo canone in quanto esso poggi sulla validità e sull'attendibilità dei dati catastali.

Se tali dati fossero certi, attendibili, di facile e rapido aggiornamento, specie là dove sono mutate le condizioni colturali, credo che la nostra stessa opposizione al criterio prescelto non avrebbe ragione di essere. Infatti non sarebbe difficile operare con correttivi per cercare soluzioni eque, giustamente tutelatrici del fattore lavoro ed equamente remuneratrici per la proprietà. Ma poiché nessuno in quest'aula, in coscienza, con intelligenza, può contestare l'accertata insufficienza degli estimi catastali (dal momento che — perché non ricordarlo? lo ha ricordato in una sua relazione l'onorevole De Leonardis, relatore per la maggioranza — financo un disegno di legge, quello recante il numero 3847, presentato alla Camera dei deputati il 5 giugno 1962, avente per oggetto la revisione generale degli estimi e la revisione del classamento del nuovo catasto dei terreni, venne ritirato a seguito di difficoltà emerse nel corso del dibattito, il che è conferma ulteriore della grande confusione e della incertezza in materia); poiché, attinte notizie alla fonte diretta, come le attinse la nostra Commissione, che convocò lo stesso direttore generale del catasto, il quale comunicò in via informale alla Commissione agricoltura della Camera che i dati catastali

attuali — così egli ci disse — non rappresentano il valore attuale aziendale, sicché sarebbe inevitabile che con il criterio prescelto vengano stabiliti canoni più alti per le aziende meno produttive e canoni più bassi per quelle modernamente sviluppate; dal momento che è stato messo in evidenza, non dalla nostra parte politica ma dallo stesso relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis, nella prima relazione — e chiedo scusa se non ricordo bene, ma posso essere corretto, se sia stato riportato anche nella relazione definitiva — che la situazione catastale italiana (particolare rilevato anche da altri oratori del mio gruppo) è tale che solo tredici province su novantaquattro, e nemmeno su tutto il loro territorio, hanno effettuato le revisioni catastali; dal momento che i dati catastali sostanzialmente non riflettono la situazione della azienda classificata, bensì quella media generalizzata della zona; quando, in una parola, si è accertato che in alcune province il canone tocca livelli infimi, tali da non rimborsare neanche le imposte e le tasse a carico dei concedenti, il volere insistere, come si insiste, sulla validità di tale principio ha una sola spiegazione, la spiegazione di carattere politico che noi abbiamo sottolineato, ma non ha una spiegazione logica, non ha una spiegazione economica, non ha una spiegazione tecnica e non ha neanche una spiegazione di carattere sociale, di vera pacificazione della vita dei campi.

Ecco perché noi vi diciamo che non avremo alcuna difficoltà a rimanere agganciati al reddito dominicale, se voi ci daste la dimostrazione che effettivamente, così facendo, potremmo dare un'equa soluzione a questo benedetto problema dei fitti rustici, che sta diventando caratterizzante della fine dell'altra legislatura e dell'inizio di questa legislatura. Ma a me pare che non ne stiamo uscendo per niente, se è vero come è vero che, una volta con un emendamento, altra volta con altri emendamenti, anziché uscirne, elevarci e migliorare la legge vigente, andiamo a impantanarci sempre più proprio per voler perseverare in questo sistema.

È per questi motivi che noi abbiamo presentato, signor Presidente, questo emendamento all'emendamento, che è caratterizzante, ripeto, della nostra posizione politica. È attraverso questa strada che voi potete rendere giustizia soprattutto a quei piccoli imprenditori, piccoli proprietari e piccoli concedenti di cui oggi, soltanto oggi, dopo la legge De Marzi-Cipolla e dopo alcuni avvenimenti politici ed elettorali, tutti si stanno erigendo a

difensori. Se voi volete veramente difendere costoro, ecco che vi indichiamo la strada. Difendiamoli e lasciamo che almeno possano scegliere tra la corresponsione del canone in natura e la corresponsione del canone in danaro, ma riferito al prezzo dei prodotti, lasciando che si pronuncino poi una commissione la cui composizione — competente sia dal punto di vista tecnico sia da quello giuridico — vi proporremo in sede di discussione degli emendamenti all'articolo 2, e comunque tale da poter essere di garanzia per tutti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento della Commissione 1-bis:

Sostituire le parole da all'ingrosso fino alla fine del comma, con le seguenti: alla produzione dei prodotti agricoli e di tutti i costi di produzione calcolati dall'ISTAT su base regionale.

1-quinquies.

Bardelli, Giannini, Valori.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Abbiamo già espresso, attraverso l'intervento del collega Bonifazi, le ragioni per le quali, pur considerando il testo presentato dalla maggioranza della Commissione un passo avanti rispetto a quello originario del Governo, non possiamo tuttavia accettarlo per la sua formulazione. Lo abbiamo già detto chiaramente questa mattina in sede di « Comitato dei nove », e fino all'ultimo momento abbiamo anche sperato che la maggioranza facesse un altro passo avanti e tenesse conto fino in fondo di alcune giuste esigenze, che abbiamo ripetutamente prospettato e che riteniamo siano irrinunciabili. Abbiamo già detto, infatti, che quando si fa riferimento ai prezzi all'ingrosso, checché ne dica l'ISTAT, si falsa la realtà dei livelli di reddito dell'azienda agricola, poiché il prezzo all'ingrosso, in moltissimi casi, non corrisponde al prezzo pagato al produttore. Cito l'esempio, tanto per rendere l'idea, di ciò che accade a decine di migliaia di produttori di frutta dell'Emilia, che cedono il loro prodotto mattino per mattino ai grossisti, che lo vanno a raccogliere comune per comune e poi lo conferiscono al mercato all'ingrosso; evidentemente, quando giunge al mercato, il prodotto non ha più lo stesso prezzo che è stato pagato dal grossista al produttore, ma un prezzo che è già stato alterato dal gioco di questi intermediari che mantengono il collegamento tra il produttore ed il mercato

all'ingrosso. Ecco perché insistiamo per il riferimento ai prezzi alla produzione.

Ma ciò che soprattutto vogliamo sottolineare come una formulazione equivoca, e che può tradursi in un danno per gli affittuari, è il riferimento al solo costo dei mezzi di produzione. Si propone, cioè, di ricavare un indice di aumento del canone facendo riferimento all'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli ed a quello dei costi dei mezzi di produzione. Che cosa significa « costo dei mezzi di produzione »? Si può pensare che ci si riferisca ai concimi, alle sementi, ai trattori, alle altre macchine agricole; ma questa dizione esclude, per esempio, la valutazione della dinamica della remunerazione del lavoro agricolo, del salario dei lavoratori dipendenti, e quindi della remunerazione del lavoro dell'affittuario coltivatore diretto. Ma non basta: come ha già detto il collega Bonifazi, potrebbero in qualche caso diminuire i prezzi di alcuni prodotti industriali necessari all'agricoltura, che vengono qui presi come base di riferimento, mentre al tempo stesso potrebbero aumentare i costi di produzione di una azienda, per effetto sia dell'aumento del costo della mano d'opera, sia di un maggiore uso di prodotti industriali, che d'altra parte dobbiamo auspicare se vogliamo stimolare un processo di sviluppo della produzione agricola.

Con l'aggiunta del nostro subemendamento riteniamo che la formulazione proposta dalla maggioranza della Commissione potrebbe prestarsi ad un'ampia convergenza anche da parte dell'opposizione di sinistra, o quanto meno da parte del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Vineis 1. 2, Strazzi 1. 3 e Salvatore 1. 4 sono stati ritirati, in quanto sostituiti dal subemendamento Vineis 1. *ter* all'emendamento della Commissione 1. *bis*.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo capoverso aggiungere il seguente:

Ai fini di cui al precedente comma non si tiene conto delle integrazioni comunitarie dei prezzi dei prodotti agricoli. L'adeguamento non si applica agli affittuari le cui aziende abbiano subito, nel quadriennio, danni a seguito di calamità naturali e di avversità atmosferiche ed abbiano beneficiato delle riduzioni dei canoni previste dall'articolo 5 della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

1. 11. *Giannini, Mirate, Scutari, Valori, Bardelli, Macaluso Emanuele, Esposito, Di Marino, Marras, Riga Grazia, Bonifazi, Pegoraro.*

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo nostro emendamento si affrontano due questioni, sempre nell'eventualità che dovesse essere approvata ed inserita nella legge la normativa che riguarda l'adeguamento periodico dei canoni di affitto. Desidero brevemente illustrarle. Noi chiediamo che non si tenga conto delle integrazioni comunitarie dei prezzi dei prodotti agricoli nella valutazione dell'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli al fine dell'adeguamento dei canoni di affitto, poiché è chiaro che tali integrazioni comunitarie rappresentano un intervento della Comunità economica europea a favore dei produttori, al fine di evitare che con la fissazione di prezzi comuni nell'ambito della Comunità di determinati prodotti agricoli, gli stessi produttori abbiano a subire decurtazioni del loro reddito. Ci sembra una questione pacifica, che va in ogni caso precisata per evitare che in sede di rilevazione dei prezzi e di valutazione degli indici dei prezzi stessi possano essere incluse anche le integrazioni comunitarie dei prezzi di taluni prodotti agricoli.

La seconda questione affrontata nell'emendamento è più complessa e importante; si tratta di stabilire, onorevoli colleghi, se nel triennio o nel quadriennio — a seconda di come decideremo — debbano essere applicate le norme relative all'adeguamento dei canoni di affitto anche nei confronti delle aziende — naturalmente condotte con contratto di affitto — che abbiano subito nello stesso periodo danni causati da avversità atmosferiche o da calamità naturali. Purtroppo nel corso dell'anno passato, ed anche all'inizio di quest'anno — e noi ci auguriamo che non sia così anche per l'avvenire — numerose calamità naturali ed avversità atmosferiche si sono abbattute su molte zone del paese, con conseguenze gravissime per l'economia agricola e per decine di migliaia di piccole aziende, comprese quelle degli affittuari. È nostra opinione che nei confronti di queste aziende non debba essere applicato il meccanismo di adeguamento del canone, dell'aumento cioè del canone, per il periodo cui si riferisce la rilevazione. Questo perché sappiamo tutti che la legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale prevede che soltanto nei casi in cui i danni subiti dalle aziende agricole superino il 60 per cento l'intervento dello Stato sia di una certa consistenza; parlo di intervento sotto forma di concessione di

contributi in conto capitale. Deve esservi quindi una perdita abbastanza consistente del prodotto perché vi sia questo tipo di intervento; altrimenti è prevista la concessione di mutui a tasso agevolato, che porta però gli affittuari, i contadini più in generale, a indebitarsi ulteriormente. Ci troviamo quindi di fronte a casi in cui i contadini si indebitano, raccolgono poco prodotto, o non realizzano che una minima parte, o quasi nulla, della produzione, e devono comunque ripristinare le colture e le strutture aziendali danneggiate dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali.

Ci sembra pertanto veramente ingiusto, da un punto di vista sociale ed economico, che anche nei confronti degli affittuari che conducono aziende danneggiate o che potrebbero essere danneggiate da avversità atmosferiche e da calamità naturali, si pretenda il pagamento di canoni di affitto superiori a quelli pagati in precedenza. Il nostro emendamento tende a determinare la condizione perché questo meccanismo non scatti e quindi questi contadini non siano chiamati a pagare alcun adeguamento di canone.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Sono affittuari coltivatori diretti coloro che coltivano il podere con il lavoro proprio e della propria famiglia sempreché tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo, tenuto conto, agli effetti del computo delle giornate lavorative del fondo, anche dell'impiego delle macchine agricole. Il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo.

1. 5. Vineis, Salvatore, Strazzi, Fagone, Frasca.

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

L'applicazione del disposto di cui all'articolo 1 lettera a) del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, è subordinata al rilascio da parte dell'ufficio regionale per l'agricoltura di un nulla osta con il quale si certifichi che il fondo, anche per le attrezzature di cui si dispone o che il richiedente si impegna ad utilizzare, è idoneo alla costituzione o all'arrotondamento di un'azienda avente caratteristiche o suscettività propizie alla realizzazione di una impresa familiare efficiente sotto l'aspetto tecnico-economico.

1. 6. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

La perdita della qualifica di coltivatore diretto, per il venir meno della capacità lavorativa adeguata, non produce effetto quando la capacità stessa risulti ricomponibile e venga di fatto ricomposta entro sei anni.

1. 7. Vineis, Salvatore, Strazzi, Fagone, Frasca.

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

ART. 1-bis.

Nell'ambito della definizione di coltivatore diretto di cui all'articolo 25 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, ciascuna regione deve individuare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge dei parametri aritmetici ai quali collegare matematicamente la qualifica di coltivatore diretto tenendo conto delle particolari condizioni di produttività di fondi omogenei del tipo di coltura e della disponibilità e qualità della mano d'opera familiare, avute presenti le tabelle ettaro-coltura emanate dal Ministero competente.

1. 0. 1. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

VINEIS. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINEIS. Ritiriamo, signor Presidente, l'emendamento 1. 5 di cui sono primo firmatario, in quanto è sostanzialmente la ripetizione della definizione contenuta nell'articolo 25 della legge del 1971.

L'emendamento Salvatore 1. 6 rispecchia, sostanzialmente, preoccupazioni che investono più che altro aspetti tecnico-applicativi della legge. Si verifica troppo spesso che il proprietario esiga la restituzione del fondo invocando la propria vocazione a coltivarlo direttamente, ed usi questa sua facoltà come pretesto per riuscire a utilizzarlo diversamente. Infatti le famose remore previste dalla legge in realtà possono essere superate facilmente in relazione al periodo di conduzione da parte del proprietario che ottiene la restituzione del fondo; così pure può essere facilmente superato l'obbligo del risarcimento dei danni, mascherando la realtà delle cose.

Con questo emendamento si prevede che il proprietario del fondo che chiede la restituzione o la cessazione della proroga ai sensi dell'articolo 1, lettera a) del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, debba utilizzare il fondo ai fini della costituzione o dell'arrotondamento di una azienda avente caratteristiche o suscettività propizie alla realizzazione di una

impresa familiare efficiente sotto l'aspetto tecnico-economico. La certificazione di questo è rimessa all'ufficio regionale per l'agricoltura.

L'emendamento 1.7, di cui sono primo firmatario, è ispirato da una preoccupazione di interpretazione giurisprudenziale. La Cassazione ha dovuto più di una volta interessarsi del caso in cui il coltivatore diretto, per ragioni diverse, non abbia più la capacità lavorativa adeguata, con riferimento alla famiglia, e quindi perda questa qualifica con la prospettiva di perdere anche il diritto alla proroga che gli compete come coltivatore diretto. Si propone quindi che venga introdotto un comma aggiuntivo nel quale è detto che non produce effetto la perdita della qualifica di coltivatore diretto quando la capacità lavorativa che sia venuta meno risulti ricomponibile e venga di fatto ricomposta entro sei anni.

L'articolo aggiuntivo Salvatore 1.0.1 trae origine da una preoccupazione che nasce da considerazioni dettate dalla litigiosità in materia agraria. Una forte percentuale delle vertenze agrarie che pendono davanti alle sezioni specializzate dei tribunali e delle corti di appello investono infatti la individuazione della qualifica di coltivatore diretto e della capacità lavorativa della famiglia dello stesso coltivatore diretto. Sotto questo profilo si è ritenuto di dover individuare dei parametri aritmetici ai quali collegare matematicamente la qualifica di coltivatore diretto, in modo da semplificare la procedura per ottenere il diritto alla proroga e l'applicazione di tutta la legge al nostro esame anche ai fini della individuazione dei canoni e di coloro che debbono e possono far parte delle commissioni provinciali.

Riteniamo inoltre che tutta questa materia debba essere demandata alle regioni, respingendo la interpretazione restrittiva della sentenza della Corte costituzionale in ordine ai poteri delle assemblee legislative regionali in materia di diritti intersubiettivi, perché a nostro giudizio essa non può farsi rientrare in quella che ha formato oggetto dell'esame della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

ART. 1-bis.

È coltivatore diretto agli effetti della presente legge colui che coltiva personalmente e con la forza lavoratrice della sua famiglia con cui convive sul fondo, e non usufruisce di

mano d'opera, comunque fornita da terzi estranei ai familiari concorrenti.

Non è comunque sufficiente per provare la qualifica di coltivatore diretto, l'iscrizione alla mutua relativa.

Al tal fine è istituito un elenco presso gli ispettorati dell'agricoltura, cui i coltivatori diretti dovranno richiedere l'iscrizione documentando le condizioni a diritto relativo.

Avverso il diniego dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura all'iscrizione di cui al terzo comma l'interessato può proporre reclamo, entro il termine perentorio di trenta giorni, alla commissione di cui all'articolo 1 che decide in via definitiva.

Il controllo in merito è affidato all'ispettorato provinciale del lavoro competente per territorio.

1.0.2. De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.

TASSI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, la situazione che si è verificata con la introduzione della legge De Marzi-Cipolla è già stata lungamente illustrata. Per altro varie sono state le modificazioni apportate nei rapporti giuridici tra le parti interessate e particolarmente importante è la posizione assunta nei rapporti di affitto per i coltivatori diretti.

Se poi consideriamo quello che la Corte costituzionale ha statuito proprio per questa categoria di coltivatori, dobbiamo sottolineare che la qualifica di coltivatore diretto, ai fini della legge dell'affitto, è una qualifica particolare.

La Corte costituzionale ci ha detto che il coltivatore diretto, che non è un lavoratore dipendente, ha diritto — noi diciamo giustamente — alla tutela prevista dagli articoli 35 e 36 della Costituzione. Dal suo lavoro, cioè, deve trarre il giusto salario o, meglio ancora, la giusta retribuzione o mercede, tale che sia sufficiente alla sua vita e a quella della famiglia, e tale che possa permettere al coltivatore stesso e alla sua famiglia una vita dignitosa e libera.

Se noi teniamo presente l'importanza di questa statuizione della Corte costituzionale, dobbiamo fare qualche considerazione particolare. Oggi nella legislazione si rinviene una nozione di coltivatore diretto — in parte richiamata dalla legge De Marzi-Cipolla — che è

molto vasta, in quanto si ammette che il coltivatore diretto possa impiegare dei dipendenti e avere delle macchine. È giusto quindi che al coltivatore diretto, anche secondo questo disegno di legge, sia data la possibilità di investire in macchine, perché tale possibilità contribuisce ad un aumento della produzione del fondo stesso e ad un miglioramento del prodotto dell'azienda, rientrando quindi in un quadro generale di ammodernamento e di ristrutturazione dell'agricoltura, dell'agricoltura con la « a » maiuscola, che noi senz'altro vogliamo sempre tutelare. Per altro, se consideriamo la situazione particolare focalizzata dalla Corte costituzionale quando ha riconosciuto al coltivatore diretto la particolare tutela di cui all'articolo 36 della Costituzione, non possiamo più seguire la nozione che, attraverso altre leggi e disposizioni (leggi e disposizioni adottate per fini ben determinati ma diversi), si dà del coltivatore diretto.

Ecco perché noi, nello svolgere alcune considerazioni generali relative a questa legge, abbiamo sottolineato la necessità di introdurre all'articolo 1 una definizione specifica del coltivatore diretto, che debba servire soltanto in materia di affitto di fondi rustici. Questo è appunto lo scopo che si propone questo articolo aggiuntivo De Marzio 1. 0. 2 che il nostro gruppo ha presentato riferendosi a quello spirito di collaborazione al quale ci siamo richiamati all'inizio della discussione sulle linee generali e che è sempre stato all'origine di ogni nostro intervento.

Soltanto se accettiamo una definizione precisa del coltivatore diretto rispetteremo i principi sanciti dalla Corte costituzionale nella sua recente sentenza; altrimenti verremmo a svuotarne il senso. Sappiamo infatti che l'articolo 36 della Costituzione garantisce al lavoratore una retribuzione sufficiente « ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». Questa tutela, di per sé, è rivolta al lavoratore dipendente e non al coltivatore diretto; ma se la tutela di cui all'articolo 36 si estende al coltivatore diretto e se a quest'ultimo si permette di avere alle sue dipendenze altri lavoratori, sempre protetti dal precetto costituzionale, abbiamo un concatenarsi di garanzie tutte a carico dell'azienda agricola, con conseguenze estremamente gravi, di fatto pagate dal concedente. Dalla nota sentenza della Corte costituzionale, che ha ritenuto che anche il coltivatore diretto abbia diritto alla tutela prevista dall'articolo 36, consegue infatti che tale tutela, indirettamente ma altrettanto automaticamente, viene estesa anche a coloro che dipendono dal-

l'imprenditore coltivatore diretto. Si profila qui, al di là di eventuali abusi, la possibilità di un'inaccettabile applicazione della legge anche nei casi normali. Si consideri l'eventualità che un imprenditore, o per incapacità o per cattiva volontà, non intenda lavorare con i suoi familiari sul fondo e assuma dei dipendenti. Ne deriva che nello stesso tempo egli ha diritto per sé e per la propria famiglia ad una retribuzione sufficiente, come appunto prescrive l'articolo 36 della Costituzione, mentre ha egualmente il dovere di pagare i propri dipendenti, ai quali pure si applica l'articolo 36 della Costituzione. Si viene a determinare così una congerie di fattispecie che potrebbe determinare conseguenze gravissime.

Si faccia l'ipotesi che un coltivatore diretto, affittuario di un fondo, non voglia pagare il canone d'affitto al concedente. In questo caso il coltivatore assume, sia pure soltanto formalmente (ma non pertanto senza l'obbligo di pagarli) persone compiacenti che sono salariati soltanto di nome. E poiché quel coltivatore, per effetto del citato articolo 36 della Costituzione, è tenuto ad assicurare adeguate condizioni di vita a coloro che si presume lavorino la terra a suo favore, ne consegue automaticamente che il coltivatore diretto potrà sottrarsi all'obbligo di versare al concedente qualsiasi somma per canone d'affitto.

Non si tratta di un'ipotesi fuori della realtà, sol che si consideri il punto in cui sono arrivati i rapporti sociali tra le parti che hanno stipulato il contratto di affitto, dopo l'introduzione della legge De Marzi-Cipolla. Se prima vi era collaborazione, oggi vi è lotta aperta: da una parte vi sono i proprietari, che stanno facendo tutto il possibile, anche « firme false », per riavere la disponibilità del fondo; dall'altra parte vi sono gli affittuari, i quali non hanno altra intenzione che di vendicarsi delle ingiustizie, a volte veramente gravi, subite negli anni scorsi. E allora noi diamo loro la possibilità di utilizzare lo strumento legislativo, diamo una garanzia particolare concessa al cittadino italiano che lavora, diamo una tutela che per altro non è dovuta, ed egli la utilizza non solo per sé, ma anche per i suoi dipendenti.

Il concedente ha trovato sul fondo un « dipendente » che non ha mai assunto, e dipendenti del « dipendente » che non ha mai assunto. Ebbene, al dipendente deve quanto stabilito dall'articolo 36, sulla base della sentenza della Corte costituzionale del 14 luglio; anche ai dipendenti di costui deve lo stesso trattamento prescritto dall'articolo 36, letteralmente interpretato. Alla fine, il concedente,

che ha risparmiato per investire nel fondo, per garantirsi un certo reddito frutto del suo risparmio, vede vanificato il suo sforzo, il suo risparmio, senza alcuna possibilità di difendersi, nemmeno sulla base dei principi sanciti dalla Costituzione e ribaditi dalla Corte costituzionale. Infatti, noi legislatori non cogliamo esattamente il significato della sentenza della Corte costituzionale, se non introduciamo per questo tipo di rapporti, per la fattispecie prevista dalla legge per i contratti dei fondi rustici, una definizione idonea di coltivatore diretto, come è appunto quella che noi abbiamo proposto.

In sostanza, ci troviamo di fronte a rapporti vincolati, sottratti alla libera pattuizione delle parti. Non è giusto, quindi, mortificare il proprietario che non ha più la possibilità di riavere il fondo, nemmeno per coltivarlo direttamente, nemmeno per riavviarlo alla coltivazione, riprendendo così l'esercizio dell'impresa, per i figli, i quali nel frattempo potrebbero essere diventati periti agrari, laureati in agraria, tecnici agrari, e potrebbero quindi dare un certo impulso all'attività paterna. Non possiamo mortificare costoro, non possiamo abbandonarli alla mercé di chi callidamente, artificiosamente, voglia usare lo strumento legislativo ed interpretare la decisione della Corte costituzionale in maniera difforme dalle finalità della legge, e dalla volontà della stessa Corte costituzionale.

Noi abbiamo pertanto accolto il principio che consente al coltivatore diretto di servirsi del lavoro della sua famiglia, che con lui convive sul fondo, abbiamo previsto la possibilità che il coltivatore diretto affittuario coltivi il fondo con l'ausilio di tutti i mezzi che la tecnologia moderna mette a disposizione dell'agricoltura, ma abbiamo anche posto un limite, che concerne la possibilità di utilizzare alle sue dipendenze altre forze-lavoro.

Ma l'articolo aggiuntivo che ho l'onore di illustrare non ha soltanto questo fine; esso vuole raggiungere anche e determinare la serietà professionale dei coltivatori diretti. Non vorrei sbagliare nel fare alcuni esempi di colleghi che figurano tra i coltivatori diretti, ma che certamente non coltivano direttamente il loro fondo. Il ministro Natali è stato od è presidente dei coltivatori diretti dell'Aquila; il collega Bucciarelli Ducci di quelli di Arezzo; il collega Antonio Mancini di quelli di Pescara; l'onorevole Vetrone di quelli di Benevento. Ora io conosco l'impegno che questi colleghi, cui va tutta la mia stima, mettono nell'adempiere i doveri che il mandato parlamentare impone. Ma proprio per questo è

certo che essi non possono coltivare direttamente il fondo. Eppure rivestono posti di rilievo nell'ambito dell'associazione dei coltivatori diretti. Il mio è soltanto un esempio, ma ne posso portare numerosi altri di persone che in qualche modo sono riuscite ad ottenere l'iscrizione nell'elenco dei coltivatori diretti avendo ottenuto prima l'iscrizione alla cassa mutua relativa. Costoro hanno così oggi la possibilità di figurare come affittuari di fondi coltivati direttamente, mentre in realtà tali fondi sono coltivati facendo ricorso a dei salariati.

Tutto questo si verifica quando non si dà la possibilità al proprietario, che è stato pesantemente colpito dal « tartassamento » dell'affitto in base alla De Marzi-Cipolla, di riprendersi il fondo e di iniziare egli stesso, seriamente, direttamente, la coltivazione del fondo stesso. Per ovviare a tale inconveniente abbiamo previsto, nel secondo comma del nostro articolo aggiuntivo De Marzio 1. 0. 2, che non è comunque sufficiente per provare la qualifica di coltivatore diretto l'iscrizione alla cassa mutua relativa. In certi luoghi infatti il controllo delle casse mutue è stato fatto con molta serietà, con molto rigore, con l'effettiva volontà di limitare ai casi necessari l'iscrizione; in tanti altri invece è stato fatto un po' più « all'italiana », in altri ancora decisamente « all'italiana ». Abbiamo così il caso di professionisti che esercitano effettivamente la loro professione e che pure figurano quali coltivatori diretti. Mi si dice da parte di qualche collega che in certe province è bastato che per qualche anno il nome sull'elenco telefonico fosse accompagnato dalla indicazione « coltivatore diretto » perché la persona interessata, esibendo agli uffici della cassa mutua relativa questi elenchi, sia riuscito ad ottenere l'iscrizione completa. D'altro canto questo è anche abbastanza logico, sol che si consideri come sono nate queste mutue dei coltivatori diretti e in quali difficoltà abbiano iniziato a muoversi. Per questo noi ancora una volta perseguiamo il fine di vedere una volta di più tutelata l'agricoltura con la « a » maiuscola.

Noi vogliamo che l'imprenditore sia veramente un imprenditore professionale, vogliamo che chi usa un titolo dimostri anche nei fatti di avervi diritto, di meritare quella qualifica. Per questo vogliamo l'introduzione di un elenco speciale, perché attraverso l'indicazione nominativa dei coltivatori diretti sia possibile effettivamente controllare chi ha diritto e chi no a tale qualifica. Se vogliamo cominciare a fare le cose seriamente è ora di

finirla in Italia con gli «abusivi» che sono ormai troppi in tutti i settori. Il nostro sforzo deve essere teso a professionalizzare effettivamente il settore di cui ci stiamo occupando. In altre parole — se vogliamo vedere la questione dal punto di vista pratico — non possiamo presentarci ai nostri *partners* della Comunità economica europea in sede di integrazione affermando che in Italia ci sono *tot* milioni di coltivatori diretti quando il numero effettivo di costoro è notevolmente inferiore, non corrisponde cioè a quello da noi indicato. Non è serio per chi fa l'avvocato, l'ingegnere o anche il parlamentare figurare quale coltivatore diretto.

Proprio per porre fine a situazioni del genere il terzo comma del nostro articolo aggiuntivo prevede l'istituzione di un elenco dei coltivatori diretti presso gli ispettorati dell'agricoltura. I colleghi della sinistra saranno contenti: oggi gli ispettorati sono sotto il controllo delle regioni. Essi, quindi, che sono tanto regionalisti, avranno la possibilità di controllare, attraverso le regioni, che l'elenco sia redatto con la serietà necessaria.

Per quanto riguarda il quarto comma dell'articolo aggiuntivo che noi proponiamo, siamo pronti a modificare il richiamo «alla commissione di cui all'articolo 1», sostituendolo eventualmente con il richiamo «alla commissione di cui all'articolo 2». Desideriamo soltanto che affittuario coltivatore diretto sia solo chi è tale perché, con la nota sentenza del 14 luglio 1971, n. 155, si è aperta una valvola che è giusto si sia aperta a favore di coloro che hanno diritto a tale qualifica, ma che sarebbe oltremodo pericoloso se consentisse ai soliti «abusivi» di utilizzarla oltre i limiti che la legge, la Costituzione, la sentenza della Corte, il buon gusto e il semplice buon senso consentono.

L'ultimo comma del nostro articolo aggiuntivo prevede poi che il controllo in merito sia affidato all'ispettorato provinciale del lavoro competente per territorio. Desidero spiegare per quale motivo, in una situazione in cui non esiste un vero e proprio rapporto di lavoro, in luogo dell'ispettorato dell'agricoltura, noi abbiamo previsto che il controllo sia effettuato dall'ispettorato del lavoro. Abbiamo seguito, in sostanza, il criterio della Corte costituzionale: se è vero che il coltivatore diretto, quando lavora egli stesso insieme con la famiglia, ha diritto alla tutela e alla garanzia di cui all'articolo 36, vale a dire a quella garanzia che è assicurata al dipendente, è giusto che egli assuma una certa mentalità particolare perché si trova in

una situazione molto delicata. Gli abusi che mi sono permesso di ipotizzare sono molteplici e si verificano facilmente. L'ispettorato del lavoro è particolarmente attrezzato, in ogni provincia, per il controllo delle situazioni particolari di coloro che lavorano come dipendenti ed anche di coloro che fruiscono di quella tutela che è normalmente stabilita per i lavoratori dipendenti.

Attraverso questa interpretazione della Corte costituzionale si costituisce un nuovo rapporto, un *quid novi*, al di fuori degli schemi sia del contratto d'affitto sia del rapporto di lavoro: pertanto non ci sentiamo più indotti a considerare l'agricoltura controllata in tutti i suoi rapporti dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, proprio perché da un rapporto di libera contrattazione, che via via è stata vincolata, ci si è addirittura avviati verso un rapporto che è molto più simile ad un rapporto di lavoro dipendente che non a quello di libera impresa, ancorché piccola e diretto-coltivatrice.

Considerando tutte queste ragioni direi che l'Assemblea, per quell'omaggio che deve alla serietà dei suoi lavori e alle pronunzie della Corte costituzionale, debba senz'altro introdurre la specifica definizione cui mi sono riferito, limitata ai rapporti vincolati e regolati dalle norme che stiamo esaminando, per evitare che troppi abusi si verificino. Il sistema di conduzione diretta nel suo complesso ne avrà un enorme vantaggio perché il coltivatore diretto serio, colui che effettivamente coltiva il fondo, che paga i contributi alla mutua, ne avrà un enorme vantaggio. Saranno, dalla norma in questione, evidentemente danneggiati gli «abusivi», ma in questo modo gli stessi saranno anche automaticamente esclusi da tutti i benefici mutualistici e pensionistici che oggi vanno via via rubacchiando con le iscrizioni cui ho accennato.

Siccome ritengo che solo il ladro abbia paura dei carabinieri, che solo il disonesto abbia paura di leggi rigide, penso che i veri coltivatori diretti, coloro che possono essere iscritti all'associazione del collega onorevole Truzzi, o ad altre associazioni, avranno dall'articolo aggiuntivo che proponiamo tutti i vantaggi. Chi effettivamente lavora direttamente il fondo, avrà la possibilità di vedere considerata con maggiore serietà la propria attività, di vedere meglio riconosciuta la propria professione. A questo punto, avendo «bonificato» con questa norma tutti i rapporti degli affittuari coltivatori diretti, in generale di tutti i coltivatori diretti, ritengo

che potremo essere coscienti e sicuri di aver fatto il nostro dovere.

Se abbiamo indicato un termine per la iscrizione di coloro che intendono chiedere tale qualifica agli uffici competenti, è perché si vuole che le cose si facciano entro un lasso di tempo molto breve. Se la Camera riterrà che il termine sia troppo breve, niente in contrario a che lo si prolunghi.

Siccome riteniamo per altro che la libertà dell'individuo debba sempre essere tutelata, non abbiamo considerato definitivo l'eventuale diniego dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura alla iscrizione all'elenco in questione — con l'unica possibilità di ricorso, se non erro, al Consiglio di Stato, o di ricorso straordinario al Capo dello Stato — ma abbiamo previsto a favore degli stessi il particolare ricorso alla commissione: nel testo si fa riferimento alla commissione nazionale ma potremmo benissimo sostituirvi la commissione provinciale competente per territorio.

Effettivamente è l'ispettorato provinciale dell'agricoltura che può dare le maggiori garanzie, circa il diritto o meno del coltivatore diretto alla iscrizione negli elenchi previsti dalla norma da noi proposta. Esso è formato da funzionari che sempre hanno svolto la loro attività nel campo dell'agricoltura; che conoscono anche personalmente — se tutto avviene come nelle nostre province emiliane — le centinaia e centinaia di piccoli coltivatori esistenti, posto che da tanti anni mutui e « sottomutui », concessioni di diverso tipo, non si sa bene con quale criterio, sono stati distribuiti a piene mani (basti pensare agli elenchi che mensilmente ci vengono distribuiti, in elegantissima rilegatura verde). L'ispettorato dell'agricoltura — dicevo — ha una specifica conoscenza di tutta l'attività agricola. In particolare, ha avuto molti, moltissimi rapporti in questi ultimi anni con i coltivatori diretti, per l'applicazione delle leggi a favore dell'attività coltivatrice diretta, per la formazione di quella piccola proprietà contadina che in vista della politica comunitaria e per l'affermazione di una agricoltura con la *a* maiuscola non so quanto bene abbia fatto alla nostra economia agricola, ma che dal punto di vista quantitativo è stata notevole.

In relazione alle possibilità di ricorso alla commissione (che sempre più mi convinco sia quella prevista all'articolo 2 del disegno di legge n. 945, e non quella prevista all'articolo 1) abbiamo avanzato diversi emendamenti circa la composizione della commissione stessa. Anche in questo caso, alla luce di quelle considerazioni generali che ci ve-

dono difendere sempre gli interessi nazionali nei diversi campi, abbiamo ritenuto fosse molto importante modificare la composizione delle commissioni, che trattano non solo quanto è stabilito nell'articolo 2 ma esauriscono anche, nel nostro caso, i ricorsi dei coltivatori diretti eventualmente esclusi dal provvedimento dell'ispettorato generale dell'agricoltura. Così, quei due esperti che alla fine eravamo riusciti a « strappare » in seno alla Commissione, come esperti in senso generico (esperti che non si sa bene, poi, se siano tali in senso italiano oppure in senso latino — *expers* — che vuol dire esattamente il contrario), avranno un qualche riconoscimento che li possa effettivamente far considerare tali. Pertanto, abbiamo previsto diverse possibilità di scelta e di soluzioni. Ad esempio, due tecnici agrari liberi professionisti, esperti in materia agraria, dottori in scienza agraria o periti agrari. E non solo abbiamo previsto la qualificazione professionale di coloro che debbono essere introdotti nella commissione come esperti di agricoltura, ma abbiamo previsto anche la qualificazione professionale in campo agricolo di coloro che li designano. Cioè, per migliorare la situazione della nostra agricoltura, abbiamo proposto che questi esperti siano designati dai rispettivi consigli dell'ordine (per i periti agrari, dal consiglio dell'ordine dei periti e, per i laureati in agraria, dal consiglio dell'ordine dei laureati in agraria). Per l'esperienza quotidiana che abbiamo, sappiamo quanto siano benemerite queste categorie e, al tempo stesso, quanto siano neglette...

TRUZZI, *Presidente della Commissione.*
Cosa c'entra questo con l'emendamento che sta svolgendo?

TASSI. Mi aspettavo questa interruzione, onorevole Truzzi. Si vede che lei non è stato attento quando ho dimostrato la connessione di quanto ho detto con l'emendamento 1. 0. 2. Ho detto e ripeto che noi abbiamo modificato la composizione della commissione proprio in relazione alla particolare competenza riguardo ai ricorsi dei coltivatori diretti eventualmente esclusi dal provvedimento dell'ispettorato agrario. E per questo che mi permetto di illustrare la parte tecnica della composizione di queste commissioni: è stata accettata la possibilità di introdurre in esse due esperti, ma con termine generico, dequalificato e dequalificante.

Sappiamo che in questi ultimi tempi i titoli di studio stanno perdendo in serietà, ed

hanno sempre minor peso; perché allora non cerchiamo noi legislatori, di ridare il più possibile valore a tali titoli? Perché non dobbiamo cercare di ripristinare quella fiducia, di cui parlavo ieri in rapporto alle istituzioni, e di cui parlo oggi per i titoli di studio, del cittadino nei confronti dello Stato? Noi dobbiamo cercare di difendere quello che di buono ancora c'è. Perciò se le lauree e i diplomi, come dicono i riformatori, sono più validi oggi di ieri, ebbene allora si cerchi di valorizzare questi titoli. Così quando si parla di esperti dobbiamo cercare di considerare esperti quelli che per titolo di studio, per riconoscimento dell'autorità statale, esperti sono.

Non ritengo di dovere proseguire ulteriormente nell'illustrazione dell'emendamento, anche per non dare l'impressione di tirare il discorso troppo per le lunghe. Anzi ieri proprio per il fatto che io ho parlato forse un po' a lungo, il mio gruppo ha rinunciato a far partecipare alla discussione due nostri oratori (gli onorevoli Valensise e Sponziello) che erano iscritti a parlare.

Concludo quindi raccomandando alla Camera l'approvazione di questo emendamento perché i rapporti regolati dalla legge De Marzi-Cipolla, soprattutto alla luce della sentenza della Corte costituzionale, nonché dell'interpretazione data dalla stessa Corte all'articolo 36 per quello che riguarda la figura del coltivatore diretto, esigono che si dia della nozione di coltivatore diretto una definizione ben chiara e precisa. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Istituzione a favore dei comuni di Gorizia, Savogna d'Isonzo e Livigno di un diritto speciale su generi che fruiscono di particolari agevolazioni fiscali »;

« Estensione al personale del Corpo della guardia di finanza del contributo per spese di vestiario previsto dalla legge 13 giugno 1952, n. 698, per gli ufficiali e sottufficiali

dell'esercito, della marina e dell'aeronautica »;

« Aumento del contributo annuo dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " »;

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni alla legge di ordinamento della Guardia di finanza »;

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale di custodia dei canali demaniali »;

« Reclutamento di ufficiali di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina ».

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Ricordo che l'emendamento Salvatore 1. 1 fu preso in esame allorché si decise di prorogare il regime transitorio in ordine ai canoni di affitto. A me pare comunque che questo emendamento possa considerarsi superato, in quanto si è prorogato il regime transitorio e quindi si è già provveduto per le annate richiamate dall'emendamento. Tuttavia, vi è anche una ragione di merito che ci consiglia di non accogliere l'emendamento. In esso infatti viene addirittura previsto che i conguagli in riferimento al regime transitorio dovrebbero essere corrisposti entro tre anni; quindi, mentre gli affittuari hanno chiesto di essere posti in una condizione di certezza, il periodo transitorio, in conseguenza dell'accumulo debitorio, potrebbe dare luogo a morosità. Per tutti questi motivi esprimo parere contrario a questo emendamento.

Gli articoli aggiuntivi Bardelli 1. 0. 3, Marras 1. 0. 4, Di Marino 1. 0. 5, Giannini 1. 0. 6, Esposto 1. 0. 7 e Grazia Riga 1. 0. 8 riguardano la situazione dei piccoli proprietari. A questo proposito debbo dire che noi siamo preoccupati e compresi delle esigenze dei piccoli proprietari e intendiamo risolvere in maniera razionale e definitiva la loro situazione. Ma c'è un punto che io debbo illustrare per poter dare una risposta immediata e concreta; e riguarda appunto l'articolo aggiuntivo Bardelli 1. 0. 3, che prevede agevolazioni di natura fiscale per i piccoli proprietari a partire dal 1° gennaio 1974.

Debbo ricordare che il Parlamento ha votato la legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente appunto la riforma tributaria. In quella sede si è concessa delega al Governo di risolvere queste situazioni. Perciò, per quanto riguarda l'oggetto dell'articolo aggiuntivo in questione, dobbiamo dire che è quella legge la sede in cui vengono contemplate le agevolazioni tributarie per i piccoli proprietari; in quella legge, in maniera precisa ed organica, sono previste norme che tendono appunto a risolvere la loro situazione sotto il profilo fiscale. Perciò debbo esprimere parere contrario a questo articolo aggiuntivo. Debbo subito aggiungere, tuttavia, che è necessario che i piccoli proprietari i quali non siano stati tempestivamente informati dei termini di scadenza e quindi non abbiano presentato in tempo la domanda per essere esonerati dal pagamento delle imposte e tasse fino al 31 dicembre 1973, abbiano la possibilità di fruire di queste provvidenze. Mi riferisco alle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 5-bis della legge 4 agosto 1971, n. 592.

Circa gli articoli aggiuntivi Marras 1. 0. 4, Di Marino 1. 0. 5, Giannini 1. 0. 6, Esposto 1. 0. 7 e Riga Grazia 1. 0. 8, si tratta, come dicevo poc'anzi, di una problematica che è presente alla nostra attenzione e alla nostra comprensione. Però a questo proposito è necessario parlar chiaro. Occorre una regolamentazione organica e definitiva. Molte volte il Parlamento è stato ingiustamente accusato di voler legiferare in maniera episodica e quindi settoriale. Ora vi sono le direttive comunitarie, che hanno appunto il fine di ammodernare l'agricoltura. Noi dobbiamo tener presente questo obiettivo per risolvere il problema dei piccoli proprietari. Le direttive comunitarie prevedono delle agevolazioni, e quindi la solidarietà della comunità nazionale per andare incontro alle esigenze dei piccoli proprietari. Vorremmo però che a tale solidarietà corrispondesse un atto di collaborazione da parte dei piccoli proprietari: quello di mettere le proprie terre a disposizione per la creazione di aziende vitali, che esercitino in maniera redditizia l'attività agricola. Noi non ci proponiamo quindi alcun rinvio, poiché le direttive comunitarie dovranno essere recepite nel nostro ordinamento entro il prossimo mese di aprile; ma è appunto in quella sede che intendiamo risolvere questo problema, anche perché sarà allora possibile ottenere agevolazioni di natura finanziaria, con il concorso della CEE, per questa grande operazione di ammodernamento dell'agricoltura. Non ci limitiamo, quindi, ad esprimere semplice-

mente una comprensione formale per le esigenze prospettate, ma indichiamo anche una soluzione precisa, nella sede opportuna, in maniera congrua, globale e definitiva, ed avendo di mira, ripeto, l'ammodernamento dell'agricoltura.

Pensiamo inoltre che una visione parziale della situazione dei piccoli proprietari, con il proposito di soddisfare le loro immediate esigenze, potrebbe anche compromettere in parte quell'atto di collaborazione di cui parlavo poc'anzi, quello cioè di mettere a disposizione i terreni per la formazione di aziende vitali, anche a conduzione associata, senza il quale non si potrebbe risolvere quello che è da tanti anni il nostro cruccio: mi riferisco alla necessità di portare l'agricoltura italiana ad un livello competitivo rispetto agli altri paesi europei.

Sono quindi contrario a questi articoli aggiuntivi - lo ripeto ancora una volta - non perché non ne apprezzi lo spirito e le finalità, ma per i motivi che ho indicato, relativi all'assetto della nostra agricoltura. Vorrei quindi pregare i presentatori di ritirarli, tenendo presente che le direttive comunitarie - che sono articolate in maniera abbastanza precisa - contemplano queste loro richieste. Riconosco che gli articoli aggiuntivi concordano con la logica e gli obiettivi delle direttive comunitarie, e ritengo che sarebbe gravemente pregiudizievole il fatto che essi venissero respinti, quasi ad indicare che il Parlamento italiano non è d'accordo con le direttive comunitarie mentre, al contrario, condividiamo largamente, in linea di massima, questo indirizzo.

Quanto all'emendamento De Marzio, 1. 8, posso dire che abbiamo scelto per la determinazione dei canoni il criterio dell'aggancio ai redditi catastali, e che gli opportuni correttivi introdotti in questa legge ci danno la possibilità di affermare che il canone così determinato va incontro alle richieste ed alle aspettative dei proprietari, mentre soddisfa anche le esigenze degli affittuari. Per questo motivo esprimo parere contrario all'emendamento De Marzio 1. 8.

Quanto all'emendamento Bonifazi, 1. 9, debbo fare una premessa precisa, aggiungendo che dal momento che alcune disposizioni vengono in parte ripetute nei vari emendamenti, la ragione per cui la Commissione è contraria a questo emendamento può essere considerata valida anche per i successivi. Ci troviamo di fronte alla necessità di stabilire un meccanismo per l'adeguamento del canone, e non per la formazione di esso. Quando

si vogliono considerare anche i diversi costi di produzione, oltre che i prezzi dei prodotti agricoli, ci si confonde un po' su quello che deve essere lo scopo del meccanismo di adeguamento. Da parte della Commissione si è cercato di individuare un meccanismo che rispondesse a quelle che erano state le richieste di quasi tutte le parti politiche, al fine di contemplare un periodo più ampio, rispetto a quello previsto originariamente nel disegno di legge, per valutare le variazioni di valore verificatesi nel periodo medesimo, e per arrivare a rilevare i prezzi all'ingrosso nelle situazioni più vicine ai fenomeni dell'affitto, ossia in sede regionale; questo anche per tener conto — ma in via particolare — quando vi sia un aumento ingiustificato, e direi speculativo, dei mezzi produttivi, anche di questi ultimi: perché i prezzi all'ingrosso contemplano tutti i costi di produzione, estrapolare questo o quell'elemento significa non aver chiara la situazione che sottostà alla formazione dei prezzi. Per queste considerazioni la maggioranza della Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Bonifazi 1. 9 e Pegoraro 1. 10. Parere contrario esprime anche nei confronti dell'emendamento Zurlo 1. 12.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione 1-bis; esprimo invece parere contrario a tutti i subemendamenti ad esso presentati, e precisamente cioè ai subemendamenti Vineis 1-ter, Sponziello 1-quater e Bardelli 1-quinquies.

Per quanto riguarda l'emendamento Giannini 1. 11, desidero far presente all'onorevole Giannini che la prima parte del suo emendamento non ha ragione d'essere, perché — come egli ben sa — l'integrazione comunitaria non fa parte del prezzo dei prodotti agricoli; il meccanismo dei prezzi è rappresentato dal prezzo indicativo di mercato, dal prezzo di intervento e dal prezzo di soglia, mentre l'integrazione non costituisce parte del prezzo. Per fugare ogni dubbio, vorrei ricordare che di recente anche la Corte di cassazione ha affermato che l'integrazione non fa parte del prezzo, e quindi non deve essere corrisposta ai proprietari. Sotto questo profilo si può quindi stare tranquilli; esprimo pertanto parere contrario alla prima parte dell'emendamento. Per quanto riguarda la seconda parte dell'emendamento, desidero ricordare che alle esigenze in essa prospettate fa fronte l'articolo 5 della legge n. 11 del 1971, ove è previsto espressamente che il canone di affitto viene ridotto quando siano intervenute calamità. *(Interruzione del deputato Giannini).*

Le esigenze rappresentate dall'onorevole Giannini sono quindi soddisfatte, ed esprimo pertanto a nome della maggioranza della Commissione parere contrario anche nei confronti di questa seconda parte dell'emendamento 1. 11.

La maggioranza della Commissione non accetta poi gli emendamenti Salvatore 1. 6 (che tra l'altro affronta una materia che non forma oggetto di questo provvedimento) perché restringe la mobilità terriera e Vineis 1. 7, perché tende ad allungare il periodo di incertezza: non si sa infatti se alla fine dei 6 anni si sarà ricomposta la capacità di lavoro della famiglia coltivatrice. Parere contrario, infine, agli articoli aggiuntivi Salvatore 1. 0. 1, dal momento che concordo con il disposto dell'articolo 25 della legge n. 11 del 1971, e De Marzio 1. 0. 2.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli incidenti all'università Bocconi di Milano.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravissimi incidenti verificatisi ieri all'università Bocconi di Milano.

(3-00780) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per avere notizie in merito ai gravi fatti accaduti ieri all'università Bocconi di Milano, in occasione della manifestazione promossa dal Movimento studentesco.

(3-00783) « ZAMBERLETTI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, ROGNONI, SANGALLI, ANDREONI, VAGHI, BIANCHI FORTUNATO, MARZOTTO CAOTORTA, COLOMBO VITTORINO, MAZZOTTA, BERTÈ, GRANELLI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, BECCARIA, MAGGIONI, BUBBICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, di fronte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

al nuovo gravissimo fatto avvenuto a Milano, ove un giovane studente, Franceschi Roberto, trovasi in fin di vita ed un operaio gravemente ferito con colpi di arma da fuoco sparati da agenti della polizia, la sera del 23 gennaio, davanti alla università Bocconi, fatto che porta nuovo alimento al clima di tensione e di provocazione che si tenta di instaurare a Milano:

1) lo svolgimento dei fatti;

2) le precise responsabilità del modo dissennato con cui vengono usate le forze di polizia, anche con l'utilizzazione di armi da fuoco, contro lavoratori e studenti;

3) quali misure si intendano assumere per fare piena luce sul clima di tensione che si è creato a Milano anche per il modo di agire dei dirigenti l'ordine pubblico e delle autorità di Governo e per l'evidente presenza di centrali di provocazione e di avventurismo.

(3-00784) « TORTORELLA ALDO, CARRÀ, MILANI, CHIOVINI CECILIA, MALAGUGINI, BACCALINI, BALDASSARI, ZOPPETTI, VENEGONI, KORACH, LEONARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i fatti delittuosi avvenuti ieri a Milano presso l'università Bocconi, frutto della violenza quotidiana da cui Milano è travagliata.

(3-00785) « GIOMO, BASLINI, QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravi fatti verificatisi all'università Bocconi di Milano. Chiedono di conoscere le ragioni che hanno determinato gli interventi della polizia e l'uso di armi che hanno ferito gravemente due giovani studenti, di cui uno mortalmente; chiedono inoltre di sapere se e da chi sia stato autorizzato l'uso di armi da fuoco.

(3-00787) « CRAXI, COLUCCI, MOSCA, ARTALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui martedì 23 gennaio alle ore 23 presso l'università Bocconi di Milano agenti della polizia hanno fatto fuoco su un gruppo di studenti, provocando il ferimento gravissimo dello studente Roberto Franceschi — che trovasi moribondo in un tentativo, che purtroppo appare pressoché disperato, di rianimazione — e quello meno grave di un altro.

« Il Roberto Franceschi è stato colpito da un proiettile alla nuca, sparato, per dichia-

razione espressa del questore di Milano, da un agente "colto da panico"; l'altro ferito lo è stato alla scapola: ciò che dimostra in modo indiscutibile che i due feriti sono stati colpiti alle spalle mentre si allontanavano.

« Dalla dichiarazione del questore risulta che i colpi esplosi dall'agente colto da panico sono stati due, ciò che risulta poco credibile e, se creduto, aggraverebbe ancora l'atto provando la intenzionale precisione del tiro, di cui nessun colpo sarebbe fallito.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro anche per avere ragione dell'intervento massiccio della polizia (ben due *camions* con circa 80 agenti) in una occasione che il rettore dell'università Bocconi, professore Dell'Amore, aveva dichiarato non essere tale da reclamare il provvedimento che poi ha occasionato la protesta degli studenti e l'intervento della polizia, cioè la proibizione dell'ingresso alla Bocconi di studenti di altra facoltà, pur tuttavia cedendo — sempre per sua dichiarazione resa prima del grave avvenimento — alla pressione su di lui esercitata dal questore di Milano.

(3-00791) « LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le esatte notizie in suo possesso in ordine ai gravi fatti di Milano e quali siano il giudizio e le decisioni che si intenda di adottare.

(3-00793) « REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano state le cause che hanno determinato i drammatici avvenimenti verificatisi ieri alla università Bocconi di Milano.

(3-00796) « BUCALOSSI, DEL PENNINO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri alle ore 21 all'università Bocconi di Milano, in via Sarfatti, doveva essere tenuta una assemblea che era stata regolarmente autorizzata dal rettore, professor Giordano Dell'Amore, a condizione che ad essa partecipassero soltanto studenti, con esclusione di qualsiasi persona estranea all'università.

Per il rispetto delle disposizioni impartite, il rettore aveva incaricato il vicedirettore amministrativo dell'università di provvedere,

con l'ausilio di alcuni bidelli, al controllo degli ingressi; ed era stata chiesta alla questura, come ancora stasera il questore ha confermato all'ANSA, l'assistenza della forza pubblica. A tale scopo era stato inviato un reparto di 100 guardie alle dipendenze di un vicequestore, il quale aveva schierato le guardie sul marciapiede di fronte all'università.

Tra le 21 e le 22 circa 50 studenti sono entrati all'università, mentre altre 200 persone, in parte studenti in parte estranei, si recavano al pensionato universitario nell'attigua via Bocconi.

Verso le 22,45 i 50 studenti entrati nell'università ne uscivano recandosi anch'essi nel vicino pensionato universitario. A questo punto la forza pubblica, essendo venuti a cessare i motivi della sua presenza all'università, si disponeva al rientro in caserma. Già quasi tutto il reparto aveva preso posto sugli automezzi quando dal pensionato universitario sono uscite circa 100 persone, armate di spranghe di ferro e di chiavi inglesi, le quali hanno aggredito con estrema violenza una ventina di guardie rimaste ancora appiedate insieme all'ufficiale comandante del reparto, scagliando anche cubetti di porfido e bottiglie incendiarie.

Un cubo di porfido colpiva alla testa il comandante del reparto, tenente Addante, il quale, ricoverato in gravi condizioni al Policlinico perderà probabilmente l'occhio sinistro.

Contemporaneamente una bottiglia incendiaria colpiva la camionetta del tenente, il cui tetto prendeva fuoco. L'autista del veicolo rimaneva ustionato e scendeva dal mezzo con il copricapo in fiamme. Impressionato dalle gravi ferite riportate dal suo superiore caduto a terra insanguinato, in preda a *choc* (dal quale non si è ancora riavuto, tanto che è tuttora ricoverato al reparto neuro del Policlinico), sparava alcuni colpi di pistola all'indirizzo degli aggressori. Anche un sottufficiale sparava alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio per liberarsi dalla stretta in cui era venuto a trovarsi: accortosi quindi che l'autista del tenente ferito era visibilmente sconvolto, provvedeva immediatamente a disarmarlo.

La forza pubblica lanciava anche alcuni lacrimogeni al fine di disperdere i dimostranti.

Il bilancio dell'incidente è purtroppo molto grave. Secondo quanto risulta fino a questo momento, i proiettili esplosi dalla guardia-autista hanno colpito uno studente, Roberto

Franceschi, di 21 anni, e un operaio meccanico, Roberto Piacentini, di 21 anni. Il giovane Franceschi è ricoverato al Policlinico e versa purtroppo in imminente pericolo di vita, secondo quanto è detto nella diagnosi, « per ferita da pallottola trapassata dalla regione nucale alla regione mandibolare destra, con ritenzione del proiettile ». Il giovane Piacentini è ricoverato nello stesso ospedale con prognosi riservata, per « ritenzione di proiettile nella zona lobo-polmonare superiore destra, con frattura comminuta della clavicola destra ».

È pure ricoverato con prognosi riservata il tenente Addante per trauma cranico ed emorragia interna all'occhio sinistro con ritenzione di corpi estranei. Sono state ricoverate anche due guardie, dichiarate guaribili in dieci giorni, nonché la guardia-autista del tenente ferito con la diagnosi di « grave stato di *choc* ». Sul luogo degli incidenti è immediatamente intervenuto il sostituto procuratore della Repubblica, che sta procedendo agli accertamenti giudiziari, per i quali da parte degli organi del Ministero dell'interno sarà data la più ampia collaborazione.

Ho ritenuto doveroso, onorevoli colleghi, offrire subito alla Camera tutte le notizie finora in mio possesso per una prima informazione sul gravissimo episodio di Milano. A nome del Governo devo esprimere il più accorato rammarico e la più ferma deplorazione per l'accaduto. Quando una giovane vita rischia di spegnersi in circostanze così tragiche, o ne è forse irrimediabilmente vulnerata, il nostro comune sentire di uomini è sopraffatto dall'angoscia. Questo sentimento avvertito ed esprimo anche più intensamente come responsabile del Ministero dell'interno, che ha a propria divisa la tutela della convivenza pacifica tra i cittadini.

L'intervento delle forze di pubblica sicurezza è stato sempre ispirato da queste esplicithe direttive e da questi precisi intendimenti. In ogni circostanza, anche nelle più difficili, il comportamento degli agenti e dei responsabili delle forze dell'ordine è stato all'altezza del loro compito.

PAJETTA. Questo è il terzo studente milanese !

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Quanto è avvenuto ieri sera a Milano esige ancora approfondimenti puntuali, e per l'accertamento delle responsabilità sarà data, proprio perché vi è coinvolto un agente di pubblica sicurezza, la più diligente ed obiettiva colla-

borazione alle indagini che la magistratura ha già in corso.

Intendo riferirmi, naturalmente, a tutte le responsabilità quali emergono ed emergeranno nel quadro complessivo di tensione in cui il doloroso fatto è maturato, per stabilire, prima di tutto, in che misura e in quali condizioni si sia configurata una aggressione al drappello di agenti di pubblica sicurezza che rientravano pacificamente dopo l'assolvimento di un servizio di istituto. Nessuno intende sottrarsi alle proprie responsabilità.

La violenza ha tuttavia una sua logica. E, in queste ore dolorose, noi sentiamo più che mai incombente il nostro dovere di stroncarne la spirale, prima che il suo estendersi travalichi i confini della ragione e della nostra convivenza civile. Le forze dell'ordine garantiscono l'osservanza della legalità democratica operando nell'ambito della legge, che costituisce un severo riferimento per tutti; ma proprio questa complessa e delicata funzione richiede da parte di tutti, nell'interesse di tutti, comprensione e rispetto per un compito difficile e non surrogabile.

Il diritto del cittadino è alla base dell'ordinamento democratico, ma le forze dell'ordine non possono essere oggetto di sistematica contestazione del loro ruolo. Lo abbiamo più volte affermato anche in quest'aula, e lo ribadiamo oggi, nel convincimento che questa è la prima garanzia per lo stesso assolvimento di un compito essenziale quale è quello di prevenire, contrastare e debellare la violenza.

A questo compito il Governo non intende abdicare: è risoluto, anzi, ad intensificare ogni sforzo perché, anche nella delicata congiuntura milanese, come in ogni settore della vita nazionale, i contrasti e le tensioni siano ricondotti a sereni e normali contesti di confronto. Questo è un dovere indeclinabile ed assoluto perché non abbia a propagarsi la rovinosa e violenta logica che ha posto a grave e forse irreparabile repentaglio l'esistenza e l'integrità fisica di due giovani e di un esponente delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Devo innanzi tutto esprimere a nome del gruppo del MSI-destra nazionale il più profondo rammarico per l'episodio gravissimo che si è verificato a Milano e per le conseguenze pressoché letali che tale grave episodio ha avuto.

Devo dichiararmi altresì solo parzialmente soddisfatto della risposta del ministro, il quale

ha fatto conoscere alla Camera che si è trattato di una autentica aggressione operata da alcuni gruppi di facinorosi e di teppisti.

Non posso, d'altra parte, non condividere i sentimenti che qui l'onorevole ministro ha espresso, sentimenti di carattere politico che non costituiscono però impegni di carattere operativo ed esecutivo. È vero (e ne siamo perfettamente convinti) che si deve rompere la spirale della tensione, che non si devono surrogare i poteri e i doveri dello Stato; ma è altrettanto vero che, pur non potendosi contestare tali compiti e tali doveri, lo Stato deve impegnarsi in maniera più precisa e più decisa.

L'insoddisfazione mia e del mio gruppo dipende dal fatto che non vi è stata, da parte dell'onorevole ministro, una diagnosi delle ragioni che hanno condotto al gravissimo episodio di Milano. L'onorevole ministro avrebbe dovuto ricordare in questa Camera che qualche mese fa, cioè nel corso dell'ultima campagna elettorale, alcuni gruppi di giovani del Movimento sociale italiano che con due pullman si recavano a Pavia per assistere ad un comizio dell'onorevole Almirante sono stati circondati e malmenati proprio da facinorosi e da teppisti provenienti dal pensionato della Bocconi, mentre i due pullman sono stati pressoché distrutti. Non risulta per altro che dopo quell'episodio, pur grave, che ha fatto registrare il ferimento di alcune persone (tra le quali due studenti con prognosi di dieci giorni), la magistratura abbia operato in quel pensionato alcuna perquisizione e tanto meno degli arresti, forse perché si trattava di vittime « di destra ».

L'episodio di ieri è la conseguenza dell'atteggiamento permissivo della magistratura, di una parte della magistratura di Milano, e dell'atteggiamento altrettanto permissivo delle autorità milanesi nei confronti di determinati gruppi.

L'insoddisfazione dipende altresì dal fatto che l'onorevole ministro, pur così zelante in sede di Commissione interni in altra occasione nel tentare di individuare e indicare alla disapprovazione pubblica elementi della destra, non abbia ritenuto in questa sua risposta alle interrogazioni di individuare e denunciare alla pubblica opinione la provenienza politica di coloro che hanno determinato il gravissimo fatto di ieri sera. Si tratta di elementi di sinistra, perché il pensionato della Bocconi è quasi permanentemente presidiato, se non occupato, con atti di violenza nei confronti di singoli e di gruppi, da studenti e da elementi organizzati della sinistra parlamentare ed extraparlamentare.

Sono queste le ragioni e le motivazioni della nostra parziale insoddisfazione.

Noi vogliamo concludere con una viva raccomandazione: che cioè si decida il Governo, si decida l'onorevole ministro Rumor, a mettere veramente mano ad un'opera di pulizia, dal punto di vista morale, politico, dell'ordine pubblico a Milano. Il rapporto del prefetto Mazza è sempre attuale nella città di Milano e voi, signori del Governo, l'avete sottovalutato. Avete fatto qualcosa nel periodo preelettorale nei confronti delle « brigate rosse »; poi tutto è finito, le persone fermate sono ormai tutte in libertà e hanno ripreso la loro attività, hanno ricominciato a creare questa tensione, questa spirale della violenza e del terrorismo. Lo Stato e il Governo devono intervenire prima che sia troppo tardi! (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zamberletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole ministro dell'interno per la tempestività con cui è venuto a rispondere alle interrogazioni sui gravi, tragici incidenti verificatisi a Milano nella serata di ieri durante la manifestazione studentesca alla Bocconi. Ogniquale volta la vita umana trova sulla sua via una mano attentatrice noi siamo colti, come politici responsabili dell'ordinato svolgimento della vita civile in questa società democratica, da profondo sconforto.

È particolarmente grave, ed è motivo di apprensione per chi ha a cuore le sorti della democrazia, registrare il ripetersi di fatti di violenza che si accompagnano a manifestazioni che dovrebbero trovare il loro spazio nel civile confronto, nella pacifica, costruttiva cornice del dibattito democratico.

I fatti che hanno portato al grave episodio di ieri, così come sono stati riferiti questa sera dall'onorevole ministro dell'interno, circoscrivono l'episodio e l'incidente nel quadro di un dramma umano in cui si intrecciano tutte le motivazioni, che non sta a noi, ma alla magistratura, vagliare, e che riguardano le attenuanti della legittima difesa. Voglio chiedere a me stesso e voglio chiedere a tutti voi, onorevoli colleghi, sulla base delle notizie forniteci dal ministro dell'interno, e suffragate dai primi commenti della stampa, come avremmo agito noi se ci fossimo trovati su quella camionetta isolata, con un compagno gravemente ferito, avvolti dalle fiamme, isolati, in preda al gioco pericoloso ed eccitato della violenza, cominciato forse con la bra-

vata di un gruppo, condotto poi avanti irresponsabilmente, con la determinazione all'uso della violenza.

Non sta a noi, qui, in questo momento, giudicare. Sta a noi, però, dire in quest'aula, in questo libero Parlamento, che dobbiamo fare ogni sforzo perché la violenza ed i metodi della violenza — che sono sempre metodi che si riconducono allo squadristo nell'azione politica — siano banditi e combattuti da coloro che si richiamano alla Costituzione come fatto fondamentale di libertà e di democrazia. Sta a noi essere solidali nel non lasciare spazio alla violenza politica. Sta a noi creare le condizioni per far sì che vite umane innocenti vengano risparmiate.

La responsabilità di tutti è chiamata in causa in episodi come questo. Il fatto stesso, l'eccezionalità di questo caso in un lungo periodo di tempo in cui le forze dell'ordine hanno dato obiettivamente, onorevoli colleghi, grandi prove di senso di responsabilità e di equilibrio, pur di fronte a tensioni e a fatti di violenza spesso inconcepibili in una società libera e democratica, e queste stesse prove di senso di responsabilità e di equilibrio nel loro duro lavoro fanno sì che questo episodio vada compreso e ricondotto ad un fatto umano di cui dobbiamo capire tutta la portata e tutta l'importanza.

Le parole accorate del ministro Rumor e le sue dichiarazioni sono da noi valutate positivamente, come dichiarazioni di verità, come testimonianza di sensibilità democratica in questo libero Parlamento, che ha il dovere di garantire le condizioni che consentano un confronto civile e democratico, come l'unico cui la democrazia è legata e che per la democrazia è insostituibile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carrà, cofirmatario dell'interrogazione Tortorella Aldo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRÀ. Non posso ritenermi soddisfatto delle informazioni e soprattutto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, perché esse sfuggono a quella che può e deve essere una seria disamina della realtà che si è venuta da troppo tempo a creare a Milano e che purtroppo finisce sempre nel sangue e nella tragedia.

Un giovane tra la vita e la morte, un altro seriamente ferito, alcuni agenti di pubblica sicurezza feriti: questo è il tragico bilancio dello scontro avvenuto ieri a Milano. A questi giovani noi esprimiamo l'augurio di una pronta guarigione.

Questo nuovo gravissimo fatto di sangue ha turbato profondamente la coscienza civile e democratica del paese. Alla commozione per le sofferenze di questi giovani così duramente colpiti si accompagna, però, il nostro sdegno per il ripetersi di fatti che non possono essere casuali, bensì frutto di una logica che porta a sviluppare la spirale della violenza e a mantenere un clima di tensione e di esasperazione, nel quale si innesta o si può innestare ogni azione provocatoria.

È su questo piano, quello della tensione e della esasperazione sociale, dell'azione avventuristica, che il Governo Andreotti trova un fertile terreno, un clima favorevole per la sua politica di centro e di destra, per una politica di restaurazione. Noi denunciemo le responsabilità di questo Governo per la situazione di deterioramento politico venutasi a creare nel paese e particolarmente a Milano, e denunciemo le gravi responsabilità del ministro della pubblica istruzione, onorevole Scalfaro, per la situazione che si è venuta a determinare nelle scuole e nell'università di Milano. Alle giuste aspirazioni dei giovani per una scuola moderna e democratica l'onorevole Scalfaro risponde solo con misure repressive, con la polizia o con il numero chiuso, come nel caso della facoltà di architettura milanese. È questa politica antidemocratica e repressiva che peggiora, aggrava ed avvelena la vita del paese. L'Italia ha bisogno di una politica diversa, di una risposta positiva alle sue esigenze, di una politica di riforme corrispondente alle aspirazioni di giustizia e di progresso sociale delle masse popolari.

Ai mali vecchi e nuovi della società italiana non si può rispondere solo con la repressione. Con troppa facilità si fa uso delle armi nelle controversie sociali e politiche. Le forze di polizia hanno diritto al rispetto e alla difesa, ma non il diritto di uccidere. Nelle controversie del lavoro, sociali e politiche noi chiediamo perciò che non si faccia uso delle armi da fuoco e che pertanto non vengano portate armi da fuoco da parte degli agenti di pubblica sicurezza incaricati di assicurare il rispetto dell'ordine pubblico in quelle circostanze.

È necessario fare luce sulle responsabilità del tragico episodio di Milano e sul fatto che troppo non si è ancora detto o non si dice a sufficienza sugli analoghi episodi che lo hanno preceduto. I cittadini hanno diritto di sapere come stanno le cose, hanno diritto di conoscere tutta la verità su questi fatti e sugli altri simili più volte denunciati. Ancora non è stata fatta piena luce, ad esempio, sui gravi

episodi di violenza e di intolleranza politica di cui Milano è stata al centro negli ultimi tempi, negli ultimi mesi. Milano ha diritto di lavorare e di vivere con tranquillità e da tempo essa chiede che vengano colpiti i responsabili del teppismo che la affligge.

Un'azione chiara e decisa deve essere portata avanti dal Governo nei confronti di quelle vere e proprie centrali della provocazione che hanno sede a Milano, in modo che nessuno possa più colpire impunemente la democrazia; e devono essere puniti i fautori del teppismo, della provocazione e dell'avventurismo cieco e dannoso che porta solo a soluzioni reazionarie.

La strada da imboccare per risolvere questi problemi è indicata ancora una volta dalla lotta unitaria dei lavoratori milanesi, i quali, tramite le loro organizzazioni sindacali, hanno deciso di sospendere il lavoro per un'ora in segno di protesta, perché sia fatta luce sulle responsabilità, siano puniti i colpevoli, perché si realizzi finalmente una politica diversa che vada nella direzione della concreta soluzione dei problemi della società italiana. I lavoratori milanesi, attraverso le loro organizzazioni e con questa manifestazione, ancora una volta vogliono dire basta alla violenza ma vogliono soprattutto che il Governo assuma, una volta per tutte, le proprie responsabilità, attuando una politica diversa, adottando un nuovo indirizzo per affrontare seriamente i problemi della società italiana. E noi, anche in questa occasione, siamo con i lavoratori milanesi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. A nome del gruppo liberale mi associo al rammarico per il grave e drammatico incidente avvenuto ieri presso l'università Bocconi di Milano. Come uomo politico e come uomo di scuola avverto il turbamento di fronte a questi fatti. Mi chiedo, se fossi ancora su una cattedra di scuola, che cosa proverei nel vedere che laddove si dovrebbe insegnare solo amore, senso del dovere, i giovani acquisiscono soltanto senso di odio, qualche volta senso di odio astratto contro altri uomini dei quali non conoscono neppure il volto. Questo è un fatto che veramente mortifica gli educatori, la scuola italiana, la democrazia.

La violenza, è sempre squadristo, è sempre bestiale prova di irrazionalità, e noi la respingiamo. Crediamo, invece, fermamente

nella forza civile della ragione, quella forza che ci ha permesso, attraverso lotte sanguinose, di arrivare a quel libero Parlamento al quale ciascuno di noi deve onorarsi di appartenere.

D'altra parte, Milano civile non può continuare a vivere in questo clima di tensione: tensione a volte creata artatamente. Ci troviamo di fronte a casi di persone inermi colpite soltanto perché la pensano diversamente dai picchiatori. Questi episodi, che si ripetono quasi quotidianamente, danno vita ad una guerriglia urbana. Diamo atto al ministro dell'interno e alle forze di polizia del senso di equilibrio e di responsabilità di fronte a questi pochi, che non rappresentano l'una o l'altra posizione politica, ma soltanto quell'inciviltà e quella barbarie che gli uomini liberi devono saper combattere. In nome di questi principi, signor ministro, ci dichiariamo sodisfatti della sua risposta e della tempestività del suo intervento e le chiediamo ancora maggior vigore affinché Milano civile e democratica possa continuare a lavorare in pace, in uno spirito di libertà e di progresso. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CRAXI. Di una sola cosa, onorevole Giomo, noi dobbiamo dare atto questa sera, noi e Milano civile: che la polizia ha ucciso ieri sera un giovane di 21 anni, studente innocente. Questa è la verità dei fatti, e di questo ragioniamo e non d'altro. Non di giaculatorie sui principi, ma di un fatto inspiegabile.

Mi meraviglio che il ministro dell'interno si sia affrettato a dare la sua comprensione ad una responsabilità rispetto alla quale la magistratura potrebbe, domani, metterlo in condizione di dover ritirare la sua comprensione. Infatti, nella migliore delle ipotesi ci troviamo di fronte al caso di un *raptus* omicida da parte di un agente. Un corpo armato di cento uomini è infatti in condizioni, se questo è stato il caso (non so se lo sia, ma non lo escludo, dal momento che il ministro lo afferma), di far fronte all'aggressione di un gruppo di facinorosi. Non si è trattato di legittima difesa: un ragazzo è stato ucciso — perché, a quanto affermano i medici di Milano, clinicamente è già morto — con un colpo alla nuca, e un altro è stato ferito con un colpo alla schiena. Non si è trattato di legittima difesa, poiché costoro stavano fuggendo con le spalle voltate alle armi da fuoco. Probabilmente, non a caso le autorità di pubblica sicu-

rezza di Milano hanno disposto il ricovero dell'agente alla neurodeliri, sempre che sia stato un solo agente ad aprire il fuoco. Pare infatti che sul luogo siano stati trovati molti bossoli e pare non si sia trovata traccia di bottiglie *molotov*. Vedremo se è vero o no, ma io non mi affretto a dare comprensione né giustificazioni. Esprimo solo indignazione e spavento per quanto è accaduto.

Mi chiedo per quale ragione, dovendosi tenere una riunione autorizzata del Movimento studentesco, a questa riunione — a cinque, dieci, venti o cinquanta metri di distanza — debba partecipare un reparto di pubblica sicurezza in pieno assetto a garanzia dell'ordine pubblico, fuori dell'università. Mi chiedo per quale ragione, per fare in modo che non partecipino estranei all'assemblea indetta dagli studenti della Bocconi, si mandino cento uomini a fare il controllo di polizia. E se questo non determini, nel clima milanese, l'occasione di uno scontro, lo lascio immaginare alla Camera. E poi chi comincia? Vai a cercarlo, chi comincia. Ciò che importa è che un giovane di 21 anni sia stato ucciso e che alcuni agenti siano stati gravemente feriti.

Concludo dicendo: non si crei a Milano, nelle università milanesi, il clima delle università di Atene o di Madrid! Vi sono eccessi che andavano corretti. Non si pensi, per altro, di instaurare un clima di repressione e di autoritarismo, e di giustificare — allorché avvengono episodi di questa natura — la violenza, anche se è violenza legale. La violenza omicida, anche se legale, va condannata da un governo democratico! Milano democratica e civile non avrà comprensione per chi ha usato ieri le armi da fuoco! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevole ministro, non sono sodisfatto, e non lo dico per l'osservanza di un rituale. Non sono sodisfatto per ciò che lei, onorevole Rumor, ha dichiarato in ordine agli avvenimenti di Milano. Non sono sodisfatto del resoconto dei fatti, che risulta parziale e tendenzioso. Non sono sodisfatto per il commento e per la « filosofia » in cui ella ha voluto avvolgere il tristissimo episodio. Tristissimo sotto tutti i riguardi, perché i feriti, le vittime non si sottraggono l'uno all'altro, si sommano purtroppo; si sommano ed indicano un insieme di dolori e di deprecazioni che non può che accomunarci, almeno che non può che accomuna-

re coloro che in questa Assemblea hanno un minimo di senso di umanità.

Ella, onorevole ministro, ha molto, molto idealizzato le circostanze in cui si sono svolti i fatti di Milano, e non soltanto quelli in cui ha potuto maturare ciò che è avvenuto ieri. Mi riferisco ai fatti specifici, quelli circostanziati, accaduti il 23 gennaio, alle ore 21, in Milano. Innanzitutto ella mi deve spiegare per quale ragione (lo richiamava or ora il collega Craxi, che non sapevo avesse presentato una interrogazione; se ne fossi stato a conoscenza avrei rinunciato a presentarne una seconda, insieme con il collega Achilli) si trovava sul posto quell'enorme apparato di polizia, per un avvenimento in relazione al quale lo stesso rettore dell'università Bocconi — il professor Dell'Amore — poco prima dell'inizio dell'assemblea degli studenti, aveva dichiarato di non ritenere legittima né utile la proibizione a studenti esterni di intervenire. Il professor Dell'Amore ha dichiarato di aver dovuto proibire la presenza di questi ultimi, unicamente cedendo alle insistenti pressioni del questore. Mi domando se compito del questore sia quello di persuadere il rettore di una università a sostituirsi a se stesso, a duplicare gli interventi della polizia.

RUMOR, Ministro dell'interno. Onorevole Lombardi, il questore ha smentito, con una dichiarazione, questa circostanza.

LOMBARDI RICCARDO. Disgraziatamente, onorevole ministro, la dichiarazione del professor Dell'Amore è stata ascoltata. Questa ultima può essere rinnegata dall'interessato, ma non smentita.

Anche sotto altri aspetti è impossibile considerare sufficienti le dichiarazioni dell'onorevole ministro. A sua discolpa, posso osservare che lo stesso onorevole Rumor ha detto trattarsi di una prima informazione e ne ha promesse altre più approfondite. Vedrà, onorevole ministro, che le sue indagini più approfondite porteranno a diverse conclusioni.

Assistiamo ad una dichiarazione del questore il quale dice che — come lei, onorevole Rumor, ci ha riferito — un agente di pubblica sicurezza, nelle circostanze dette, ha sparato due colpi in un momento di panico. Ha sparato due colpi: mirabile precisione intenzionale di tiro! Due colpi tutti e due andati a buon segno.

Le pare che sia normale, onorevole ministro, tutto questo? Le pare che un agente, sia pure colto da un *raptus*, da un momento di panico, come primo istinto, non debba tutt'al

più avere quello — ammesso che ciò sia consentito — di sparare in aria? Ha proprio bisogno di colpire alla nuca una delle vittime e alla scapola l'altra? E cioè, presumibilmente, due manifestanti che erano in ritirata, e non stavano per compiere una aggressione, e tanto meno una aggressione frontale? Quindi, se mai, si è trattato di un intervento inspiegabile e ingiustificabile, se non con la preconcepita intenzione di caccia all'uomo; che, certo, può essere stata esagitata ed esasperata dagli avvenimenti cui aveva assistito, ma che tuttavia non costituisce un elemento di giustificazione — non voglio infierire su nessuno — un elemento quasi di esaltazione, come nel contesto del suo discorso ha finito per apparire.

Onorevole ministro, il fatto è questo: che a morire sono sempre gli studenti. È il terzo che, in circostanze abbastanza parallele, perde la vita. Purtroppo, devo dir questo, perché lo studente Franceschi si trova nel reparto di rianimazione (sono informazioni che ho avuto poc'anzi, prima di venire qui ad ascoltare il ministro) per il tentativo, che appare disperato, di salvarlo, ma con un encefalogramma che clinicamente lo dà per morto. Questa è la tragica situazione, onorevole ministro. Speriamo bene. Tutti ci auguriamo che intervenga un qualche elemento che salvi la vita di questo giovane, ma la prognosi è sinistra.

Ora, si sono qui fatte molte filosofie su quello che avviene a Milano. C'è chi ha ricordato l'ignobile relazione del prefetto Mazza, che ha dato il corso a tutta una serie di atteggiamenti, di contegni, di comportamenti delle autorità di pubblica sicurezza a Milano, assolutamente deprecabili e insopportabili in uno Stato democratico.

SERVELLO. Quel rapporto era la verità!

Una voce all'estrema sinistra. La sua verità!

LOMBARDI RICCARDO. Ne abbiamo già parlato altra volta in quest'aula. È in tale clima che si può riscontrare tutta una serie di avvenimenti, uno più assurdo dell'altro. Ma ella non può aver dimenticato, onorevole ministro (perché le viene da più parti ricordato), il conflitto permanente, si può dire, quasi alimentato, con gli studenti, e specialmente con gli studenti universitari, da parte delle forze che detengono legittimamente il monopolio dell'apparato coercitivo dello Stato, e che noi rispettiamo. Essi devono difendere la legalità repubblicana, e non devono ubbidire né al

raptus occasionale di un militare né ai *raptus* collettivi che molte volte vengono consigliati ed insinuati, nel modo come si addestra e come si forma la polizia nel nostro paese. Questa è la matrice di tutto.

Una voce a destra. È italiana, la polizia !

LOMBARDI RICCARDO. Non siamo qui pagati per poter dire parole offensive verso la polizia; ma che la polizia faccia il suo dovere, e che il Governo e il ministro responsabile facciano il proprio dovere, a cominciare dal modo come viene formato il contegno, o la ideologia, se vogliamo, delle forze che hanno il compito più delicato e più pericoloso, che sono investite del supremo compito di esercitare fisicamente, quando occorre, il potere coercitivo dello Stato in condizioni di monopolio. Quindi, allorché ci si richiama ai doveri della popolazione, il primo richiamo da fare è quello ai doveri degli agenti dell'ordine.

Onorevole ministro, abbiamo assistito a Milano alla carica, all'invasione dell'università; e queste cose non si dimenticano.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Lombardi, la prego di concludere.

LOMBARDI RICCARDO. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

L'anno scorso, il questore (che è lo stesso questore di oggi) ha effettuato una vera e propria invasione della città universitaria, sulla base di una fantomatica presunzione di chissà quale cospirazione. Ebbene, di tali questioni dovremo ancora discutere, onorevole ministro. Spero che lei manterrà fede al suo impegno di darci in questa sede informazioni più attendibili e precise su quanto è avvenuto. Ma vorremmo — e questo io penso non in sede di interrogazioni, data la brevità del tempo concesso agli interroganti per dichiararsi o no soddisfatti — che finalmente si trovi il modo di analizzare questa situazione che è nazionale ma ha uno specifico focolaio a Milano. Bisognerà esaminare tutte le responsabilità e in quali ambienti sta maturando questa serie pressoché ininterrotta di omicidi a Milano.

Soprattutto vogliamo sapere se noi, come Parlamento italiano, dobbiamo essere indifferenti di fronte ai problemi che pone uno dei compiti più delicati dello Stato: il modo come si educano, si addestrano e si formano gli agenti di polizia. Noi vogliamo sapere perché nelle caserme di polizia i giornali di partito,

anche di quei partiti che sono stati al Governo, non possono entrare senza dar luogo a sospetti e a discriminazioni. Vogliamo sapere la ragione per cui alla vigilia o nell'immediata antecedenza di certe manifestazioni — guarda caso solo manifestazioni di sinistra — agli agenti vengano propinati pistolotti e prediche sulla necessità di essere duri e vengono impartiti dei corsi speciali in questo senso. Vien fatto di ripensare ai pistolotti accompagnati dalla elargizione di grappa che ricordava l'onorevole Lussu in tempo di guerra prima di mandare i soldati all'attacco. Bisogna smetterla con questa presunzione di colpa e di intenzione aggressiva da parte degli elementi di sinistra, parlamentare o extraparlamentare che sia.

Ecco la ragione per cui, onorevole ministro, dichiarandomi insoddisfatto, io l'attendo al nuovo appuntamento sugli stessi fatti e al di là degli stessi fatti. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIANI. È con profonda tristezza — penso — che la Camera deve trattare, ancora una volta, di un fatto luttuoso che ha visto duramente colpita la vita di un giovane studente, che ha visto gravemente ferito un operaio, che ha visto altrettanto gravemente feriti alcuni agenti dell'ordine ed un ufficiale di polizia.

Non credo che allo stato degli atti possa servire ad alcuno cercare di individuare con certezza ciò che è accaduto, allineare gli avvenimenti, valutarli ed emettere un verdetto. Tutto ciò non è possibile e forse, in questo momento, non sarebbe neanche consigliabile. Ciò che noi registriamo sono le sommarie informazioni, del resto serene e precise, fornite dall'onorevole ministro, il quale ha dato notizia alla Camera dei fatti accertati come sono emersi. Non è possibile, credo, allo stato degli atti per alcuno di noi manifestare opinioni precise e stabilire chi sono i responsabili. La realtà è che le cause di questa situazione vanno ricercate più lontano, oltre i fatti che si sono verificati e che sono stati riferiti. Vanno cercati nel clima di violenza che si sta istaurando e che non accenna a diminuire. Vanno ricercati in uno stato d'animo che finisce con l'essere foriero dei più gravi pericoli e anche delle più gravi sciagure.

Non si può del resto pretendere che le forze dell'ordine, chiamate a espletare un servizio che diventa ogni giorno più pesante, e che anche in questi giorni ha dovuto registrare

la morte di agenti o di rappresentanti delle forze dell'ordine, come a Ferrara e a Bari, possano sempre, anche in circostanze di emergenza mantenere quella serenità di giudizio e quella prontezza di riflessi che consentano di evitare le conseguenze di situazioni di emozione e di pericolo che sono create da una costante ed insistente propensione a passare alle vie di fatto e ad usare armi.

In una situazione di questo genere ciò che noi dobbiamo evitare è che continui questa spirale della violenza; ciò che dobbiamo evitare è che da qualunque parte vengano comunque delle esortazioni o delle compiacenti solidarietà a chi alla violenza intende ricorrere.

È questa l'opera che compete a tutte le forze politiche ed è questo che a nome del gruppo socialdemocratico penso di poter manifestare come auspicio, affinché incidenti di questo genere e situazioni di questo tipo non abbiano ulteriormente a verificarsi, consentendo un franco e libero dibattito per ognuno, in modo che, nel quadro del più assoluto rispetto per le libertà democratiche, possano essere affrontati e risolti i gravi problemi che incombono sul paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCALOSSI. Signor Presidente, quando il sangue scorre ci sarebbe da attendersi che ognuno di noi facesse il proprio esame di coscienza e si domandasse se ha una qualche responsabilità in quello che ieri è avvenuto a Milano.

Dico questo perché ancora una volta episodi di questo genere servono ad attaccare il Governo e la sua doverosa attività nel mantenimento dell'ordine pubblico; e, mentre si piange, da qualche parte, chi è stato colpito, si dimentica che fra chi è stato duramente colpito ci sono anche persone che appartengono alle forze dell'ordine. Ed io debbo dire che se una classe politica, sotto lo stimolo di questi avvenimenti, non è capace di fare questo esame di coscienza, ci troviamo di fronte ad un fatto che ci fa veramente guardare con grande preoccupazione all'avvenire del nostro paese.

Ho preso più volte la parola qui per quanto è accaduto e accade a Milano; e quello che è accaduto e seguita ad accadere a Milano coinvolge le responsabilità di tutti. È facile qui andare a riguardare gli ultimi avvenimenti; ma non è che noi possiamo dimenticare come da quell'occupazione dell'albergo Commercio, ridotto ad un fortilizio nel centro della città, è nata tutta la catena di violenze che si è ab-

battuta su una città che è invece contraria alla violenza.

Certo, onorevole ministro, sarà la magistratura ad accertare le responsabilità, se esse vi sono e quali esse sono, ma io non mi sento qui di esprimere alcun giudizio, di dire ancora una volta una parola, come altri hanno detto, contro le forze dell'ordine, e creare contro di esse quel clima che serve a togliere qualche volta la serenità. Io, che ormai sono avanti negli anni, ho assistito a quello che avviene a Milano. E debbo dare atto che dei giovani, i quali sono lì a mantenere l'ordine, indicati al disprezzo e all'insulto reiterato di tutti, dimostrano una tale serietà nell'espletamento delle loro attività quale un uomo anche adulto potrebbe non avere ed essere preso da uno scatto di violenza, in reazione, in parte giustificata, a quello che sta avvenendo.

Orbene, della sua esposizione — mi sembra che nessuno possa disconoscere la linearità e la tempestività con la quale ella ha messo la Camera al corrente di quanto è avvenuto — io sottolineo, dichiarandomi soddisfatto, lo impegno che lei ancora una volta ha preso e che credo sia l'impegno che il Governo deve prendere: quello di accertare dove sono le responsabilità, a monte di quanto avviene, e di adottare tutte le misure affinché mai più si ripetano a Milano episodi di questo genere. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sta a me aggiungere alcunché sul piano strettamente politico. Credo però di interpretare il sentimento dell'intera Assemblea nell'esprimere ai giovani che sono stati colpiti — sia agli studenti, sia ai rappresentanti delle forze dell'ordine — i nostri sentimenti di solidarietà e l'augurio di pronta guarigione.

Ma nello stesso tempo sento il dovere di richiamare noi tutti ad un contegno e ad una civile presa di coscienza, mentre sottolineo la necessità che sui fatti di Milano sia fatta piena luce. In questo spirito continueremo ad espletare la nostra missione, nella lotta democratica e politica per il rinnovamento dell'Italia.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sugli incidenti all'università Bocconi di Milano.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 gennaio 1973, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

2. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle lo-

cazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.
— *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) le ragioni per cui l'Azienda delle ferrovie dello Stato non intende tener conto che i lavoratori dell'ex circondario di Palmi (Reggio Calabria) e di altri centri del Catanzarese, sono costretti a sostenere notevoli disagi per recarsi a Reggio Calabria o a Villa San Giovanni per poter prendere i treni diretti al nord o nei paesi europei, a causa della mancanza di una fermata allo scalo ferroviario di Gioia Tauro, sul quale convergono i viaggiatori di oltre 30 comuni con una popolazione superiore a 200 mila abitanti e particolarmente colpiti dal fenomeno migratorio;

b) quali sono le difficoltà di ordine tecnico o di altra natura che « costringono » la Azienda delle ferrovie dello Stato ad assumere tale ingiustificato atteggiamento di fronte alle esigenze sociali, economiche e umane dei viaggiatori più poveri che devono servirsi soltanto del treno come mezzo principale di trasporto;

c) se corrisponde a verità che l'Azienda, mentre continua ad ignorare la richiesta dei comuni della Piana e il profondo malcontento delle popolazioni, è orientata ad istituire prossimamente una fermata, per tutti i treni, allo scalo di Vibo-Pizzo;

d) se di fronte ai disagi dei lavoratori emigranti e agli stessi interessi dell'Azienda non ritenga predisporre, a partire dall'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario biennale, l'istituzione della fermata allo scalo di Gioia Tauro dei convogli diretti a Milano-Torino e paesi europei e viceversa. (5-00253)

MIRATE, MARRAS, BARDELLI, BONIFAZI E PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, con riferimento alla circolare ministeriale n. 11 inviata in data 11 ottobre 1972 alle regioni a statuto speciale e alle regioni a statuto ordinario e contenente alcune indicazioni in merito alla istruzione delle domande di finanziamento della sezione orientamento del FEOGA (decimo periodo di operatività):

1) i motivi che hanno indotto il Ministro ad introdurre nella circolare sopra citata cri-

teri nettamente restrittivi con un insistente riferimento « alla validità tecnica ed economica delle opere progettate », alla necessità che « i progetti di opere » siano « riferiti ad aziende che abbiano sufficienti requisiti di efficienza produttiva e valide prospettive economiche » e alla necessità che tali iniziative rivestano un adeguato « grado di realizzabilità al fine di evitare ritardi nella realizzazione dei progetti »;

2) se non ritenga che i criteri enunciati dalla circolare ministeriale — che non a caso omette qualsiasi riferimento ai « piani zionali di sviluppo agricolo » e ignora la necessità di una considerazione della validità delle iniziative da finanziare sia in un quadro sociale ed economico generale, sia nello specifico contesto di tali « piani di zona » — eludano le scelte di programmazione necessarie per affrontare i problemi di sviluppo dell'agricoltura, in genere, e dei singoli settori, in particolare, e soprattutto ripetano la più volte lamentata logica politica volta a discriminare la piccola e media azienda contadina singola e associata a tutto vantaggio della grande azienda capitalistica. (5-00254)

MIRATE, BARDELLI, PEGORARO, GIANNINI, MARTELLI, FRACCHIA E NAHOUM. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere di fronte al crescente processo di concentrazione monopolistica e di vasta penetrazione del capitale straniero che (secondo ampie notizie riportate da organi di stampa) si è concretizzato in questi ultimi mesi con l'acquisizione da parte della Winefood e della Seagram di numerose aziende vinicole italiane e con l'acquisto da parte delle stesse ditte (o di società ad esse collegate) di vaste estensioni di vigneti in Piemonte ed in altre regioni italiane con l'evidente pericolo di aggravare ulteriormente la subordinazione della piccola e media azienda contadina nei confronti dell'industria e di colpire duramente il già modesto potere contrattuale dei coltivatori.

Per sapere, inoltre:

1) se corrisponda a verità la notizia secondo la quale la sopracitata Winefood starebbe per acquisire (tramite la società « Calissano » ad essa collegata) gli stabilimenti di numerose cantine sociali piemontesi fallite negli anni scorsi ed, in particolare, sarebbe in procinto di acquistare gli impianti della ex-consociazione Asti-Nord;

2) quali misure intenda adottare onde impedire che tale deprecata eventualità si realizzi ed al fine di favorire la elaborazione e la attuazione da parte del movimento cooperativo, della Regione Piemonte e degli enti locali interessati di un piano di ristrutturazione e di risanamento delle cantine sociali esistenti che preveda il recupero e la utilizzazione delle strutture cooperative oggi inattive, anche al fine di creare nuove strutture di integrazione verticale per l'imbottigliamento e la commercializzazione del vino. (5-00255)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DE MARIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda procedere con urgenza ad una sistemazione più decorosa e decente della stazione aeroportuale di Brindisi: i locali sono angusti, disadatti ed assolutamente insufficienti alle necessità del traffico dei passeggeri e delle merci; l'impianto di riscaldamento esiste, ma non funziona perché manca la caldaia; la strada di raccordo con la rete viaria tortuosa, stretta, non illuminata, per cui si moltiplicano gli incidenti di traffico ed il viaggiatore in partenza è costretto ad una feroce perdita di tempo, rischiando di perdere l'aereo. Se non ritenga, in attesa di una ricostruzione completa, di procedere ad uno stralcio dei lavori più urgenti, in vista della prossima stagione estiva, con il relativo aumentato afflusso di turisti stranieri. (4-03509)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la stampa locale, in data 19 gennaio 1973, ha dato notizia di una aggressione che uno studente del liceo scientifico di Pisa avrebbe subito il giorno 17 da parte di giovani simpatizzanti per l'estrema destra, riportando varie contusioni;

per sapere se è esatto che dell'agredito non si conosce il nome, né l'entità delle contusioni ricevute, anche perché sull'accaduto non è stata presentata alcuna denuncia;

per sapere se è esatto che, a diversità dell'episodio su riportato, vi sono state in Pisa, specie in questi ultimi tempi, varie aggressioni nei confronti di giovani che, qualificati fascisti, sono stati aggrediti da elementi di sinistra, riportando ferite, e che di questi

episodi esistono regolari denunce e referti medici;

per sapere se è esatto che in Pisa, ormai divenuta una città di frontiera, è invalso l'uso, da parte dei teppisti dell'ultrasinistra, di « inventare » le aggressioni per poi scatenarsi nei confronti dei loro avversari qualificandoli fascisti; al punto da allestire, in città, sotto gli occhi della polizia che ha l'ordine di non intervenire, processi tribali dove si promette morte a cittadini pisani indicati per nome, cognome, indirizzo, numero della macchina; ai figli che, sistematicamente, vengono aggrediti nelle scuole, spesso da elementi estranei alla scuola stessa;

per sapere se è esatto che esiste regolare denuncia, anche da parte del preside, per un cartello esposto nel liceo scientifico di Pisa dove si invitava a « colpire » i figli di un consigliere del MSI. (4-03510)

CIACCI, BERLINGUER GIOVANNI e BONIFAZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione all'interpretazione del testo unico del reclutamento, articolo 58, secondo cui: « non è concesso rinvio per motivi di studio a coloro che frequentano corsi la cui durata non consente loro di concluderli entro il 28° anno di età » — se non ritiene superata tale interpretazione per il fatto che numerosi corsi di specializzazione post-universitaria, particolarmente nelle Facoltà di medicina e chirurgia, hanno la durata di 4-5 anni, e ad essi si iscrivono laureati dell'età di 24-25 anni;

e se non ritiene, perciò, necessario proporre fino al 30° anno il limite per il rinvio del servizio di leva. (4-03511)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se è vero che, in forza di una circolare del 1957, l'amministrazione finanziaria non provvede a notificare al dipendente personale diurnista il giudizio complessivo relativo al rapporto informativo annuale.

Tale omissione, non confortata, sul piano logico dal alcun valido motivo che la giustifichi, appare tanto più incomprensibile ed inaccettabile in quanto priva gli interessati di un fondamentale diritto connesso alla loro condizione di lavoratori alle dipendenze dello Stato, quello, cioè, di poter conoscere il giudizio dell'amministrazione nei loro confronti; e ciò — è bene sottolineare — nell'inte-

resse non solo dei lavoratori stessi, che nella notifica del giudizio complessivo trovano parziale garanzia contro il pericolo di valutazioni errate, ma della stessa amministrazione che, dalla possibilità offerta al dipendente di migliorare le proprie prestazioni correggendo ed eliminando le carenze eventualmente rilevate nel rapporto informativo, si avvantaggerebbe certamente.

Né, peraltro, va trascurata, anche in questo caso, l'esigenza di rispettare comunque il principio della massima chiarezza nel rapporto tra amministrazione e dipendenti, garantendo a questi ultimi, in particolare, quali destinatari del « giudizio », la possibilità di conoscerne il contenuto.

Tenuto conto di quanto sopra, l'interrogante chiede inoltre di conoscere:

1) se non ritenga il Ministro delle finanze che la disposizione in premessa sia in contrasto con la più recente legislazione in materia, in particolare con l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, con il quale si è voluta ampliare la portata della norma che riconosce al dipendente dello Stato il diritto a prendere visione del « rapporto », rendendone meccanico l'esercizio;

2) se risulta che anche presso altre amministrazioni dello Stato siano operanti disposizioni analoghe a quella in argomento;

3) infine, quali urgenti disposizioni saranno impartite al fine di revocare qualsiasi direttiva in contrasto con le esigenze ed i principi sopra accennati, assicurando alla categoria in parola, come a tutto il personale statale, il riconoscimento del fondamentale diritto di prendere visione del proprio rapporto informativo e, ove occorra, di ricorrere contro lo stesso. (4-03512)

FURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono state accolte le seguenti domande di autorizzazione a svolgere corsi residenziali nell'ambito delle iniziative finanziate dalla direzione generale del Ministero della pubblica istruzione (ordinanza ministeriale n. 2140/EP del 21 luglio 1972):

1) domanda per 8 corsi residenziali inoltrata dalla camera del lavoro di Biella il 27 settembre 1972;

2) domanda per un corso residenziale inoltrata dal sindacato provinciale ferrovieri di Biella il 28 settembre 1972;

3) domanda per 5 corsi residenziali inoltrata dall'ECAP di Biella il 10 ottobre 1972.

L'interrogante chiede inoltre di essere informato circa l'esito della domanda inoltrata alla fine di ottobre 1972 dalla Camera del lavoro e dal sindacato scuola di Biella — tramite il provveditorato agli studi di Vercelli — per un corso di aggiornamento per maestre di scuola materna. (4-03513)

CIACCI, RAICICH E BONIFAZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta, ribadita anche con la lettera al Ministero della pubblica istruzione, direzione generale dell'istruzione professionale, in data 23 novembre 1972, avanzata dagli studenti dell'istituto professionale IPSIA « C. Cennini » di Colle Val d'Elsa (Siena), per l'introduzione nella loro scuola delle classi sperimentali post-qualifica (quarto e quinto) di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754 e successive modificazioni e integrazioni;

se è a conoscenza, altresì, del vivo stato di agitazione che esiste fra gli studenti del centro industriale valdelsano, i quali si vengono a trovare in condizioni di disparità con altri studenti della stessa provincia e ciò in violazione dei principi costituzionali sulla uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sul diritto allo studio e sulle possibilità di proseguimento degli studi per i capaci e i meritevoli, i quali, nel caso in esame, si trovano troppo distanti da sedi scolastiche che dispongono delle due classi superiori;

e se, infine, non ritenga che anche all'istituto professionale « C. Cennini » di Colle Val d'Elsa, vengano assegnate le richieste classi post-qualifica dando ad esse carattere di continuità. (4-03514)

MICELI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per evitare la soppressione degli uffici finanziari di Alcamo, soppressione che verrebbe a provocare un danno rilevante per questo importante centro economico, imperniato sulle attività agricole, estrattive, vinicole, commerciali, artigiane, professionali, di rinomanza regionale.

La città di Alcamo è inoltre il punto di convergenza dei comuni limitrofi di Castellammare del Golfo, Calatafimi, Vita, Salemi.

Per conoscere in base a quali criteri siano stati soppressi gli uffici finanziari in Alcamo, nonostante che il gettito tributario sia uno fra i primi della provincia di Trapani.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1973

Per sapere se non intende promuovere immediatamente le necessarie modifiche al decreto delegato per assicurare la permanenza in Alcamo degli uffici finanziari. (4-03515)

SAVOLDI E BALZAMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non si intenda modificare il decreto n. 644 che prevede la soppressione degli uffici finanziari di Vestone (Brescia) e il loro trasferimento a Salò, con grave disagio degli oltre 48.000 abitanti del comprensorio che considerano questa decisione l'inizio dello smantellamento dei già scarsi servizi amministrativi e sociali della zona.

Gli interroganti fanno presente che i 18 sindaci dei comuni della Valle Sabbia, interpretando disagi e malcontento delle popolazioni che vedono aggiungersi ai precedenti disservizi dell'assistenza sanitaria della scuola e del trasporto alunni e della ricezione TV, questa nuova carenza, si sono impegnati a rassegnare le dimissioni se « non si recede da una decisione di vertice gravemente offensiva della dignità e dei diritti della gente di montagna e chiedono l'immediata sospensione del provvedimento ». (4-03516)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sono ancora stati concessi i contributi per l'anno scolastico 1971-1972 alle scuole materne non statali della provincia di Pavia, contributi che erano stati preannunciati alle amministrazioni interessate;

quali urgenti e necessarie iniziative si intendono attuare perché, anche per il presente anno scolastico, a tali scuole che costituiscono il numero più alto delle scuole materne del paese vengano concessi contributi dello Stato. (4-03517)

VALORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la commissione centrale di scrutinio operante in seno a tale dicastero non ha ancora ultimato i lavori di scrutinio per il conferimento delle promozioni alla qualifica di cancelliere capo di tribunale e segretario capo di procura della Repubblica di 1^a classe, per gli anni 1968, 1969 e primo semestre del 1970 e che perciò, non è neppure possibile prevedere quando potrà entrare in funzione il consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto sostituire la commissione suddetta dal 1^o luglio 1970: con la con-

seguenza che numerosi funzionari interessati (da una valutazione approssimativa si ritiene che siano oltre mille) a presentare al predetto consiglio di amministrazione, domanda per fruire dei benefici dell'esodo volontario, ai sensi dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, non potranno farlo entro il 30 giugno del 1973, termine perentorio e indilazionabile, rischiando così di subire danni materiali e morali di evidente rilevante portata.

Pertanto si chiede se il Ministro non ritenga di dover intervenire per assicurare, con ogni tempestiva misura, che il ritardo negli scrutini e nell'inquadramento, non pregiudichino i diritti quesiti e la legittima aspettativa degli interessati. (4-03518)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere d'urgenza ad assegnare un custode a tempo pieno, e non soltanto ad ore diurne, presso la chiesa quattrocentesca di San Bernardino in Morano Calabro, monumento nazionale, dove per tre volte consecutive sono state rubate, e fortunatamente recuperate, parti del polittico di Vivarini (anno 1450) il cui valore si aggira sul miliardo di lire.

Previa idonea sistemazione dell'alloggio per il custode e del complesso monumentale, quest'ultimo potrebbe essere adibito a museo, biblioteca comunale, ecc.

L'interrogante chiede altresì di conoscere la destinazione dell'edificio scolastico, a suo tempo costruito in Morano Calabro ad uso del locale istituto agrario successivamente soppresso, i cui relativi locali inutilizzati da tempo rischiano la fatiscenza.

Per quanto sopra sarebbe opportuno sentire le proposte dell'amministrazione comunale. (4-03519)

BISIGNANI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni della sospensione del provvedimento adottato dalla commissione regionale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica per la Sicilia (n. 1195 dell'11 maggio 1971) e se non ravvisi in questo indirizzo un atteggiamento che obiettivamente fa insorgere il fondato sospetto di un favoreggiamento nei confronti di un socio di cooperativa la cui condotta a giudizio della commissione regionale stessa « costituisce un atto di speculazione previsto dall'articolo 115 del testo unico n. 1165 del 1938 ». (4-03520)

BOFFARDI INES E SISTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

a) che l'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, stabilisce che le piante organiche dei dirigenti delle varie amministrazioni vengano specificate con decreto del Ministro competente, di concerto con i Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione, in aderenza agli organici dirigenziali di cui all'allegato II di detto decreto;

b) che secondo il quadro F di quell'allegato — Ministero delle finanze — degli 11 ingegneri dirigenti superiori, già designati, 5 figurano nei quadri ministeriali e gli altri 6 in uffici tecnici imposte di fabbricazione (UTIF) di rilevante importanza; —

se risponde al vero la notizia che l'UTIF di Genova — sempre stato affidato ad un ispettore generale (ora dirigente superiore) — venga adesso escluso dal novero di queste città di particolare importanza.

È appena il caso di rilevare che una siffatta declassificazione del capoluogo ligure riesce incomprensibile ove si consideri che, oltre ai 90 miliardi introitati dall'UTIF genovese, la sua competenza riguarda anche la sistemazione tecnico-fiscale dei porti petrolio di Genova e di Savona, le « isole » d'attracco connesse e numerosi oleodotti: la movimentazione del petrolio, in questi porti, risulta la più forte di tutto il Paese ed è in continuo aumento.

Se si considera, inoltre, che l'UTIF di Genova — oltre al controllo e servizio delle imposte fabbricazione presso le varie raffinerie — sovrintende pure ad impianti petrolchimici, a complessi stabilimenti di produzione di oli lubrificanti, a massicci impieghi di alcool denaturato, ecc., per le province di Genova, Savona ed Imperia, gli interroganti invitano il Ministro interessato a tenere nel dovuto conto la posizione di Genova ai fini della designazione delle sei sedi di particolare importanza. (4-03521)

GIORDANO. — *Ai Ministri della difesa, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se non ritengano fonte di trattamento sperequato la disposizione del Ministero della difesa che consente il rinvio del servizio di leva per i giovani iscritti all'ultimo e penultimo anno di una scuola secondaria superiore (compresi corsi di qualifica degli istituti professionali), mentre nega il diritto a tale rinvio ai giovani che frequentano la

scuola per tecnici di radiologia medica e scuole a questa affini od equiparabili;

per sapere se non ritengano pretestuose le ragioni che normalmente si adducono per negare tale diritto a questi giovani, e che cioè tale scuola non potrebbe in alcun modo essere assimilata alle scuole medie superiori di secondo grado, e che — essendo l'unico requisito necessario per la frequenza di detti corsi, l'età, compresa, come nel caso degli infermieri professionali, dai 17 ai 35 anni — le scuole per tecnici di radiologia medica non costituirebbero la naturale continuazione della scuola media inferiore;

per sapere se non ritengano invece più corrispondente alla realtà e alla equità considerare le suddette scuole da una parte alla stregua stessa delle secondarie superiori, perché per accedervi si richiede la licenza media; e d'altra parte più qualificate delle stesse scuole secondarie superiori, perché per accedervi si richiede un'età più matura e, a differenza di quelle, rilasciano diplomi di abilitazione a delicate professioni;

per sapere se non ritengano, pertanto, indispensabile, per motivi di equità, emanare norme che consentano ai giovani che frequentano le scuole per tecnici di radiologia medica (e affini od equiparabili) di beneficiare degli stessi diritti dei loro coetanei per quanto riguarda il servizio militare di leva, nell'ambito almeno di coloro che alle suddette scuole si siano iscritti un anno prima della chiamata al servizio militare. (4-03522)

MERLI E COSSIGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostino al pieno riconoscimento a tutti gli effetti, del pregresso servizio prestato dal personale dell'ex Banco di Napoli, sede di Tripoli, oggi assorbito nei ruoli del Banco di Napoli in Italia.

Gli interroganti ritengono che si debba tutelare il suddetto personale nel modo più pieno, analogamente a quanto è stato fatto per le altre categorie. (4-03523)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, ALDROVANDI E VENTUROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se, in relazione alla grave aggressione avvenuta a Bologna il 23 gennaio 1973 ad opera di bande di teppisti mascherati nei confronti di due giovani che sostavano davanti al liceo Galvani e di un giovane che transitava in via Quattro Novembre provocando loro le-

sioni gravi tanto da dover essere ricoverati negli ospedali cittadini, abbia adottato dei provvedimenti urgenti per identificare i teppisti;

come giustifica il fatto che, nonostante la presenza nelle strade cittadine di numerosi agenti in borghese della squadra politica della questura, possano liberamente e impunemente circolare bande fasciste mascherate, armate di catene, mazze di ferro e bastoni chiodati;

infine, quali provvedimenti intende adottare affinché la vita politica e civile di Bologna non sia più turbata da tali provocazioni che in questi ultimi tempi sono avvenute frequentemente. (4-03524)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di profondo malcontento e di agitazione esistente tra le popolazioni del comune di Polistena (Reggio Calabria) e degli altri 12 centri limitrofi, provocato dalla soppressione del locale ufficio delle imposte indirette in conseguenza della nuova legislazione tributaria. Il malcontento scaturisce dal profondo disagio in cui sono costretti ad incorrere i cittadini e soprattutto i lavoratori che per poter chiedere rilasci di documenti o di risolvere altre esigenze burocratiche devono rivolgersi all'ufficio di Palmi, distante dai 30 ai 60 chilometri.

Ciò impone sacrifici enormi per i cittadini poveri e dei familiari dei lavoratori emigrati, che rappresentano la maggioranza, che non avendo mezzi propri di trasporto, sono obbligati sia a servirsi dei servizi automobilistici, molto scarsi, sia a perdere più giorni per la richiesta e il rilascio di documenti con conseguenti anche pesanti oneri sui magri bilanci familiari.

L'interrogante fa presente, inoltre, che le precarie condizioni economiche delle popolazioni sono divenute più difficili a seguito del recente disastro alluvionale che ha sconvolto l'economia, gli abitati e le infrastrutture, anche viarie.

Pertanto allo scopo di eliminare i disagi della povera gente e le agitazioni popolari, l'interrogante chiede di predisporre le necessarie misure per garantire il proseguimento della funzionalità del locale ufficio delle imposte indirette, tenuto conto che per le province di Cosenza e di Catanzaro è previsto giustamente il funzionamento di 9 e 6 uffici mentre per la provincia di Reggio Calabria attualmente ne sono previsti soltanto tre. (4-03525)

DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI E PEGORARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è informato che nella trasmissione del 21 gennaio 1973 della rubrica televisiva *A come Agricoltura* ancora una volta si sono avute manifestazioni di grave faziosità politica.

Nella suddetta trasmissione infatti il notiziario è stato dedicato nella quasi totalità ad un comunicato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla conferenza nazionale zootecnica; alla conferenza stampa del presidente della Confagricoltura, ad un comunicato della Coldiretti sul problema degli investimenti, all'informazione sul congresso di Sassari dei giovani della Coldiretti, mentre non si è pubblicata alcuna notizia sulle iniziative e l'attività dell'Alleanza nazionale dei contadini, che pure sta preparando tra l'altro il suo IV Congresso nazionale con una serie di congressi provinciali e regionali di grande rilievo pubblico.

Gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendono in proposito assumere per porre fine a tali sistemi discriminatori.

(4-03526)

MASCHIELLA, CIUFFINI E BARTOLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se risponde a verità la notizia che il Ministro sarebbe in procinto di firmare il decreto di passaggio della Azienda elettrica municipalizzata di Spoleto all'ENEL;

b) per conoscere le motivazioni non aziendali, ma di politica economica generale e nazionale che suggeriscono un provvedimento del genere che va nella direzione opposta di quanto sin dal 1964 stanno chiedendo sia l'Azienda elettrica sia il comune di Spoleto;

c) infine, se il Ministro non ritenga opportuno sospendere il provvedimento per procedere ad un riesame della intiera questione anche a colloquio con le popolazioni e gli enti interessati.

Gli interroganti fanno notare che la soppressione della Azienda elettrica municipalizzata non solo creerebbe seri danni all'economia di Spoleto, date le particolari convenzioni esistenti con determinati impianti industriali cittadini, ma annullerebbe la possibilità di aprire in Umbria un serio discorso per la creazione di un'azienda consortile regionale (il cui nucleo iniziale potrebbe essere costituito dalle Aziende elettriche municipa-

lizzate di Terni e di Spoleto) per una gestione democratica, razionale ed efficiente di servizi comuni: energia elettrica, metanodotti, trasporti, ecc. (4-03527)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i criteri adottati dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato per le promozioni del personale con qualifica di guardiano di passaggi a livello a guardiano di prima classe;

se risponda al vero (e, nell'affermativa, quali siano i motivi) che attuali guardiani di prima classe, come per esempio quelli del compartimento di Bari-tronco di Potenza — pur essendo stati assunti come incaricati circa tre anni dopo di quelli del 36° tronco lavori di Picerno — hanno già beneficiato della promozione a guardiano di prima classe;

se non ritenga, qualora quanto lamentato non trovi alcun valido fondamento, di dover intervenire opportunamente onde eliminare disparità di trattamento tra il personale della stessa azienda. (4-03528)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Hinek Mario, ex dipendente della RAI a Torino, sino ad ora non ancora è stata rivalutata la pensione dal 1° novembre 1970 in base alla legge n. 153 del 1969 e se non ritenga di disporre al fine di una rapida definizione della pratica da parte dei competenti uffici. (4-03529)

CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere: premesso — che il Consiglio superiore della magistratura con nota n. 34 del 6 maggio 1972 ha deliberato di interessare il Ministro di grazia e giustizia alla soluzione delle questioni prospettate dal pretore di San Mauro Forte, provvedimenti che sono stati e che saranno adottati in ordine alla situazione di quella pretura, sia per quanto riguarda quella dei locali della pretura stessa. (4-03530)

SALVATORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle vicende del Centro spastici (AIAS) di Segezia sorto ad iniziativa del Lyon Club di Foggia e di un gruppo di genitori di bambini subnormali.

Premesso che alcuni genitori hanno presentato alla procura della Repubblica una denuncia-querela in ordine a presunte gravi irregolarità riscontrate nella gestione amministrativa della sezione AIAS di Segezia e che la nomina di un commissario alla sezione da parte della sede centrale della AIAS non contribuisce a rasserenare l'ambiente anche perché costui essendo di Melfi, città lontana da Foggia, ha dovuto a sua volta avvalersi di altro collaboratore cui è stato fissato un assegno mensile di lire 350.000.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere perché il Centro spastici di Segezia venga democraticamente gestito dai rappresentanti dei soci, direttamente e dolorosamente legati all'ambiente in quanto genitori, che già ebbero ad eleggere in data 10 ottobre 1972 a presidente il dottor Monaco, magistrato esemplare del tribunale di Foggia che bene avrebbe potuto avviare la moralizzazione e la regolarizzazione del Centro spastici di Segezia. (4-03531)

DE MARIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda procedere con urgenza ad una sistemazione più decorosa e decente della stazione aeroportuale di Brindisi: i locali sono angusti, disadatti ed assolutamente insufficienti alle necessità del traffico dei passeggeri e delle merci; l'impianto di riscaldamento esiste, ma non funziona perché manca la caldaia; la strada di raccordo con la rete viaria tortuosa, stretta, non illuminata, per cui si moltiplicano gli incidenti di traffico ed il viaggiatore in partenza è costretto ad una feroce perdita di tempo, rischiando di perdere l'aereo. Se non ritenga, in attesa di una ricostruzione completa, di procedere ad uno stralcio dei lavori più urgenti, in vista della prossima stagione estiva, con il relativo aumentato afflusso di turisti stranieri. (4-03532)

FUSARO E ORSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di portare a conclusione il problema che si trascina ormai da otto anni e che riguarda la ricostruzione della chiesa di Longarone.

Premesso infatti che l'articolo 2, lettera c) della legge 31 maggio 1964, n. 357 prevede la ricostruzione, insieme agli altri edifici di carattere pubblico, « delle chiese parrocchiali, succursali e relative case canoniche »; che in

base a detta legge nel febbraio 1965 il Ministero dei lavori pubblici affidò all'ISES la realizzazione della chiesa e delle opere parrocchiali di Longarone; che nella seduta del 20 luglio 1968 il consiglio comunale approvò il progetto; che, dopo una approvazione in linea di massima, il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo approvò in via definitiva il 21 luglio 1971; che, essendo state scorporate, per mancanza di copertura finanziaria, le opere parrocchiali, nella seduta del 27 ottobre 1972 il Consiglio superiore dei lavori pubblici diede nuovamente in via definitiva, la propria approvazione all'esecuzione del progetto per la nuova chiesa parrocchiale di Longarone, gli interroganti ritengono che, superati tutti gli ostacoli di carattere tecnico-burocratico, non sia ulteriormente procrastinabile la emissione del decreto relativo alla opera in oggetto al fine di soddisfare le legittime aspirazioni di una popolazione che attende ormai da troppo tempo e che ha visto fino ad oggi frustrati tutti i propri sforzi.

(4-03533)

BOVA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover disporre che i giovani militari di leva, che appartengono a famiglie di coltivatori diretti che hanno subito danni in occasione dell'alluvione in Calabria e in Sicilia siano inviati in congedo anticipato quando sono necessari alle rispettive famiglie per la ricostituzione dell'azienda.

(4-03534)

VENTUROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come sia stato promosso il servizio televisivo e le due successive trasmissioni, con il quale mediante una intervista a due clinici italiani partecipanti ad un convegno medico a Montigo Bay nella Giamaica, si è fatta propaganda ad un banale farmaco epato protettore di produzione giapponese, quando lo stesso farmaco che costa pochissimo ma è venduto a caro prezzo non è nemmeno tra quelli inclusi nel prontuario farmacologico dell'INAM.

Inoltre, per conoscere cosa intende fare il Ministro interessato per accertare se anche il suddetto viaggio alla Giamaica dei tecnici della televisione italiana per questo servizio è stato pagato dalla Casa farmaceutica giapponese, così come le spese di viaggio degli illustri clinici italiani.

(4-03535)

RAICICH E DI PUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni intende assumere di fronte alla grave situazione della biblioteca universitaria di Pisa, ove in seguito a diffida del genio civile « in relazione al pericolo di lesioni nei locali adibiti a deposito librario ormai caricati fino al limite della sicurezza » la direzione della biblioteca ha preso la decisione giustificabile ma pur assai sconcertante di sospendere l'acquisto di libri;

se ha preso visione dell'ordine del giorno votato in proposito all'unanimità del consiglio della Facoltà di lettere e filosofia dell'università di Pisa, e dei voti ivi espressi « affinché la biblioteca universitaria possa espandersi nel Palazzo della Sapienza che è e deve restare la sua sede naturale »;

per quali ragioni non si è provveduto tempestivamente, come più volte promesso, all'adeguamento dello stato dei locali e al loro allargamento, in considerazione delle necessità della città di Pisa, sostanzialmente priva di altre biblioteche pubbliche di alto livello, e dell'università, e tenuto conto sia della tradizione gloriosa di quella biblioteca sia delle necessità di continuo e ininterrotto aggiornamento.

(4-03536)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato il prefetto di Salerno in seguito alla decisione approvata dal consiglio comunale di Cava dei Tirreni intesa ad iniziare azione di responsabilità contabile in danno del sindaco e degli assessori comunali i quali, durante il periodo elettorale, assunsero, irregolarmente, del personale salariato.

I fondi necessari a far fronte agli oneri derivanti da tale illecito sono stati distratti da altri capitoli del bilancio.

L'autorità giudiziaria ha ordinato il sequestro degli atti relativi al fatto per indagini di competenza.

La giunta comunale, inoltre, contro ogni corretto procedere, con delibera del 29 dicembre 1972, in contrasto con l'orientamento espresso dal consiglio comunale, ha deliberato il mantenimento in servizio dei 25 assunti irregolarmente nonché l'assunzione di altre cinque unità.

(4-03537)

MIRATE E PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in relazione allo stato di vivo disagio creatosi

tra gli operatori vitivinicoli in conseguenza della emanazione del decreto ministeriale del 4 dicembre 1972 e della successiva circolare ministeriale n. 203 che prevedono la « spedizione per raccomandata » da parte degli interessati agli istituti di vigilanza della « bolletta di accompagnamento dei prodotti vinosi », essendo stati soppressi dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, gli uffici imposte di consumo ed essendo stata rinviata al 1° aprile 1973 l'entrata in vigore della normativa comunitaria;

per sapere se non intenda accogliere la proposta avanzata da organismi cooperativi e commerciali al fine di mantenere (anche sulla base di una corretta interpretazione della legislazione vigente) a carico dei comuni l'obbligo di ricevere le « bollette » come sancito dal decreto ministeriale 10 aprile 1968 e facendo espletare da questi ultimi i successivi obblighi previsti dal decreto ministeriale del 4 dicembre 1972. (4-03538)

BORROMEIO D'ADDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritiene, data l'assoluta inerzia della Regione lombarda, di esaminare la situazione del Villaggio sanatoriale di Sondalo in provincia di Sondrio. Dato il pericolo occupazionale che investe circa 1.200 dipendenti e la notevole perdita del patrimonio nazionale dovuto all'abbandono del moderno complesso e delle sue validissime strutture, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendano prendere. (4-03539)

BORROMEIO D'ADDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia a lui noto che da qualche tempo il sindaco di Campione d'Italia, Felice de Baggis, ha iniziato una sistematica operazione di allontanamento dei residenti italiani per registrare illegittimamente nuovi residenti di cittadinanza straniera.

Risulta, infatti, che, senza essere stati interpellati, alcuni cittadini italiani sarebbero stati d'autorità cancellati dall'anagrafe comunale con capziose motivazioni e senza rispetto delle procedure. (4-03540)

BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia loro nota la grave situazione che colpisce soprattutto i lavoratori frontalieri della provincia di Como che si recano quotidianamente in Svizzera per ragioni di lavoro.

La situazione creata dalla chiusura del valico pedonale di Santa Margherita di Stabia concomitante con la inadeguatezza di struttura e di servizi a Bizzarone e con il mancato completamento ed entrata in funzione del valico di Crociale Mulini.

In tutti i casi le strutture inadeguate al traffico automobilistico e pedonale oltre ai gravi intralci per la popolazione impone anche ai militi della guardia di finanza notevoli disagi.

Si chiede, inoltre, quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati sulle questioni riferite. (4-03541)

BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che il comune di Casargo, in provincia di Como, abbia concesso, ad un'impresa edile, illegittime dilazioni di pagamento, dovuto quale dazio per costruzioni varie; e che la stessa amministrazione comunale mai ha provveduto al recupero coattivo e da ultimo ha deciso di acquistare, in compensazione del credito, appartamenti di varie dimensioni, alcuni dei quali ancora in costruzione a lire 90 mila il metro quadrato, dalla predetta impresa. Il costi di produzione delle dette unità immobiliari appaiono assai inferiori alla somma come sopra pattuita e pertanto potrebbero profilarsi anche gravi responsabilità di ordine quanto meno « contabili » degli amministratori di quel comune e del sindaco in particolare.

L'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri intendano prendere nell'ambito delle rispettive competenze per accertare la suindicata situazione e disporre in conseguenza. (4-03542)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli sia a conoscenza che nella giornata del 22 gennaio 1973, a Torino, un reparto di pubblica sicurezza, al comando di un vice questore, ha fatto irruzione con le armi in pugno all'interno dello stabilimento Lancia mentre era in corso un'azione sindacale nel quadro della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, azione sindacale indetta anche per protestare contro un ennesimo episodio di rappresaglia attuato recentemente dalla direzione aziendale.

« Gli interroganti desiderano sapere se il Ministro sia stato informato che nel corso della predetta irruzione dentro la fabbrica il reparto di polizia ha fatto uso di candelotti lagrimogeni, tirati col fucile ad altezza d'uomo ed esplosi in alcuni casi addirittura in prossimità di un deposito di carburanti.

« Gli interroganti, considerata l'estrema imprudenza di tale azione poliziesca (che, stando alle dichiarazioni del direttore del personale della società Lancia interrogato dai deputati che qui si sottoscrivono non sarebbe neppure stata richiesta dalla direzione Lancia), considerato l'acuto stato di tensione esistente tra i lavoratori metalmeccanici specie in seguito alla rottura unilaterale decisa dalla controparte padronale, chiedono al Ministro se egli non consideri episodi quali quello sopra descritto come inammissibili per l'imprudenza e la mancanza di riflessione sulle conseguenze che ne sarebbero potute derivare in seguito a possibili più gravi sviluppi, col risultato di far ritenere fondata l'ipotesi che l'impiego della forza pubblica viene attuato come elemento costitutivo di una strategia della tensione voluta dal padronato per inasprire e drammatizzare la vertenza sindacale con rappresaglie, licenziamenti, ed un crescendo di episodi dal contenuto nettamente provocatorio.

« Gli interroganti chiedono al Ministro interessato quali misure intende prendere e quali direttive impartire per assicurare in modo tassativo la più completa indipendenza della polizia nei confronti della vertenza sindacale evitando episodi che si prestino ad avallare l'ipotesi di collusioni tra essa e una delle controparti, anche in considerazione della vergognosa esperienza già fatta nel passato recente, allorché una collusione continuata ed attuata

su larga scala tra funzionari della questura di Torino e la direzione della Fiat, ha visto l'autorità giudiziaria costretta a chiamarli in causa per una serie di gravi reati.

(3-00779) « PAJETTA, BENEDETTI TULLIO, GARBI, SPAGNOLI, DAMICO, TODROS, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, NAHOUM, FRACCHIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se le notizie apparse sulla stampa circa il progetto ANAS per una autostrada da Attigliano-Palidoro, sono state riferite nei termini esatti e se in caso affermativo non si trovi come tale progetto contraddice la logica dell'assetto territoriale proposto, anche perché rappresenterebbe una ulteriore penetrazione a Roma, lungo la costa e dalla parte più congestionata dal traffico, cioè dalla zona Aurelia.

(3-00781) « GARGANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere cosa ci sia di vero nella notizia ampiamente diffusa dalla stampa nazionale che annuncia la intervenuta approvazione da parte dell'ANAS in linea con l'IRI, di un progetto non ancora esecutivo per la costruzione di un nuovo tratto della autostrada del sole e la costruzione di importanti varianti limitatamente al percorso Palidoro-Attigliano (in provincia di Terni) per la spesa non inferiore a 500 miliardi, trascurando le proposte avanzate a tutti i livelli politici e da tutti gli ambienti economici ed imprenditoriali del centro Italia perché:

1) sia completato con la massima sollecitudine il tracciato internazionale della superstrada " E 7 " Varsavia-Vienna-Venezia-Ravenna-Perugia-Roma, specialmente nel tratto a monte del passo del Verghereto (alla valle del Tevere) e nel punto terminale verso la capitale proseguendola oltre il raccordo Terni-Orte all'autostrada del sole, per Poggio Mirteto-Passo Corese fino a raccordarsi all'autostrada Roma-Napoli, come già proposto nel corso dell'ultimo convegno sul traffico a Stresa, quale percorso alternativo all'autostrada del sole Milano-Roma;

2) e, altresì, venga realizzata la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti per Avezzano (Torano-Corvaro di Borgorose), già accolta nei programmi dell'ANAS e per la quale intervennero reiterate assicurazioni da

parte dei Ministri interessati su istanza degli interroganti, come pure prevista nei piani regionali di sviluppo delle regioni Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzi in quanto infrastruttura indispensabile a collegare le stesse tra di loro e con i tracciati longitudinali.

« Per sapere come si sia potuti addivenire a tale scelta, se essa abbia carattere meramente amministrativo o se è stata sorretta anche in sede politica e a quale livello e in ogni caso se la realizzazione dell'opera progettata viene a pregiudicare o a ritardare l'attuazione delle anzidette superstrade senza pedaggio, che evitando gli squilibri sempre più evidenti tra zone isolate e grandi agglomerati urbani, costituiscano la risposta più razionale alle esigenze di collegamento nella parte centrale e più depressa della penisola italiana.

(3-00782) « MENICACCI, GRILLI, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano indispensabile emanare norme che consentano ai dipendenti di pubbliche istituzioni, enti o privati, esercenti professione paramedica, e investiti di carica elettiva o in organismi sindacali o in comitati di organizzazioni professionali ufficialmente riconosciute, la possibilità di espletare i mandati elettivamente ricevuti nell'ambito dei Consigli nazionali, regionali e provinciali dei rispettivi organismi.

« Risulta, infatti, all'interrogante che ai rappresentanti dei tecnici di radiologia medica, delle infermiere professionali, delle ostetriche, vengono di norma negati i permessi di espletare il mandato nell'ambito dei Consigli nazionali delle federazioni e dei consigli direttivi dei collegi professionali; risulta, altresì, che per tale denegato permesso alcuni consigli di collegi professionali non riescono a riunirsi che raramente e senza possibilità di adempiere completamente i loro compiti istituzionali.

« Ritenendo che il su lamentato comportamento degli enti pubblici e privati nei confronti di rappresentanti sindacali e di categoria, ferisca il principio costituzionale (articolo 51: "chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro") e quanto stabilito dagli articoli 23 e 24 dello Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300), l'interrogante ritiene necessario un intervento del Ministro interessato che chiarisca come

non esistono enti, né pubblici né privati, che possano privare della possibilità di esercitare un mandato rappresentativo coloro che lo hanno ottenuto elettivamente.

(3-00786)

« GIORDANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se non ritenga urgentemente necessaria l'apertura di un'inchiesta ministeriale nei confronti del capo della polizia, in relazione alle affermazioni fatte in un congresso di partito da un parlamentare, affermazioni che hanno dato luogo ad una querela per diffamazione da parte del capo della polizia e tanto chiede di conoscere indipendentemente dagli accertamenti giudiziari.

(3-00788)

« MANCO, ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se a seguito dell'inqualificabile e, per certi aspetti, emblematico episodio relativo alla irruzione nella università di Catania della polizia guidata e comandata da un noto caporione fascista e di cui alla interpellanza presentata dagli onorevoli Guglielmino, Cerra, La Torre ed altri in data 23 gennaio 1973, non intenda una buona volta per sempre disporre una vasta e profonda pulizia nel sottobosco dei confidenti ed "ausiliari" delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, reclutati fra delinquenti comuni e fascisti incalliti, dediti al delitto ed alla provocazione.

« L'interrogante chiede di sapere altresì, sempre in riferimento al suddetto episodio, che, tra l'altro, documenta uno stato di morbosa psicosi di timor-panico e di immotivata prevenzione in pregiudizio degli studenti da parte delle forze di polizia, se non ritenga opportuno ed urgente di promuovere un vasto e salutare processo di democratizzazione delle forze di polizia nello spirito e nella lettera della Carta costituzionale, essendo oramai dimostrato dai fatti presenti e passati che all'ombra della insensibilità democratica e costituzionale da parte dei preposti alla tutela dell'ordine democratico, trova conforto ed obiettivo sostegno il fascismo con le bombe, le violenze e i campi di addestramento paramilitare e la delinquenza comune con gli scippi, i furti, i ricatti e via seguitando.

« L'interrogante chiede infine quali provvedimenti abbia adottato per punire i responsabili dell'increpabile episodio sopra indicato.

(3-00789)

« TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

la RAI-TV ha comunicato che la trasmissione televisiva del XXIII Festival della canzone italiana sarà limitata alla serata conclusiva, mentre quella radiofonica avrà luogo, come nelle precedenti edizioni, per tutte e tre le serate;

il Festival della canzone italiana rappresenta per il turismo ligure, in grave crisi, una manifestazione di grande richiamo e certo quella che ne diffonde il nome, le attrattive e le immagini in tutto il mondo in maniera penetrante;

il suddetto Festival assolve in modo rilevante alla funzione di promozione delle vendite all'estero della produzione industriale italiana nel settore della musica leggera;

da due anni la manifestazione viene organizzata direttamente dal comune di San Remo, cioè da un ente pubblico;

la manifestazione non comporta alcun onere finanziario per la RAI-TV, essendo questo a totale carico del comune di San Remo e dell'industria discografica, a differenza di numerosi altri analoghi spettacoli televisivi, anche di produzione straniera, per i quali la RAI-TV corrisponde *cachets* elevati;

il ripetersi della ripresa televisiva della intera manifestazione, per una lunga serie di anni, ha di fatto creato, negli organizzatori e negli interessati, l'aspettativa che ciò continuasse a verificarsi; con conseguente sostegno di costi onde strutturare la manifestazione in ordine alle prevedibili riprese stesse;

conseguentemente la ripresa televisiva di tutte e tre le serate costituisce oggi per la manifestazione, condizione essenziale di esistenza, in relazione alle particolari modalità tecniche del suo svolgimento;

il Festival della canzone italiana costituisce ormai l'ultima manifestazione di rilevanza internazionale nel campo della musica leggera del nostro paese, relegata in posizione secondaria dalla produzione anglo-franco-americana, sempre più ampiamente diffusa e valorizzata nei programmi della RAI-TV;

pur prescindendo da ogni valutazione di merito delle varie manifestazioni canzonettistiche, un cambiamento nell'orientamento di sostegno offerto fino ad oggi dalla TV, dovrebbe comunque essere deciso e attuato con notevole anticipo rispetto al momento di realizzazione delle manifestazioni sempre per il passato ritrasmesse —:

1) in base a quali criteri la RAI-TV ha stabilito, nell'attuare il programma di ri-

duzione delle trasmissioni di musica leggera e di fronte al pullulare di mediocri manifestazioni canore organizzate da privati, di colpire improvvisamente proprio il Festival della canzone italiana, che viene organizzato da un ente pubblico, ha sempre fatto registrare un elevato indice di gradimento e viene considerato un fatto di costume del nostro tempo, pur con tutte le riserve di fondo che tal genere di spettacoli merita;

2) se nel prendere le note decisioni siano stati valutati i criteri emergenti dalle premesse di cui sopra;

3) quali provvedimenti il Ministro ritenga opportuno adottare nei confronti della RAI-TV nell'esercizio della funzione di direttiva e di vigilanza previste dall'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 al fine di evitare i danni e gli inconvenienti indicati.

(3-00790)

« BODRITO, BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opportunità di considerare nei recenti provvedimenti in favore delle regioni alluvionate (Calabria e Sicilia) anche le disastrose condizioni in cui è venuta a trovarsi la Basilicata.

« Questa Regione, pur non subendo notevoli danni come la limitrofa Calabria, deve denunciare una situazione ecologica generale estremamente pericolosa.

« Alcuni comuni sono stati interessati dalle recenti calamità con gravi danni alle opere pubbliche e con la preoccupante ipotesi che una stagione invernale appena più abbondante di precipitazioni atmosferiche possa determinare nuovi danni e disastri.

« Esistono numerosi bacini in grave stato di dissesto per i quali necessita, come del resto si può constatare da numerose relazioni del genio civile, dell'amministrazione forestale, dei Consorzi di bonifica e di numerosi enti locali, un immediato intervento per la difesa del suolo e in direzione preventiva di urgente soluzione di situazioni al limite del collasso geologico.

« Si ritiene quindi necessario utilizzare anche in Basilicata parte dei fondi destinati a favore delle altre regioni per la difesa del suolo.

(3-00792) « LOSPINOSO SEVERINI, LAPENTA, SANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Mi-

nistro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda al vero che alcune nomine a funzioni direttive all'interno della Magistratura, per la titolarità di uffici giudiziari, il Consiglio superiore procederebbe alle relative nomine prescindendo dalla semplice realizzazione del "cosiddetto" concerto con il Ministero.

(3-00794)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per conoscere quale sia l'orientamento del Governo di fronte al progettato raddoppio dell'autostrada del sole e alla costruzione di un tracciato alternativo al tratto Bologna-Firenze che comporterebbe una spesa valutata a 550 miliardi.

« Gli interroganti, in vista anche delle decisioni di competenza del CIPE; chiedono di conoscere se il Governo giudichi tale progetto compatibile con le vigenti disposizioni legislative che vietano nuove iniziative nel campo autostradale e con la necessità di non prendere decisioni in tale settore prima che sia elaborato il piano e che quindi siano fissate le priorità e verificate le compatibilità per quanto riguarda le esigenze di ammodernamento e potenziamento di tutte le comunicazioni e non di quelle autostradali soltanto.

(3-00795) « BUCALOSSI, COMPAGNA, BOGI, DEL PENNINO, BIASINI, ASCARI RACCA-
GNI, MAMMI, BANDIERA, GUN-
NELLA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se intende porre il Parlamento in condizione di conoscere tutti gli elementi che hanno concorso a formare la decisione dell'EFIM di assorbire il 50 per cento del pacchetto azionario dell'Agusta e se tale notizia pubblicata da tutta la stampa italiana risponde a verità. Gli interpellanti ricordano che durante la recente discussione parlamentare per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, non è stata avanzata nessuna ipotesi relativa ad operazioni finanziarie e produttive di così vasta portata che incidono direttamente sull'organicità di un intervento delle partecipazioni statali nell'intero settore aeronautico.

« Il Governo e il CIPE avevano invece autorizzato — almeno così pare — la firma per

un accordo tra l'Aeritalia, l'Aerospaziale francese e la Westland inglese, per la produzione di elicotteri sostenendo la necessità di un rilancio di una politica europea nel settore aeronautico.

« L'operazione EFIM-Agusta appare disarticolata rispetto al piano di sviluppo nazionale dell'industria aeronautica previsto dal CIPE e che prese l'avvio con la costituzione dell'Aeritalia.

« Per la massiccia presenza di grandi gruppi USA nell'Agusta come clienti e fornitori di licenze, noi avremo di fatto l'Agusta come capofila in Italia per le produzioni elicotteristiche con alcune conseguenze negative tra le quali:

1) nel rapporto abnorme che si viene a consolidare tra l'industria aeronautica e i mercati della CEE, con l'industria e il mercato USA (già l'accordo Boeing-Aeritalia ha rappresentato un fattore di freno sia per lo sviluppo del nostro settore aeronautico sia nel processo di integrazione di tale settore con i paesi della CEE);

2) nella impossibilità di definire un piano organico di sviluppo dell'intero settore aeronautico nazionale con particolare riferimento a nuove iniziative produttive da realizzarsi nel meridione;

3) nella politica della ricerca, della progettazione e dell'applicazione di nuovi e più moderni sistemi produttivi essendo tali centri e il personale altamente specializzato collocato all'estero;

4) nella politica di salvaguardia, non solo della mano d'opera attualmente occupata, ma nell'espansione dei livelli d'occupazione particolarmente nei settori più specializzati, tecnici, ricercatori, progettisti. (Sarebbe interessante conoscere se rispondono a verità le voci sulla ditta EHE la quale assumerebbe per conto dell'Agusta tecnici statunitensi con contratto biennale e che circa 40 di questi sarebbero impegnati nell'Agusta).

« Gli interpellanti preoccupati del disordine che aleggia in alcuni Enti di gestione richiedono che il Governo ed il Parlamento siano chiamati a decidere sul piano di sviluppo dell'industria aeronautica e nello stesso tempo siano indicate con chiarezza le direttive che devono essere date alle imprese pubbliche per agire con organicità ed efficienza nell'intero settore aeronautico.

(2-00137) « D'ALEMA, DAMICO, DONELLI, MILANI, ZOPPETTI, BACCALINI ».